

CCXIX.

SEDUTA DI LUNEDÌ 11 APRILE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		GIACCHERO	8103, 8122
PRESIDENTE	8084	BARBINA	8103
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		CIMENTI	8104
PRESIDENTE	8084	TONENGO	8105, 8122
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):		DOMINEDÒ, <i>Presidente della Commissione</i> .	8112
PRESIDENTE	8084	LAZZATI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	8113
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Trasmissione dal Senato):		SEGNÌ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	8114, 8123
PRESIDENTE	8084	ARMOSINO	8122
Domanda di autorizzazione a procedere (Annunzio):		MONTICELLI	8122
PRESIDENTE	8084	NEGRI	8123
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		MATTEUCCI	8124
Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi (466).	8084	COCCIA	8124
PRESIDENTE	8084, 8110	MICELI	8124
ADONNINO	8085	FERRARESE	8124
CARAMIA	8087		
PECORARO	8091	Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):	
FORA	8094	PRESIDENTE	8129
ZANFAGNINI	8095, 8121		
MONTERISI	8097	Per l'aggiornamento dei lavori parlamentari:	
BARTOLE	8099, 8121	LONGHENA	8129
FUSCHINI	8100, 8121	PRESIDENTE	8130
BERNARDINETTI	8100, 8121	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	8130
PIERANTOZZI	8101, 8121		
SULLO	8109, 8121	Votazione segreta del disegno di legge:	
CREMASCHI CARLO	8101, 8121	Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi (466).	8131
BARESI	8102, 8121	PRESIDENTE	8131
GRIFONE, <i>Relatore di minoranza</i>	8102, 8105, 8122		
PIGNATELLI	8103, 8121	Chiusura della votazione segreta:	
MERLONI	8103, 8122	PRESIDENTE	8131
		Risultato della votazione segreta:	
		PRESIDENTE	8131
		Interrogazioni (Annunzio):	
		PRESIDENTE	8132, 8134

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

La seduta comincia alle 15,30.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Delle Fave, Di Fausto, Gasparoli, Gorini, Greco Paolo, Lec-ciso, Lombardini, Martinelli, Micheli, Migliori, Moro Gerolamo Lino, Mussini, Rumor e Tambroni.

(Sono concessi).

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni in sede legislativa:

« Proroga al 31 dicembre 1949 delle disposizioni di cui al decreto legislativo luogotenenziale 23 marzo 1946, n. 214, concernente l'applicazione del diritto di contingenza sulle operazioni di credito fondiario » (467) — (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato);

« Conferimento del grado di capitano al maestro direttore della banda del Corpo della guardia di finanza » (468) — (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato).

Se non vi sono osservazioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati e modificato dalla VI Commissione permanente del Senato:

« Norme per l'arte negli edifici pubblici ». (328-B).

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione permanente che già lo ha avuto in esame.

Ha inoltre trasmesso i seguenti altri disegni di legge:

« Assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalla gestione 1947-48 dei cereali

di produzione nazionale e di provenienza estera, destinati alla panificazione » (483);

« Autorizzazione al Ministro delle finanze ad acquistare o a costruire case di tipo popolare per dare alloggi in affitto agli impiegati dipendenti » (484);

« Assegnazione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1948-49, di un contributo a carattere continuativo di lire 15 milioni annui a favore dell'Unione italiana ciechi » (485);

« Autorizzazione della spesa di lire 10 milioni occorrenti per la tumulazione definitiva della Salma del grande ammiraglio Paolo Thaon di Revel nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma » (486).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e inviati alle Commissioni competenti con la riserva di decidere se in sede normale o in sede legislativa.

Trasmissione dal Senato di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso una proposta di legge di iniziativa del senatore Longoni:

« Corresponsione di indennità di carica ai componenti le Deputazioni provinciali » (487).

Sarà stampata, distribuita ed inviata alla Commissione competente.

**Annunzio di domanda
di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Smith, per i reati di cui agli articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 57 del Codice penale (Diffamazione a mezzo della stampa). (Doc. II, n. 87).

Sarà inviata alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi. (466).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi.

Questo disegno di legge è stato già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Adonnino. Ne ha facoltà.

ADONNINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il tipo di disegno di legge, che ci sta innanzi, e l'ora che urge, spingono a fare osservazioni schematiche: il disegno di legge ha una sfera ristretta e specifica: assegnazione di spese; siamo nel campo finanziario; divagare, dunque, in settori politici o in altri campi sarebbe un fuor d'opera. Forse, fuori dei precisi limiti del disegno, che ci sta dinnanzi, una cosa soltanto si può dire: noi ci aspettavamo che fosse portato dinanzi alla Camera il problema integrale della distribuzione di tutto il fondo lire e della sua assegnazione ai vari settori della vita nazionale. Forse questo era il concetto di quelli che proposero l'articolo, incluso poi nella legge che approva il relativo trattato italo-americano, che gettava proprio le basi di tutto lo svolgimento di applicazione del piano E. R. P.. Si sarebbe dovuto pertanto portare alle Camere il problema fondamentale: cioè la ripartizione del fondo lire ai vari settori dell'economia nazionale: all'industria, all'agricoltura, al risanamento del bilancio.

Senza addentrarmi nell'argomento, bisogna che una parola la dica, specialmente per quel che riguarda il trattamento speciale fatto alle provincie del meridione. Noi apprezziamo questo trattamento speciale: in sostanza, è una ricompensa, forse parziale, del molto di più, che da parecchie decine di anni ci si sarebbe dovuto dare e non ci si è dato. Ma, per determinare veramente l'importanza di questo trattamento speciale, si sarebbe dovuto vedere quale aliquota rappresentano i 70 miliardi destinati all'agricoltura di fronte a tutto il Fondo-lire; se rappresentassero una parte non grande, il darci il 70 per cento di questi 70 miliardi, non sarebbe poi cosa eccessiva; se, per esempio, come si sperava, il Fondo-lire arrivasse a 250 miliardi, i 70 su 250 miliardi sarebbero circa la quarta parte; a noi si darebbe dunque il 70 per cento della quarta parte. Considerato che non si possa lontanamente mettere in dubbio che delle somme destinate all'industria la massima parte andrà all'Italia settentrionale; il 70 per cento dei 70 miliardi destinati alla agricoltura, che perviene al Meridione, in esso compresi Abruzzi, Molise, le provincie

di Latina e Frosinone, Sardegna e Sicilia non è davvero cosa molto cospicua.

Noi del Meridione, sul fondo lire non abbiamo che l'odierno 70 per cento e i 10 miliardi assegnati mesi addietro per lavori pubblici. Non mi attento a diminuirne l'importanza, ma credo di aver dimostrato che tale importanza meglio sarebbe stata dimostrata, se si fosse portata all'esame del Parlamento la distribuzione di tutto il Fondo-lire. Quanto alla ripartizione dei 70 miliardi, è da osservare che molto opportunamente la parte maggiore è destinata alla bonifica. È una destinazione particolarmente opportuna, date le condizioni dell'agricoltura meridionale. Quando poi si dice che la bonifica nei decenni precedenti non ha portato tutti i benefici che poteva apportare, che la bonifica è mal congegnata per quanto riguarda i consorzi, e che non molto da essa si può sperare, si è fuori dai limiti di questa discussione.

Sono, queste, materie speciali, estranee al tema dell'odierno dibattito, e che si potranno studiare e regolare ciascuna nella propria sede. E mi pare che si sia fatto perfettamente bene a specificare che nella bonifica vanno comprese l'irrigazione e la sistemazione montana. Sono due punti che fondamentalmente incidono su quella che è l'economia agricola delle regioni meridionali, e della Sicilia specialmente. La mancanza di acqua, è il vero flagello che caratterizza l'inferiorità della nostra agricoltura: la sistemazione montana e l'irrigazione mirano direttamente a combatterlo. Due punti specifici voglio di passaggio accennare, che possono avere diretta interferenza con l'economia meridionale. Il punto della meccanizzazione e il punto della istruzione dei contadini. È importante il punto della meccanizzazione, non soltanto in se stesso, ma anche perché è ovvio che, in un'agricoltura che tende a svilupparsi, si deve massimamente cercare la macchina. Ma è molto delicato quest'argomento, per il lato che riguarda il prezzo delle macchine agricole.

Diciamolo francamente e fraternamente, il prezzo delle macchine agricole prodotte in Italia è più alto di quelle che ci vengono offerte dall'America e da altri paesi esteri. Finora io so che l'Istituto mobiliare italiano non ha potuto accogliere nemmeno una domanda di importazione di macchine agricole con prestiti E. R. P., anzi nei moduli che sono stati distribuiti per fare le domande di prestito per comprare le macchine agricole è specificatamente detto che occorre

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

dimostrare che si chiedono macchine che in Italia non si producono.

Ora questo è un punto veramente grave.

Ed io, con quella comprensione che deve essere naturale in tutti, capisco come vi siano dei gravissimi interessi contrastanti e tutti legittimi. Noi non possiamo ledere la nostra industria; noi abbiamo delle masse operaie nel settentrione d'Italia che hanno il diritto di essere profondamente considerate. Ma non per questo dobbiamo dimenticare che l'agricoltura meridionale non può pagare per le macchine prodotte in Italia molto di più di quello che esse costerebbero se venissero da fuori; sarebbe tutto denaro che dall'agricoltura meridionale andrebbe alle industrie settentrionali. Quindi, se si studiasse un qualche mezzo di accomodamento tra le due tesi opposte per venire incontro agli interessi della meccanizzazione della agricoltura nell'Italia meridionale, credo che sarebbe opera altamente patriottica e di solidarietà tra le due parti d'Italia.

So che i nostri Ministeri sono su questa via ed io mi auguro che si possa, appunto su questa via, raggiungere un accordo che soddisfi gli interessi legittimi dell'una e dell'altra parte.

Inoltre, è stabilita una certa somma per la istruzione dei contadini, e questo è un fatto importantissimo; anzi, forse sarebbe stato anche meglio aumentarla ancora.

L'istruzione dei contadini occorre considerarla non soltanto in rapporto al lavoro che essi debbono svolgere all'interno per sviluppare l'agricoltura, ma anche in relazione alle necessità della emigrazione. Credo che una larga emigrazione costituisca una condizione essenziale per il nostro risorgere.

Noi vedremo la nostra resurrezione economica gravemente compromessa, gli aiuti del piano E. R. P. saranno di dubbia efficacia e di scarso risultato se larghe correnti migratorie non si svilupperanno, e a tal fine è necessario che i nostri contadini assurgano, in gran numero, ad un livello tecnico di specializzazione, quale è richiesto dai paesi importatori di mano d'opera.

Specializziamole dunque, tanto più che la specializzazione in agricoltura richiede minor tempo che non nelle industrie. Io mi compiaccio col Governo che tende a sviluppare maggiormente il campo della istruzione professionale dei contadini.

Ritornando alla bonifica, in generale un punto c'è che mi pare di grande importanza: è stato proposto al Senato, per quanto riguarda i miglioramenti agrari e le opere che

i privati saranno costretti a fare, che i contributi che lo Stato dà si regolino a seconda che si tratti di piccola, di media o di grande proprietà. Per ragioni tecniche, capisco che non era facile accedere a questa idea, e forse si è fatto bene a non accogliere quella proposta; ma sull'idea fondamentale, che bisogna cioè distinguere tra sussidi alla piccola, alla media ed alla grande proprietà, io mi permetterei di insistere. Questo mi pare un punto fondamentale: nel momento in cui si va ad apprestare la riforma agraria, in cui la riforma deve esser fatta nella sua completezza e nella sua essenza strutturale; questa distinzione, dico, tra la piccola, la media e la grande proprietà — specialmente fra la media e la grande — mi pare un punto fondamentale, che deve essere la base di qualunque costruzione seria.

Lo dico in maniera aperta e con assoluta sicurezza. Già, mi pare che sia la Costituzione ad indicarci questa strada, perché la Costituzione dice che devono essere aiutate la piccola e la media proprietà, una distinzione tra la media e la grande ci vuole. Già in una legge riguardante i sussidi per i danni di guerra un certo criterio generale di distinzione tra la media e la grande proprietà si è dato; comunque, per quanto difficile, non credo debba essere impossibile.

Non possiamo trattare alla stessa guisa la grande proprietà, la media e la piccola: la piccola va massimamente tutelata; quanto alla media e alla grande una gravezza che sia proporzionale alla loro entità, sarà sopportata meno difficilmente dalla grande; la media potrà soccomberne.

Credo che l'onorevole Ministro si sia posto il problema fondamentale della tutela della media e della piccola proprietà. La media proprietà rurale è la vera colonna di tutta l'economia italiana. La proprietà piccola è troppo piccola perché su essa si possa sperare per la formazione del risparmio e per l'aumento della ricchezza; la piccola proprietà non può trovare una spinta seria al sacrificio e al risparmio, perché i risultati che può sperarne sono sempre di piccola entità.

La grande proprietà, per essere troppo grande, si adagia e si affloscia e quando si parla di proprietari assenteisti, normalmente lo strale va alla grande proprietà.

È il medio proprietario quello che si sa sacrificare ed ha la spinta a sacrificarsi, perché nel suo sacrificio di ogni giorno vede la formazione di un notevole risparmio e quell'aumento sensibile di ricchezza che per ogni uomo è l'unica spinta al sacrificio. E la

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

ricchezza aumenta a beneficio dei singoli e nel contempo a beneficio della collettività.

La classe dei medi proprietari rurali è la classe fondamentale dell'economia italiana: per la Costituzione deve essere tutelata, essa chiede di essere tutelata. Ne terrà, senza dubbio, conto il Ministero quando distribuirà i suoi sussidi specialmente nelle plaghe in cui si dovrà migliorare molto, nelle plaghe latifondistiche in cui il medio proprietario si può dire che sia un colpevole. Sono le condizioni ambientali, è la stessa incuria dello Stato per lunghi decenni, che crea le zone latifondistiche. Nella stessa Sicilia, tanto bistrattata da un indegno film, che nondimeno è stato portato alle stelle...

GRIFONE. Perché dice la verità! (*Commenti*).

ADONNINO. ...perché è infame e semplicemente diffamatorio; diffama anche il Governo, anche i poveri operai...

GRIFONE. C'è la mafia? (*Commenti al centro e a destra*).

ADONNINO. ...che si ribellano al loro benefattore invece che ai loro aguzzini. Ed una protesta qui ci voleva, dato che questo film è stato glorificato troppo.

CLERICI. Però è bello. (*Commenti*).

ADONNINO. Lei dice questo perché è di Milano! Passiamo avanti: dicevo che nel centro della Sicilia, nelle zone latifondistiche non si può dare colpa ai piccoli e ai medi proprietari — ai grossi sì — di questo stato arretrato in cui l'agricoltura si trova. Fino a ieri c'è stata la malaria che ha reso deserte le campagne; mancano strade e grandi opere fondamentali di bonifica, lo Stato per il primo è venuto meno ai suoi elementari doveri; come si possono considerare in colpa questi proprietari, specialmente medi e piccoli, dello stato arretrato in cui ora l'agricoltura si trova?

Sarebbe dunque un concetto assolutamente assurdo ed ingiusto il considerarli colpevoli e meritevoli di punizione; essi debbono, sì, migliorare i loro fondi, ma con dei giusti aiuti che si devono dar loro.

E con questo ho finito; ma desidero ribadire il concetto che deve essere un punto base per ogni riforma agraria, quello cioè che attiene all'esigenza di graduare le gravezze, gli oneri, i sacrifici e perciò poi i contributi e gli aiuti secondo questa triplice ripartizione fondamentale, senza della quale sarà vano sperare giustizia ed equità nella grande opera riformatrice che si va ad iniziare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caramia. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Io debbo ringraziare l'onorevole Ministro per aver preso in benevola considerazione il Mezzogiorno, questa dimenticata e tormentata parte d'Italia, erogando a suo favore il 70,08 per cento delle somme impostate nel bilancio per la utilizzazione del fondo E. R. P. Io vi trovo, però, delle deficienze — me lo perdoni l'onorevole Ministro — prendendo ad esaminare i diversi articoli contenuti in quel preventivo. Non si è pensato alla costituzione di un patrimonio zootecnico, né ad un'attrezzatura meccanica per il mezzogiorno d'Italia, erogando per queste esigenze somme adeguate e sufficienti.

La cifra di 900 milioni è esigua, onorevole Ministro; il patrimonio zootecnico di quella regione non va ricostituito, perché manca totalmente; va, invece, costituito. Se si tiene conto dei risultati statistici, che sono stati posti in evidenza da uno studio del Bandini, noi possiamo appunto concludere che la densità del coefficiente di bestiame bovino, nel mezzogiorno d'Italia, è di gran lunga inferiore e si distanzia di troppo da quello dell'analogo coefficiente nell'Italia centrale e settentrionale. La scarsità di quella densità è in piccola parte compensata dalla maggiore densità di ovini e caprini.

Il Bandini, per ogni chilometro quadrato di superficie terriera, ha potuto stabilire i seguenti coefficienti: per il settentrione d'Italia: bovini: 154,9, suini: 47, ovini: 21,08, caprini: 6,5. Per l'Italia centrale: bovini: 56,2 — e già si incomincia a delineare una grande differenza fra i coefficienti dell'Italia centrale e quelli dell'Italia settentrionale — suini: 39,3, ovini: 165,6, caprini: 7,2; e per l'Italia meridionale (richiamo l'attenzione sul valore statistico di queste cifre, anche per una ragione comparativa): bovini 23,8 (da 156 si scende a 23,8) suini 21,3, ovini 141 (qui forse c'è un certo rapporto compensativo tra il bestiame bovino e quello ovino) caprini 27,7; e finalmente nell'Italia insulare: bovini 24,4, suini 10, ovini 170,3, caprini 45,3. Ora questo squilibrio nel 1938 ha avuto una minore accentuazione differenziale, ma limitatamente all'Italia settentrionale e centrale, mentre nei rapporti dell'Italia meridionale è rimasto costante e permanente il coefficiente di densità suddetto, con l'aggravante che la compensazione, che si era potuta avere nel passato nel campo ovino e in quello caprino è stata frustrata, invece, da una grande depressione in quel settore zootecnico, perché la pastorizia è andata giù spaventosamente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

Ora noi dobbiamo appunto ottenere che si possa raggiungere senz'altro un equilibrio, accostandoci ad un coefficiente eguale per tutte le regioni, cioè ad un comune denominatore approssimativo con le relative differenziazioni ancorate alla consistenza delle foraggere, di cui dispone ogni regione. Si diano i milioni ai piccoli proprietari ai coltivatori diretti ed alle cooperative, ma non si trascurino i medi proprietari, nei rapporti dei quali devono aperse tutte quelle benemerienze, delle quali essi si sono resi degni.

Si potrebbe semplicemente dire e pensare che a colmare queste differenze di densità si potrà provvedere con lo sviluppo dell'irrigazione, giacché effettivamente noi viviamo in zone, in cui mancano i prati. Si potrebbe anche dare una certa accentuazione allo sviluppo dei silos per la conservazione dei foraggi, che da noi, nel mezzogiorno d'Italia, sono pochissimi; anzi, sono pochi in tutta l'Italia, perché mentre nel 1937 erano 1307, oggi ve ne sono in tutto 10.331. Da noi l'acqua costa cinquanta volte di più di quanto costi nel settentrione d'Italia, appunto perché viviamo in zone di siccità continua. L'invasamento delle acque dei fiumi, e la loro utilizzazione non è ancora possibile se non dopo che saranno compiute tutte le opere di bonifica e di trasformazione agraria.

Il problema non interessa solamente il settore della produzione agricola, ma impegna ed influenza tutta l'economia nazionale, dal punto di vista alimentare della popolazione. In Italia si consumano annualmente soltanto 7.650 quintali di carne, di cui 3.400 bovina, 500 ovina, 2.300 suina ed abbiamo bisogno di importare a complemento del fabbisogno dall'estero: bovini, capi 41.900, ovini, capi 4.801, suini, 2.965 oltre il pollame per quintali 23.900, per una valuta complessiva di 82 miliardi e 645 milioni. Va aggiunto, poi, il valore delle carni congelate e degli estratti di carne importati per una valuta globale di altri 103.789.000.000. Ma i 900 milioni devono essere destinati parte per la costituzione del patrimonio zootecnico e parte per provvedere all'attrezzatura meccanica agraria. Noi ci sentiamo quasi umiliati dinanzi allo sviluppo dell'attrezzatura meccanica delle altre nazioni.

Quando si pensi che l'America ha 2.800.000 trattori, la Russia ne ha 700 mila, l'Inghilterra ne possiede 200 mila, la Francia ne ha 89 mila, e che noi invece, in base alle ultime statistiche ed alle indagini che sono state raccolte in una monografia magnifica del

professor Vitali, ne abbiamo solamente 52.450, è chiaro che dobbiamo riconoscere uno stato di carenza, dal quale occorre uscire con sollecitudine perché la nostra agricoltura possa riprendersi in pieno.

E se così è, io mi domando: potranno i 450 milioni essere sufficienti ad integrare questa attrezzatura? In Senato il senatore Braschi, ha veramente fornito dei chiarimenti e dei dati statistici che possono essere utili per la formulazione di un programma da sviluppare in conformità delle esigenze che lo reclamano e lo fissano. Il coefficiente di distribuzione è questo: nel Veneto un trattore per ogni 105 ettari, nella Lucania uno per ogni 1.170 ettari.

Vi è stato Serpieri, che si è occupato di questa materia ed ha stabilito che tutto il complesso, espresso in chilowatt-ora, del lavoro fisico, che sviluppano i motori animati e inanimati, ammonta alla complessiva globale somma di 4 miliardi e mezzo di chilowatt-ora. Questa forza fisica è prodotta in queste proporzioni? 350 milioni di chilowatt-ore prestate dall'uomo, e quindi dalla sua forza fisica (l'uomo non può essere oggetto del processo produttivo, ne è invece il soggetto!); 3 miliardi e mezzo, pari a 122 chilowatt-ore per ettaro, dal bestiame, e mezzo miliardo, pari a 17 chilowatt-ore per ettaro, da motori inanimati. Sicché la nostra attrezzatura meccanica presenta questa efficienza, vale a dire, su quattro miliardi e mezzo di chilowatt-ore, solamente mezzo miliardo viene prodotto dai motori inanimati.

Dalla statistica degli animali bovini, che abbiamo in Italia, apprendiamo che lavorano nella nostra agricoltura 2.063.000 capi, dei quali un milione e mezzo di vacche ed il resto buoi, ai quali vanno aggiunti 630 mila cavalli, 327 mila muli, 635 mila asini. Calcolata la potenza ed il lavoro meccanico sviluppato dal bestiame per l'agricoltura, si hanno questi risultati: che, cioè, l'impiego medio di ogni animale è di 1.500 ore annue, e l'intensità di impiego è di 177 chilowatt-ore per ettaro nell'Italia settentrionale, 138 chilowatt-ore nella centrale e 84 chilowatt-ore nella meridionale ed insulare. Per arare mille metri quadrati di terreno, alla profondità di 40 centimetri con un trattore s'impiega un'ora, con una pariglia di buoi se ne impiegano tre, mantenendo però la profondità di venti centimetri. La semina a mano richiede due giornate ad ettaro ed una sola con la macchina: la falciatura a mano si compie nella estensione di un ettaro di ter-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

reno in quattro giornate, mentre con la macchina se ne impiega appena una. Egualmente se la mietitura del grano viene eseguita a mano, occorre per ogni ettaro impiegare nove giornate di lavoro, se, invece, si esegue con la mietitrice legatrice il tempo per farla si riduce a meno di una giornata.

Quando siamo dinanzi a questa situazione è chiaro che l'uso delle macchine deve essere intensificato. Molti ritengono che ne possa derivare una crisi di mano d'opera. Siamo perfettamente d'accordo, ma quando calcoliamo e valutiamo i grandi vantaggi che potremmo conseguire, come l'aumento del reddito, una maggiore quantità di prodotti per soddisfare i bisogni delle popolazioni, una più razionale intensificazione del processo produttivo, e quindi un maggiore assorbimento di mano d'opera agricola, ci convinceremo che ogni ritardo ed ogni sosta in questa inerzia è estremamente dannosa. Bisogna incrementare l'attrezzatura meccanica, anche se non si vuol raggiungere il livello produttivo delle altre grandi nazioni.

Ora i 900 milioni, che sono stati importati nel piano dell'E. R. P. sono insufficienti.

Onorevole Ministro, lei è meridionale...

SEGNÍ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non dobbiamo regalare denari all'industria.

CARAMIA. Non dobbiamo regalare denari all'industria! Rispondo subito a questa osservazione. Veramente in tal caso sarebbero sempre le masse operaie che se ne avvantaggerebbero, perché ci sarebbe un maggiore assorbimento di mano d'opera e diminuirebbe la disoccupazione. Ma la preoccupazione dell'onorevole Ministro si può superare. Non dobbiamo dimenticare che le macchine in Italia costano moltissimo, per esempio un motore Landini costa 6 milioni. Ora noi possiamo benissimo eliminare o per lo meno ridurre i dazi di protezione per potere immettere in Italia un gran numero di motori, che, senza fare la concorrenza all'industria italiana, mettano la nostra agricoltura in grado di attrezzarsi. Occorrerebbe un premio...

SEGNÍ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non c'è bisogno di nessun premio se si riducono i dazi, che producono un aumento di prezzo del cento per cento.

CARAMIA. Lei la pensa così e io rispetto il suo pensiero. Ma permetterà che anch'io dia il mio giudizio sulla pratica interpretazione di certe norme, con l'esperienza di chi è costretto a vivere vicino alla terra, vicino ai contadini e conosce le condi-

zioni ambientali. Io mi preoccupo del Mezzogiorno, e quando penso che colà si usa ancora l'aratro a chiodo che si sprofonda nel solco solamente per quindici o venti centimetri, e che i nostri terreni danno la resa di sei o sette quintali di grano per ogni ettaro, credo di avere motivo giustificato per invocare un premio per l'acquisto delle macchine.

SEGNÍ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho detto che se non ci fossero le protezioni doganali non ci sarebbe bisogno di nessun premio. È una cosa ben diversa.

CARAMIA. Dunque, noi abbiamo bisogno di dissodare in profondità i nostri terreni, e che le zone sottostanti vergini, non ancora sventrate dall'aratro, vengano fertilizzate e sfruttate.

Laggiù abbiamo il triste privilegio della siccità, ed occorre rendere permeabili i terreni alle piogge autunnali e invernali per far sì che si possa ottenere una più facile risalita idrica e l'aerazione del suolo. Gli scassi profondi permetteranno una maggiore infiltrazione di acqua, un maggiore sviluppo della base radicale delle piante, ed una più facile protezioni delle radici nei mesi estivi dalle scottature solari. Deve scomparire il primitivo e quasi preadamitico aratro a chiodo!

Ho letto in proposito uno studio fatto da Tofano, dal quale risulta che nel Tavoliere di Puglia ci sono ancora 28 mila aratri a chiodo, che sono tirati da muli! Pensate quale stimolo alla produzione si può avere con questi mezzi!

Quindi, occorre la motorizzazione, che non siamo in grado di attuare! Nel decorso anno, in un mio discorso al Parlamento, dissi che bisognava che il Ministero costituisse dei centri di motoaratura, con una funzione quasi di Stato, per evitare la immonda speculazione, che viene fatta in proposito dai consorzi agrari, i quali percepiscono 40.000 lire ad ettaro per gli scassi a 40 centimetri di profondità e lire 80.000 ad ettaro per quelli alla profondità di 80 centimetri.

Ora, questa speculazione deve finire, se lo Stato ha veramente interesse che l'agricoltura si sviluppi nel mezzogiorno d'Italia!

Ma dobbiamo preoccuparci anche della trebbiatura: leggevo oggi una statistica dalla quale risulta, fra l'altro, che nella provincia di Foggia vi sono solamente 800 trebbiatrici: una per ogni 382 ettari di terreno.

Oggi la trebbiatura che si fa a mano, o la trebbiatura «a sangue» — come dicono i contadini — con gli animali, è controprodu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

cente, perché un quantitativo notevole di grano viene schiacciata sotto le zampe degli animali che, durante il lavoro che compiono, riescono a mangiare una gran quantità di spighe. Quando il senatore Braschi fece notare al Senato che, attraverso l'imperfezione del nudato della trebbiatura, si perdono 750 mila quintali di grano annui (il che vuol dire la perdita di diversi miliardi), egli volle richiamare l'attenzione del Governo su questo problema e agire da stimolo per una pronta soluzione.

Io mi sono permesso di citare questi dati. Lei, signor Ministro, ne faccia l'uso che crede. Ma io ho la piena fiducia nella sua sapienza e nel suo attaccamento alla sua funzione. Dalla nostra agricoltura dipende in gran parte la soluzione di tutti i problemi economici d'Italia.

Altro problema da esaminare è la intensificazione della difesa fito-sanitaria.

Per questa difesa fito-sanitaria si è impostata semplicemente la somma di 800 milioni.

Io mi permetto di preoccuparmi di questa insufficienza, perché noi abbiamo avuto dei gravi danni quest'anno; la mosca olearia, ad esempio, ha distrutto completamente tutto il raccolto del mezzogiorno d'Italia, il che vuol dire perdita di diversi miliardi. Dicevo che mi preoccupo di questa situazione, giacché ne ho il ragionevole motivo, sul quale devo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro.

Gli Stati Uniti — dove le cose si fanno sul serio — hanno dei campi sperimentali. Per esempio, a Beltsville esiste un campo sperimentale di 5 mila ettari di terreno, dove si raccolgono i più grandi studiosi di agronomia, biochimici, entomologi, uomini che sono a contatto della scienza. Questo campo sperimentale è adibito unicamente a sede di questi studi e ricerche sistematiche. Hanno biblioteche immense, esorbitanti, anzi, anche ai bisogni stessi di quel centro; hanno gabinetti di sperimentazione; hanno un'attrezzatura completa.

Ora, noi non possiamo pretendere di avere un'uguale attrezzatura, perché non lo possiamo, ma egualmente dobbiamo avere il dovere di studiare da vicino le malattie delle piante per lo meno ai fini del conseguimento di quella quantità di prodotti che assicurano la economia nazionale del consumo e del reddito in tutta la sua normale efficienza di sviluppo e di stabilità.

La scienza compie degli sforzi immensi nel campo della patologia vegetale per identificare dette malattie ed opporvi i rimedi

necessari per combatterle. Molte di esse non sono state definite e gli scienziati, così come si accontentano di classificare per febbri criptogenetiche tutti quegli stati febbrili di incerta origine diagnostica, così amano, con una classificazione vaga ed indeterminata, di denominare per «virosi delle piante», tutte le malattie, che mancano di una nozione scientifica, che sfuggono all'indagine di ricerca microscopica, e che si manifestano attraverso certe reazioni, che si rivelano sulle piante, come ingiallimento, asimmetrie, accartocciamento, bollosità ed arricciamento delle foglie. Da queste manifestazioni patologiche si può ricavare la certezza della presenza di un parassita, anzi di un *virus* indeterminato ed anonimo, che si è innestato sulla pianta.

Dinnanzi a questa situazione, che esige una indagine, uno studio tecnico, non solo biochimico, ma anche citologico, nel senso che non solo bisogna definire la malattia, ma anche il rimedio per curarla, bisogna intervenire coraggiosamente. Negli Stati Uniti si potette accertare che per queste malattie, non ancora conosciute, nel 1945, si ebbe questa diminuzione di prodotti: patate, 65 per cento, pomodoro 75 per cento, fagioli 85 per cento, cipolle 25 per cento, tabacco 36 per cento. I pochi milioni, che sono stati impostati nel piano E. R. P., non valgono a creare quelle possibilità per la scoperta, per le ricerche scientifiche, né a stimolare l'attività degli studiosi, incoraggiandoli con dei premi.

Per la mosca olearia si è detto che per quest'anno si faranno le polverizzazioni del D. D. T. e che gli americani provvederanno anche con mezzi aerei per attuare tale nuovo sistema di lotta anti-mosca.

Ci auguriamo che si usi un rimedio, che non distrugga la ricchezza del Mezzogiorno d'Italia.

Ugualmente per i consorzi vinicoli, rispetto la insufficienza della impostazione di 150 milioni. Ma, signor Ministro, lei si rende conto dell'importanza dei vivai viticoli? La fillossera devasta giornalmente i nostri vigneti, che per noi del mezzogiorno rappresentano la fonte della nostra ricchezza e del lavoro.

La ricostruzione, dal 1940 al 1947, di vigneti fillosserati e morti ascende a 427.977 ettari. In far ciò ci è mancato l'aiuto dello Stato, perché i consorzi viticoli furono completamente, se non soppressi, inattivati nella loro funzione.

Bisogna dar loro novella vita.

Le distruzioni sono state di 398.679 ettari causate parte per invecchiamento e

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

parte per filossera. A questi 398.679 ettari vanno aggiunti 43.719 ettari distrutti da eventi bellici. Ora, quando ci troviamo dinanzi a questa situazione e teniamo conto che la superficie attulmente infestata dalla filossera in Italia ascende a 1.037.755 ettari, di cui 109.377 di culture specializzate e 927.878 di culture promiscue, è chiaro che noi abbiamo l'interesse specifico, inderogabile di vedere ricostituiti questi consorzi di viticoltura per la selezione delle piante, per la lignificazione completa dei soggetti da trapiantare, per la scelta dei tipi da adeguare alle condizioni fisio-chimiche del terreno, nel quale devono vivere e produrre. Abbiamo bisogno di vedere risorgere questi nuovi consorzi viticoli. La nostra agricoltura viti-vinicola si riflette su tutta la legislazione sociale. Quando si pensi che in questo settore si arriva all'assorbimento di 390 milioni di giornate lavorative all'anno, con una produzione annua di un valore di 226 miliardi, quando altresì si tiene conto che 2 milioni di capi di famiglia sono agglutinati intorno a questa attività agricola, non si può rimanere indifferente dinanzi all'abbandono, nel quale sono caduti i consorzi viti-vinicoli, i quali, invece, devono essere riattivati e maggiormente controllati dallo Stato.

Le viti perdute in questi ultimi anni ammontano a 256 milioni 950 mila unità, mentre le piante infestate attualmente, che sono in via di deperimento, sono 5 miliardi e 140 milioni.

Ora, su queste cifre sbalorditive richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro. La perdita di una produzione annuale, che si aggira intorno ai 4 milioni e 450.000 quintali di uva incide troppo sensibilmente sulla ricchezza nazionale. Occorre riparare al male.

Abbia la bontà, signor Ministro, di tenere le mie osservazioni in quel conto, che crederà.

Noi siamo agricoltori: attendiamo in eguale misura la tutela della piccola, della media e della grande proprietà.

Mi si è riferito, ed ho letto questa mattina su un giornale quotidiano, le parole, che ieri sarebbero state pronunciate in un comizio, da uno dei più grandi uomini politici d'Italia, cui rendo tutto il mio rispetto; non voglio nominarlo, non appartiene al partito di maggioranza, ma fa parte del Governo. Egli avrebbe pronunziato, secondo quanto riferisce l'A. N. S. A., in una città emiliana, queste parole: « Se avrete pazienza ed attendere qualche mese, saremo in grado di affrontare la riforma agraria. È imminente la presentazione di un progetto, che spa-

venterà le classi reazionarie italiane, che già erano state un po' spaventate dalla semplice presentazione del progetto della disdetta per giusta causa di Segni ».

Noi non ci spaventiamo; noi attendiamo questa bomba cronometrata, che scoppierà fra un mese. Però, non bisogna troppo pronosticare e profetizzare. Cassandra profetizzò danni gravi ad Ajace ed Agamennone; i danni non vennero; e si pensò che la profetessa fosse affetta da follia. Fu chiusa in una torre. Se ciò fosse avvenuto ai nostri giorni, essa sarebbe stata rinchiusa in un manicomio.

Noi ci affidiamo alla sapienza del Ministro Segni, che certamente ci risparmierà questo spavento, e ci darà possibilità di continuare a vivere. (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro. Ne ha facoltà.

PECORARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, questo dibattito sull'assegnazione di una parte dei fondi del piano E. R. P. all'agricoltura mi trova in un certo imbarazzo, in quanto che il disegno di legge, già approvato con modifiche dal Senato, ci metterebbe da una parte nell'esigenza di scendere al dettaglio e di proporre modifiche, e d'altra parte l'esigenza di una urgenza indilazionabile, dovuta a circostanze, particolari e conosciute dalla Camera e delle quali bisogna pur tenere conto. Pertanto, io ritengo che, se l'urgenza ci mette di fronte all'opportunità di non modificare il disegno di legge, ci sia almeno concesso di chiedere cortesemente, e con tutto rispetto agli organi preposti alla disciplina dei nostri lavori, che per progetti di così vasta importanza — questo disegno di legge comporta 70 miliardi, circa un ventesimo, cioè, di quello che è il bilancio dello Stato italiano e circa il doppio di quello che è il bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — questa Assemblea, per l'importanza della propria funzione, non debba vedere circoscritto il proprio compito da questa impossibilità di apportare opportune modifiche. Le quali poi, a mio modesto parere, dovrebbero essere apportate forse in antitesi a quelle già apportate dal Senato, in quanto che il progetto presentato dall'onorevole Ministro dell'agricoltura aveva prospettato una ripartizione della cifra globale dei 70 miliardi nella misura del 71 per cento per l'Italia meridionale e insulare e del rimanente all'Italia settentrionale. Il Senato, per dei motivi che possono

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

anche essere presi in considerazione, ma che non sono certamente determinati in maniera assolutamente categorica, ha stralciato una parte dei fondi assegnati, alla lettera a) e alla lettera c) dell'articolo 1 del disegno di legge allo scopo di venire incontro a determinate esigenze, che secondo quanto si legge nella stessa relazione della maggioranza al Senato, sono specificatamente pertinenti ai territori dell'Italia settentrionale e centrale; e così praticamente ha ridotto la percentuale del 71 per cento, da conferire all'Italia meridionale ed insulare, al 69 o al 68 per cento. Indubbiamente, non si tratta di una modifica particolarmente alta, particolarmente impegnativa, ma, come a seguito della discussione al Senato si è potuto ridurre la quota per l'Italia meridionale, io che parlo anche e fondamentalmente a nome delle popolazioni di questa parte dell'Italia penso, che nella nostra Assemblea lo stanziamento in parola avrebbe potuto anche venire aumentato. Ma lasciando andare tanto la riduzione, quanto l'aumento non saremmo potuti rimanere a quella cifra che era stata proposta dal Ministro dell'agricoltura? Comunque, anche perché sia una norma per l'avvenire, ripeto e spero che almeno per quanto concerne progetti così impegnativi, e nella forma e specialmente nella sostanza, si possa avere in questa Assemblea, attraverso una vasta deliberazione e discussione, la possibilità di approvazione, di sostituzione e di modificazione, che ci renda non soltanto consapevoli di quanto facciamo, ma all'altezza della funzione e del compito che dobbiamo svolgere.

Tornando alla ripartizione, abbiamo parlato di questa ripartizione fra l'Italia settentrionale e centrale da una parte, e l'Italia meridionale ed insulare dall'altra; noi non possiamo non ringraziare gli organi ministeriali e il governo in genere di aver predisposto e di aver assegnato una parte indubbiamente molto cospicua a quella parte d'Italia che nel passato è stata, per una ragione o per l'altra, più trascurata. Però oltre a questa distribuzione fra Italia settentrionale e centrale, da una parte, e l'Italia meridionale, vi è un'altra distribuzione che indubbiamente si deve fare nell'ambito dell'Italia meridionale ed insulare, e di questa distribuzione noi non abbiamo avuto notizie salvo che frammentarie e all'infuori di quella che è la relazione ed il progetto presentati tanto al Senato che alla Camera.

Io ritengo che non sarebbe stato male che qualche dato di precisazione — per quella

che dovrà essere la ripartizione fra le diverse regioni e fra le diverse provincie — fosse portato qui in Parlamento; allo scopo anche di far sì che queste cifre potessero essere esaminate più da vicino, e non soltanto dagli organi ministeriali competenti, ma altresì dalle assemblee legislative.

Mi sia comunque concessa una parola intorno ad una notizia che ho avuto in via amichevole, e che sono sicuro che non rappresenta un segreto: in rapporto, cioè, a questa suddivisione, la Sicilia avrebbe avuto in assegnazione 7 miliardi, se non erro, su un complesso generale dei settanta miliardi assegnati a tutta Italia.

Ora, in rapporto alla popolazione che vive in Sicilia ed in rapporto anche al territorio siciliano, — noi siciliani rappresentiamo approssimativamente la decima parte della popolazione e del territorio nazionale — questa assegnazione di 7 miliardi corrisponderebbe appunto ad una assegnazione proporzionale, e cioè un decimo dello stanziamento per un decimo di popolazione, per un decimo di territorio. Ora, siccome all'Italia meridionale sono stati assegnati dei fondi non tanto in ragione strettamente proporzionale ma bensì in ragione preferenziale, non c'è dubbio che la Sicilia ha avuto qualche cosa di meno in confronto a ciò che si aspettava e che si sperava.

Questa peraltro non vuole essere una critica, ed io ho già sentito, anche per bocca del Ministro, i motivi che hanno fatto concentrare sopra una determinata zona queste provvidenze di carattere finanziario per l'agricoltura, motivi che sono appunto di carattere economico e di carattere sociale.

Sono di carattere economico, perché tendono ad accelerare alcune opere che meritano una più sollecita ultimazione; sono di carattere sociale perché vengono a decongestionare una scoraggiante situazione bracciantile, localizzata principalmente in una delle regioni dell'Italia meridionale. Ma ciò non toglie che per l'avvenire si possa prevedere altrove una intensificazione di sforzi, e, così come in questa utilizzazione per il 1948-49 per una regione, la Puglia, viene assegnato un aumento preferenziale di stanziamenti, chiediamo che in un prossimo esercizio uno stanziamento preferenziale venga assegnato anche alla Sicilia. Questo è opportuno, perché la Sicilia, per la bonifica, aspetta qualche efficiente realizzazione già da 20, 25 anni; perché in Sicilia ci sono delle possibilità, specialmente nel campo della irrigazione la quale, come utilizzazione economica particolare, of-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

fre delle possibilità speciali, come abbiamo avuto occasione di constatare praticamente in quest'anno 1948-49, nella corrente campagna agraria, durante la quale, l'appena inaugurato bacino del Gela, là dove alcune gelate avrebbero compromesso completamente la produzione di quest'anno, con una opportuna erogazione di acqua dalla diga, che è stata ultimata recentissimamente, ha dato la possibilità di salvare quasi al cento per cento la produzione agricola.

Questo è un caso isolato, non voglio dire sporadico, ma occasionale di questo anno. Io però vi propongo di porre mente a questo connubio dell'acqua e del sole della Sicilia, che veramente potrebbe portare a delle realizzazioni dal punto di vista economico, e, di riflesso, dal punto di vista sociale, altamente produttive per la nostra terra. Dal punto di vista economico, perché la produzione unitaria e totale verrebbe altamente elevata; dal punto di vista sociale, perché oltre che impiegare delle larghe masse di lavoratori per il compimento di queste opere, intensificando considerevolmente l'agricoltura, si potrebbe impiegare molto più lavoro a trasformazione ultimata, in modo da decongestionare questa grave piaga della disoccupazione agraria, rurale, bracciantile che in Sicilia, come in altre regioni d'Italia, è veramente funesta.

Io non voglio tediare ancora eccessivamente l'Assemblea. Ma mi permetto (come d'altronde ha fatto il Relatore di minoranza al Senato, senatore Spezzano) di richiamare l'attenzione del Governo sopra la struttura e la composizione dei consorzi di bonifica, in quanto che questa struttura, con riferimento alla legge sulla bonifica integrale in generale — legge della bonifica sotto la quale sostanzialmente ricade la disciplina dell'erogazione di questi fondi — dovrebbe essere riveduta; dato che le disposizioni legislative valide per il 1933, sia per il clima e il periodo politico nel quale furono emanate, sia per gli accorgimenti e per il progredito tecnicismo del 1949 di fronte al 1933, impongono una revisione, una modifica, un miglioramento ed un aggiornamento.

Tutta, ripeto, questa legge sulla bonifica dovrebbe essere riveduta e mi pare che il Relatore di maggioranza al Senato sia stato un po' superficiale nel dire che ancora non è matura la situazione perché si venga ad un aggiornamento di questo genere. La situazione è sempre matura quando si vede che vi sono degli articoli della legge che non, rispondono ad esigenze attuali e delle situa-

zioni specifiche che non possono più essere governate da una determinata legge: onde conviene in qualche modo modificare e aggiornare la legge stessa.

Intendo fermarmi brevemente sulla questione della struttura e, più che altro, della funzione dei consorzi di bonifica.

Sulla questione della struttura, vi è un problema relativo alla rappresentanza consorziale fra i proprietari e un problema relativo alla rappresentanza dei lavoratori nell'ambito dei consorzi stessi. Entrambi i problemi sono stati sollevati dal Relatore di minoranza del Senato. Io credo che bisognerebbe tendere alla soluzione di essi con senso di realismo e di obiettività, tenendo presenti tutti quelli che sono gli interessi nell'ambito di un consorzio.

Una questione, comunque, di questo genere va inquadrata in criteri organici che fanno salvi i diritti di tutti, compresi i diritti dello Stato, e tengono conto fondamentalmente delle esigenze della produzione.

Per quanto riguarda, poi, il funzionamento dei consorzi, bisogna avvertire che con esatto criterio è stata inserita nell'articolo 12 della stesura definitiva, la concessione dell'acconto del 20 per cento per quegli enti di carattere pubblico i quali si facciano essi stessi promotori, esecutori delle opere di bonifica.

Orbene, la struttura attuale dei consorzi non comporta facilmente che il consorzio stesso divenga l'imprenditore, l'esecutore di queste opere, e quindi praticamente avviene che bisogna ricorrere a degli appaltatori, e cioè alle consuete forme di affidamento perché i lavori vengano eseguiti, con il doppio scapito che l'appaltatore viene ad avere un margine spessissimo assai considerevole che si detrae da un impiego produttivo nell'agricoltura e che d'altra parte i lavori spesso non vengono fatti con quella precisione che la materia comporterebbe, perché il costruttore percepisce il suo guadagno senza perseguire delle finalità, diciamo così, di istituto.

Se invece provvidenze legislative, accuratamente studiate e discusse, venissero adottate, esse potrebbero rendere più idonei i consorzi a divenire appaltatori ed esecutori di queste opere e i consorzi, per la loro stessa natura, impedirebbero i guadagni marginali a beneficio dell'imprenditore normale e farebbero eseguire con ogni cura questi lavori, perché si tratta di cose pertinenti al proprio istituto.

L'onorevole Ministro mi sta facendo un cenno di dubbio col capo. Certamente in

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

queste cose si rimane sempre nel campo dell'opinabile, e vi può essere anche benissimo un appaltatore che esegue con tutta coscienza i lavori che gli sono affidati ed un consorzio viceversa che li esegue male. Non sarebbe male comunque aggiornare la legislazione perché il consorzio possa mettersi nella condizione di divenire con buona possibilità di riuscita l'esecutore di queste opere.

Un'ultima parola (e avrò finito) relativa agli indennizzi agli affittuari per le migliorie. Veramente questo argomento non è specificatamente pertinente al progetto di legge, ma ha un'attinenza molto prossima, in quanto che, siccome 12 miliardi e 500 milioni sono assegnati alle migliorie, può benissimo capitare che nell'ambito consorziale o fuori dai consorzi, delle migliorie vengano fatte anche da affittuari e non soltanto da proprietari. Vero è che la legge che è stata presentata, relativa ai contratti di mezzadria, ecc., tiene conto anche della questione del risarcimento delle migliorie; però questa legge è circoscritta a determinate categorie di affittuari e io ritengo che occorra dare una norma generale per tutti gli affitti, anche per i medi e per i grandi, in maniera tale che l'affittuario possa essere sicuro che allo scadere del proprio affitto, in qualunque forma si verifichi la fine del proprio contratto, possa essere risarcito delle spese che egli ha effettuato per migliorie. Questo mi pare un criterio equitativo per quello che concerne il passato, perché non si può stabilire che chi ha fatto miglioramenti non venga risarcito delle spese effettuate per essi; ed un criterio di carattere economico-produttivistico, perché nessuno per l'avvenire sarà in grado e sarà disposto ad effettuare delle migliorie se sa che queste migliorie non vengono risarcite e pagate.

Questa è una vecchia questione che da moltissimi anni viene dibattuta e discussa; io ricordo di averla largamente studiata al tempo dell'università; e anche allora era una questione molto discussa, specialmente nella facoltà di agraria di Bologna; io ritengo però che noi dobbiamo passare da un punto di vista dottrinario e di teorica giuridica ad un punto di vista, ad una applicazione di carattere pratico, e dare delle norme che, ripeto, da un punto di vista di carattere equitativo e da un punto di vista di carattere economico produttivistico, diano la sicurezza del risarcimento a chi deve effettuare queste migliorie, in maniera tale che in definitiva si possa arrivare al riordinamento di tutta questa complessa materia.

E con ciò concludo; per dire che ritengo che la legge deve essere approvata e che deve essere approvata subito, in maniera che subito si possa dare inizio a questi lavori, e che ogni remora potrebbe essere altamente nociva per la nostra agricoltura, specialmente per l'agricoltura delle nostre regioni meridionali; particolarmente in rapporto al molto lavoro che anche in questa stagione e nella prossima estate, questi provvedimenti possono dare. Peraltro si prega di tener conto: 1°) che negli stanziamenti avvenire si possano concentrare delle provvidenze per la Sicilia; sia dal punto di vista della bonifica in generale, sia dal punto di vista dell'irrigazione; 2°) che (in rapporto ai citati problemi collaterali) si provveda alla riorganizzazione e all'aggiornamento della legislazione della bonifica in generale, della sistemazione dei consorzi di bonifica in particolare, e non si prescinda dal tener conto in maniera completa e organica di questo criterio relativo all'indennizzo per i miglioramenti.

Tutto questo ritengo potrà essere tenuto presente dal Governo e specificatamente dal Ministro dell'agricoltura che è così appassionato di questi problemi e che con tanto zelo vi si dedica. Quanto è stato detto, speriamo contribuisca a venire incontro precisamente a questo desiderio di tutte le parti che la nostra agricoltura possa sempre progredire e possa sopperire in maniera decisiva alle esigenze economiche e sociali della Nazione. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forà. Ne ha facoltà.

FORA. Onorevoli colleghi, io chiedo alla Camera appena qualche minuto di tempo perché non mi propongo di fare un discorso. In sede di Commissione ebbi occasione di presentare a nome del Gruppo che rappresento una dichiarazione per fissare il nostro pensiero di opposizione pregiudiziale a questa legge. In conseguenza è necessario che questo pensiero sia ripetuto qui perché venga raccolto negli atti parlamentari.

La nostra opposizione pregiudiziale a questa legge non si riferisce al principio dell'impiego dei fondi E. R. P. a favore dell'agricoltura, perché noi pensiamo che all'incremento della produzione agraria debba essere rivolto il maggior sforzo finanziario dello Stato, ma si riferisce ai criteri tradizionalistici cui la legge si ispira.

Sappiamo, per dolorosa esperienza, che, seguendo le vecchie norme statali di bonifica, l'impiego di energie tecniche e di denaro pubblico, prima che a vantaggio della pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

duzione vanno a profitto dei grandi proprietari terrieri attraverso le trasformazioni che vengono eseguite nei loro fondi, a spese dello Stato.

Noi siamo convinti che condizione indispensabile per adeguare lo sviluppo dell'agricoltura alle esigenze di rinascita dell'economia nazionale, sia la realizzazione di una riforma fondiaria sulla base della democratizzazione dei consorzi di bonifica e di provvedimenti tecnici e finanziari rivolti alla utilizzazione di tutte le terre, assegnando quelle incolte e mal coltivate ai lavoratori legalmente associati, in conduzione collettiva o familiare, secondo i suggerimenti della tecnica agraria.

Questa brevissima dichiarazione mi pare contenga dei concetti molto chiari e potrebbe essere, signor Presidente, anche una anticipata dichiarazione di voto; questa chiarezza mi dispensa dal farne l'illustrazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagnini. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Onorevole Presidente onorevoli colleghi, signori del Governo, non vi dispiaccia, nonostante l'aria un po' annoiata di questa vigilia di vacanze della Camera in cui si svolge la discussione di questo importantissimo atto di Governo, che io precisi il mio pensiero e quello del mio Gruppo su di esso; pensiero che è sostanzialmente di adesione a questo disegno di legge. Pur se condividiamo in taluni punti le preoccupazioni della minoranza ci pare che non sia tuttavia il caso di attardarsi in soverchie discussioni di dettaglio, per la considerazione pregiudiziale — a parer nostro assorbente e decisiva — che occorre al più presto varare questo disegno di legge, perché finalmente l'agricoltura meridionale possa avere quell'apporto concreto di aiuti che da lunghissimi anni attende. È un problema eminentemente umano e sociale, oltreché economico e produttivo, problema da lunghi anni posto all'ordine del giorno della Nazione e che attende di essere risolto con la dovuta urgenza e premura.

Non sarebbe, quindi, nemmeno opportuno subordinare questo provvedimento di estrema urgenza a riforme organiche, quali indubbiamente dovranno esser fatte, sia della legislazione della bonifica, sia anche a quell'altra più grande riforma organica in cui la legislazione della bonifica dovrà pure inquadarsi, e cioè la riforma agraria. Riforme e progetti che esigono, per la loro vastità e per la loro importanza, un approfondimento di studi e un'elaborazione e un'ampiezza di dibattiti

molto superiori a quelli che noi possiamo dedicare a questo disegno di legge.

Comunque, ripeto, noi abbiamo aderito alla tesi della maggioranza in questo progetto di legge, con una raccomandazione: che non si frappongano eccessivi indugi per quella revisione che deve pur procedere e a cui si deve fin da ora porre mano, per quella revisione della legislazione delle bonifiche e per quella riforma fondiaria in cui deve essere inquadrata tutta l'azione del Governo, compresi questi investimenti produttivi. Noi abbiamo raccomandato, e alla nostra raccomandazione abbiamo visto con piacere associarsi taluni membri della Democrazia cristiana, abbiamo raccomandato che di queste erogazioni e di questi contributi ingenti che il Governo si accinge a dare all'agricoltura meridionale sia tenuto conto in sede di riforma fondiaria.

Ripeto che non entrerò nel dettaglio di questo disegno di legge, che viene a noi pressoché tale quale l'onorevole Ministro l'ha presentato al Senato, salvo lievi ritocchi e modifiche. È questo, si può dire, il primo atto concreto ed organico di utilizzazione del fondo lire che il Governo ci presenta nel quadro di quelle finalità essenziali degli aiuti E. R. P., che sono fissati nell'accordo di cooperazione economica tra gli Stati Uniti e l'Italia del 28 giugno 1948: promuovere lo sviluppo della produzione industriale e agricola su sane basi economiche.

E, nel quadro di queste finalità, non poteva non venire in primo piano — per l'Italia — l'agricoltura, la quale, se ha raggiunto in larghe zone dell'Italia settentrionale un alto grado di sviluppo che la pone in condizioni di gareggiare con le migliori e più progredite agricolture d'Europa, nell'Italia meridionale è ancora, purtroppo, enormemente arretrata e in molte parti primitiva.

Giustamente, quindi, e doverosamente, una gran parte di queste risorse è stata destinata all'Italia meridionale e insulare. Sono così circa 50 miliardi su 70 che l'Italia meridionale e insulare avrà, in confronto dei 20 miliardi che andranno invece all'Italia centrale e settentrionale.

Nulla da obiettare per parte nostra a questa ripartizione. Lo Stato ha per la prima volta in mano una massa di manovra finanziaria abbastanza imponente, che può a suo talento usare per colmare questo profondo dislivello fra Nord e Sud, fra l'economia del nord e l'economia del sud, dislivello che ha costituito per anni nella vita dello Stato uni-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

tario italiano l'assillo maggiore è una delle cause più gravi di arretratezza del suo sviluppo economico e civile.

Per molti anni il Nord ha funzionato da centro di polarizzazione e di attrazione di tutte le risorse economiche della Nazione: una gran massa di capitali vi è affluita e il Nord divenne il grande centro industriale della Nazione. E il superiore livello industriale reclama anche un superiore livello agricolo.

Ora — ripeto — lo Stato ha nelle sue mani una massa di manovra per cui può attenuare via via e via via eliminare questo enorme squilibrio che si era andato formando.

Ma, intendiamoci bene, è una massa di manovra che non viene dagli americani; è di tutta la Nazione, e soprattutto il Nord ha contribuito a formarla, perché essa non deriva che dalla alienazione di quegli aiuti Marshall di cui il Nord prevalentemente si è reso acquirente. È dunque in realtà un vero e proprio spostamento di ricchezza dal Nord al Sud che il Governo attua attraverso questo disegno di legge.

Nulla da obiettare, ripeto, anzi noi non abbiamo che da compiacerci e da applaudire, poiché era ora che, a proposito del problema meridionale, si passasse dalle chiacchiere ai fatti.

Si potrà — io voglio affacciare un dubbio — solo dubitare della capacità di assorbimento (per gli scopi a cui questi finanziamenti sono effettivamente destinati) di questi 50 miliardi nel giro di 3 anni. Ma noi ci auguriamo che nei nostri concittadini, compatrioti meridionali, si svegli veramente e collateralmente, con questi finanziamenti, quel fervore di iniziativa e si formino e si consolidino e sviluppino quelle attrezzature tecniche ed organizzative che sono indispensabili all'assorbimento ed alla utilizzazione di questi fondi, attrezzature tecniche organizzative quali si sono da tempo formate, collaudate e meravigliosamente affermate nell'Italia centrale e settentrionale e che sono state — noi tutti lo sappiamo — così potente fattore e strumento di progresso.

Necessario è perciò che nell'Italia meridionale, delle cui qualità organizzative e tecniche io non dubito, si formino altrettanto attrezzature tecnico-organizzative; necessario è che squadre agguerrite e valorose di tecnici cooperino (e vedo che già nel disegno di legge questo è previsto) e collaborino a stimolare ed a creare questo strumento di progresso, a rimuovere, ove occorra, la proprietà ribelle, assenteista, sorda ad ogni in-

novazione, così da creare, in pari tempo, attraverso questa vasta opera, quelle premesse e quei presupposti per la graduale eliminazione dell'intervento statale e per l'avvento di una moderna agricoltura e di altrettante moderne forme di conduzione, poiché, onorevoli colleghi, è necessario tener presente e non dimenticare che una determinata forma economica è legata a determinate forme di conduzione, che di pari passo col progresso dell'economia deve camminare quello delle forme giuridiche di conduzione.

Una volta che sia diviso il latifondo, una volta che siano create le basi per una agricoltura intensiva, anche i rapporti giuridici e le forme di conduzione devono necessariamente evolversi verso quelle forme che sono proprie di una agricoltura modernamente attrezzata, verso quelle forme tipiche di conduzione che si sono per l'appunto affermate nell'Italia settentrionale.

Questa evoluzione — mi si obietterà — verrà da sé. Ma è necessario, a parer mio, tener presente che essa si attua mediante un intervento dello Stato ed ogni intervento dello Stato, per sua natura, non può non preoccuparsi di finalità di indole generale, di finalità di progresso civile e sociale accanto al progresso economico. Ecco perché io mi auguro che lo Stato, mentre devolve una così ragguardevole massa di mezzi al riscatto delle condizioni dell'agricoltura dell'Italia meridionale e insulare, il che è quanto dire, al riscatto anche delle condizioni di vita di quelle popolazioni, segua con adeguati organismi e sollevi con appropriati strumenti, sull'esempio di quanto si è fatto e si fa nell'Italia del nord, l'utilizzazione di questi aiuti, promuovendo quell'iniziativa indispensabile all'attuazione di così vasto programma. E raccomando, come ho raccomandato in sede di Commissione, che di tutto ciò che lo Stato ora spende per la sua realizzazione — e spende naturalmente con riguardo alla destinazione economica, a prescindere dai destinatari — si tenga conto in sede di riforma agraria.

Possa così questo progetto che chiude, alla vigilia della Pasqua di resurrezione, i nostri lavori, essere foriero di un messaggio di pace, di prosperità e di benessere verso le amate popolazioni meridionali, che sentono veramente, come non hanno mai sentito, l'impulso di affratellamento fra Nord e Sud; e sentono che la fatica umana, è veramente frutto non di condanna e di abbruttimento — come è attualmente per molta parte di esse — ma è frutto di redenzione e di elevamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

Ma, onorevole Ministro, prima di chiudere, un'altra terra vorrei raccomandarle, ed è la mia, facendomi eco di quanto così eloquentemente disse al Senato il senatore Tessitori mio conterraneo e di quanto dirà in questa aula, svolgendo un ordine del giorno, l'onorevole Barbina.

È una terra la mia Venezia Giulia — ella la conosce bene — che rappresenta al confine della Patria (mutilo, misero e percorso periodicamente da secoli da ricorrenti invasioni barbariche) un lembo dolorante della Patria, con una economia povera, misera e depressa per l'avarizia del suolo, con 30 mila ettari da bonificare e 20 mila circa da irrigare, dove quasi tutti gli anni i raccolti vengono distrutti o decimati dalla siccità, e per giunta con una montagna depauperata del suo patrimonio boschivo per le sistematiche depredazioni non solo nemiche ma, purtroppo, anche degli alleati.

Grandi masse di legname, che potevano benissimo essere prelevate dalla vicina Carinzia, sono state esportate dalla povera Carnia dove si è fatto man bassa di quel patrimonio boschivo; e dove era, si può dire, accanto all'emigrazione, l'unica risorsa di quelle popolazioni. E la situazione è giunta a tal punto, onorevole Ministro, che di questi giorni tutti i 26 sindaci della Carnia, di tutti i partiti, si sono dimessi; atto che io deploro, perché bisogna combattere, lottare, rimanere al proprio posto di responsabilità, ma che, tuttavia, indica la condizione disperata in cui si trova questa benemerita, civile e patriottica popolazione.

Onorevole Ministro, fate che a questa popolazione vada un aiuto meno tenue, più abbondante e più generoso; fate che ai confini della Patria pulsii più progredita e più ricca di quello che non lo sia oggi, la vita economica nazionale, senza detrarre — preciso subito — alcunché al Meridione, ma ripartendo, se è possibile, più equamente gli aiuti riservati all'Italia settentrionale. Non sarebbe, lo so bene, affatto simpatica una gara, che si impegnasse fra regione e regione; ma non è certo, consentitemelo onorevoli colleghi, non è certo nell'interesse della nazione, nel suo decoro e nella sua dignità, che proprio al confine e proprio in una zona, che più ha sofferto delle lacerazioni della guerra e del Trattato di pace, si offra lo spettacolo di una terra grama, povera di risorse industriali ed agricole, qual'è il Friuli, invece di una regione altamente progredita e civile. (*Applausi a sinistra, al centro ed a destra.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monterisi. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso che salutare con gioia questa prima assegnazione di fondi fatta in larga misura all'agricoltura meridionale.

Proprio ieri mattina, parlando ai coltivatori diretti di Andria, sono stato incaricato di portare a voi, onorevole Ministro, i sensi della loro graditudine, perché, quale rappresentante del Governo, avete assegnato all'Italia meridionale una così cospicua somma, inizio di ulteriori assegnazioni di fondi. Si temeva e si è detto fin troppe volte che il Governo non avrebbe concretato in fatto le promesse. Sono grato al Governo ed al Ministro Segni, in particolare, specialmente in questo momento, in cui una massa di disoccupati vive una vita grama fra tormentose precarietà ed agitazioni continue.

L'imponibile di mano d'opera non fa, in definitiva, che dare aiuti saltuari ed illusori ad una classe e disorganizzare le aziende. Ecco perché queste assegnazioni di fondi giungono in un momento più che opportuno per l'inizio dei lavori in agricoltura; e quelle popolazioni sono particolarmente grate, perché ravvisano in tale provvedimento l'avvio necessario alla concreta realizzazione della riforma agraria.

Noi vogliamo che l'impiego di queste somme sia devoluto, soprattutto, alla trasformazione del latifondo, cioè alla sostituzione della cultura intensiva a quella estensiva. Se noi riusciremo, onorevole Ministro, a trasformare queste immense zone di cultura estensiva, noi avremo risolto alla base il problema agricolo meridionale.

Ma, premessa essenziale alla soluzione di tale problema è quella delle strade. Ricordo qui, il grido di passione e il desiderio delle nostre masse rurali; cercate di esaudire questo desiderio! Noi abbiamo bisogno soprattutto di strade, perché le strade costituiscono il punto di partenza della riforma agraria; se gli immensi latifondi ne saranno privi, la riforma agraria non potrà essere nemmeno intelligibile. Le condizioni stradali sono, invero, assurde, la maggior parte di esse non essendo che a fondo naturale, impraticabili d'inverno, e non permettendo quindi altra coltivazione all'infuori di quella estiva, come è in atto praticata, e cioè a conduzione in grande prevalenza estensiva. Oltre il problema delle strade, v'ha quello assolutamente improcrastinabile dell'irrigazione.

Onorevole Ministro, la siccità è l'elemento predominante nella coltura meridionale, la sua peggiore jattura. Noi stiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

attraversando proprio quest'anno un periodo di gravissima siccità, che mette in pericolo i nostri raccolti. Io ho potuto vedere, in questi giorni, i nostri poveri prati ancora secchi, la terra ancora nera, e ciò, si badi, a 15 o 20 giorni antistanti alle operazioni di falciatura. Questo è dovuto alla mancanza di acqua. Prima di dare attuazione all'irrigazione in grande stile, è bene dare inizio e sviluppo alla piccola irrigazione, perché di immediata risoluzione e di effetto più rapido. Ciò spiega perché noi le chiediamo che la ricerca delle acque nel sottosuolo sia intrapresa e intensificata al più presto e al massimo grado. Inoltre, onorevole Ministro, mi permetto ricordarle di far seguire alla risoluzione di questi problemi la elettrificazione nelle zone là dove è richiesta urgentemente e insistentemente dai nostri agricoltori. Infine, si dovrà procedere alla costruzione delle case coloniche e dei villaggio rurali. Questo è il nostro desiderio, onorevole Ministro, ed io mi permetto di ricordarle queste pressanti esigenze, non perché ella abbia bisogno di sprone o di consiglio, ma perché questo è il desiderio più vivo ed ansioso delle nostre masse rurali.

Ed ora, vorrei accennare, onorevole Ministro, ad una ultima, vitalissima questione. Gli agricoltori dell'Italia meridionale, sono preoccupati da una minaccia che in questo momento incombe sul loro capo: la crisi vinicola. Al riguardo si sono svolte riunioni, si sono redatti e approvati ordini del giorno si sono determinate, soprattutto, mistificazioni di vini cosiddetti industriali che, favorendo la concorrenza ai vini naturali, questi espongono a grave crisi. E, dunque, sarei a pregarla di voler assegnare da questi stessi fondi, se è possibile, e perché la cosa è assai urgente e richiede una soluzione immediata, di voler distogliere, dico, le somme necessarie perché gli istituti addetti al controllo della fabbricazione dei vini abbiano i mezzi sufficienti per potere impedire queste rovinose mistificazioni. È un problema grave perché da noi alla fabbricazione dei vini sono interessate un numero immenso di persone; è un problema che interessa la massa agricola, tutta quanta, dei piccoli e medi e grandi proprietari, i primi soprattutto, che da noi si contano a milioni, e che sono interessati alla cultura della vite e al commercio del vino. Attualmente il commercio del vino è fermo.

TONENGO. Bisogna bere di più! (*Com-menti*).

MONTERISI. Onorevole Ministro, anche le nostre Camere di commercio sono preoc-

cupate e ci sono vari ordini del giorno di cui mi pregio leggerne soltanto una parte, perché lei possa prendere gli opportuni provvedimenti.

Le Camere di commercio chiedono che « siano ripristinate e fatte osservare tutte le leggi e le disposizioni riguardanti frodi nella fabbricazione e nel commercio dei vini e che siano assegnati agli organi predisposti a tali servizi i fondi necessari per l'applicazione di tali disposizioni ».

Onorevole Ministro, non è tempo di indugi: se queste disposizioni non saranno prese immediatamente, il commercio del vino precipiterà con pregiudizio serio delle stesse riforme agrarie che stiamo studiando.

Guai se si ricadesse nella crisi vinicola che danneggerebbe incalcolabilmente le popolazioni meridionali; guai se il vino rinvilisse il suo valore, perché dall'economia vinicola di produzione e di consumo dipende il lavoro e la vita di milioni e milioni di cittadini.

Noi vi preghiamo, onorevole Ministro, di voler intervenire tempestivamente, a che questo pericolo sia scongiurato. C'è una somma imponente d'interessi, che sono individuali e sociali, da salvaguardare. Il Governo non può ignorarli o neglierli. Curandoli a fondo, e tutelandoli energicamente contro le insidie e le frodi, il Governo si avrà, invece, il plauso e la gratitudine di quelle popolazioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiarato chiusa la discussione generale.

Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno. Il primo è quello dell'onorevole Bartole, del seguente tenore:

« La Camera,

considerata la situazione di particolarissimo ed immeritato disagio in cui vivono tuttora le famiglie agricole giuliane esuli dalle loro terre,

riconosce ed afferma la improrogabile necessità di provvedere a rendere possibile il loro più rapido inserimento nella agricoltura nazionale, mediante la utilizzazione di congrui mezzi attinti ai vari stanziamenti previsti per l'uso dei fondi E.R.P., da impiegare particolarmente nei comprensori di trasformazione fondiaria, nei quali sia possibile insediare le famiglie contadine giuliane, non isolatamente, ma raggruppate in modo che i loro componenti sentano meno il distacco dalle abitudini e dagli ambienti ai quali erano adusi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

BARTOLE. Ritengo superfluo ricordare le condizioni in cui sono venuti a trovarsi a seguito degli eventi i cittadini della Venezia Giulia che hanno dovuto abbandonare, colla loro terra di origine, case, attività ed averi per un valore patrimoniale che si calcola superi i 600 miliardi di lire e dei quali molti vivono ancora in campi profughi, spesso disorganizzati, veramente esuli in patria italiana.

Né d'altro canto l'allegato XIV del Trattato di pace, che riconosce agli italiani della Venezia Giulia il diritto di proprietà dei loro beni e ne garantisce la libera disponibilità, è oggi operante, come pure ogni possibilità di rimborso, loro dovuto da parte del Governo jugoslavo, è stato fino a questo momento presa in considerazione da quel Governo.

Questi miei — poiché chi vi parla, onorevoli colleghi, vanta a proprio titolo d'onore l'essere in questa Camera l'unico istriano — questi nostri fratelli giuliani, in buona parte agricoltori (preciso, piccoli proprietari coltivatori diretti) vivono in condizione di grave insufficienza, spesso in quei campi profughi cui accennavo dianzi, che sono veri cantieri sonanti sì, ma di dolore e di fremente aspirazione a poter estrinsecare quella naturale, esuberante disposizione al lavoro di cui per secoli le nostre generazioni hanno offerto così luminosa prova, fecondando le aride terre istriane e dalmate.

In un recente ordine del giorno indirizzato al Ministro del tesoro, Presidente del Comitato italiano per la ricostruzione-E. R. P. i profughi giuliani hanno chiesto che nella destinazione dei fondi E. R. P. stanziati per la ricostruzione economica della Nazione, vengano riservati i capitali necessari alla migliore utilizzazione delle forze lavoratrici agricole esuli dai territori occupati dalla Jugoslavia, affinché possano venire avviate a nuove attività nel campo della bonifica e del miglioramento fondiario. E questo, proprio in concomitanza col piano di valorizzazione del Mezzogiorno e delle Isole dove appunto queste nostre forze aspirano in prevalenza a trasferirsi, contribuendo così — vi prego di valutare tale fatto — sia pure in qualche modo, alla soluzione dell'altro, maggior problema nazionale, quello del Mezzogiorno.

Tale ordine del giorno concludeva poi affermando che, oltre alla garanzia morale e tecnico-professionale degli agricoltori esuli, essi ne potevano offrire un'altra di duplice natura. Offrire cioè, a garanzia del finanzia-

mento e fino alla sua estinzione, le nuove attività cui essi si propongono di dare vita.

Ricordo a questo proposito che l'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori diretti dell'Istria, in accordo con l'Ente giuliano autonomo di Sardegna, testé eretto in ente morale, nonché con l'appoggio dell'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e Zara e dei competenti Ministeri, sta già concretando un piano di colonizzazione della zona agricola di Fertilia di Alghero in quel di Sassari, mentre, in collaborazione con l'Opera nazionale combattenti, essa sta esaminando proprio in questi giorni la possibilità di estendere in concreto la competenza operativa della sua sezione agricola anche ad altre regioni d'Italia.

Altra garanzia che i giuliani possono dare, in vista degli stanziamenti sollecitati con il presente ordine del giorno, sarà inoltre lo stesso diritto di proprietà dei beni che essi hanno dovuto abbandonare in Istria e in Dalmazia, nonché il diritto di rivalsa su quell'indennizzo che per la perdita di tali beni dovrà venir loro liquidato in base allo stesso Trattato di pace.

Onorevoli colleghi, io non potevo ovviamente esimermi dal farmi portavoce di questa richiesta che ha tanti e così alti fondamenti civili, patriottici, umani. Gli istriani, i dalmati, questa gente adusata alla fatica dei campi, alle angustie del mare, alla gioia del duro ma libero lavoro, non può vivere oltre di espedienti; il suo problema non può restare affidato alla beneficenza.

Esso deve andare risolto contribuendo saggiamente ad immettere le energie giuliane, forzatamente inoperose, nel fecondo processo produttivo agricolo nazionale.

Queste forze chiedono mezzi di lavoro per lavorare, per ricostruirsi, nel comune interesse, un avvenire, per riscattare anche nella dura fatica dei campi, quel peccato di origine che, dalla caduta della Serenissima, grava su tutti coloro che, posti ai confini orientali d'Italia, hanno dovuto sempre pagare — da Campoformio ad oggi — con la loro indipendenza, quel contributo di dolore che la storia, nel suo travagliato evolvere, tanto maggiormente esige da quei popoli che più vuole elevare in dignità e grandezza.

Questa nostra Repubblica, che appunto nel lavoro riconosce il proprio fondamento, sappia compensare con un atto di generosa solidarietà chi, per la sua grandezza, ieri come oggi, tutto ha sempre dato, preferendo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

l'esilio in Patria alla perdita della libertà. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fuschini e Togni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che fra le piante legnose che meritano di essere prese in particolare considerazione nelle opere di miglioramento fondiario, il pioppo è destinato ad occupare uno dei primi posti, perché questa pianta, come le altre coltivate nelle aziende agrarie (olivo, acero, salice, ecc.), deve ritenersi una delle più adatte quale coltura complementare ed integratrice dell'azienda, sia per la produzione diretta di vari assortimenti legnosi necessari alle altre coltivazioni, sia per la funzione protettiva di grande importanza che essa può esercitare come fasce frangivento, opere queste contemplate dalle leggi per la bonifica integrale fra quelle di competenza dello Stato (articolo 2 della legge 13 febbraio 1933, n. 215);

che le piantagioni di pioppo, se effettuate con varietà selezionate ricavabili da opportuni procedimenti di ibridazione, possono risultare resistenti agli attacchi parassitari e produrre legnami pregiatissimi, richiesti da molte applicazioni industriali in continuo sviluppo, e quindi costituiscono, anche sotto questo aspetto, una coltura altamente redditizia, data la rapidità di sviluppo e la brevità del ciclo produttivo;

tenute presenti le raccomandazioni fatte da Enti internazionali preposti al riordinamento dell'economia europea, come la F.A.O. nei Convegni di Copenaghen del 1946 e di Ginevra del 1947, ed il Comitato per le questioni mediterranee tenutosi a Roma nel novembre 1948, dirette tutte alla intensificazione della coltura del pioppo nei Paesi ove, come l'Italia, tale coltura sia possibile;

considerato che le coltivazioni di pioppo delle varietà selezionate su cennate si stanno diffondendo principalmente nell'Italia settentrionale e ravvisata la necessità che tali coltivazioni siano intraprese e diffuse anche nell'Italia meridionale ed insulare secondo le direttive del Governo in fatto di bonifica integrale;

fa voti

che, nell'impiego dei fondi E.R.P. per interventi in favore dello sviluppo agricolo, una adeguata parte sia destinata alle opere di sperimentazione e di colture selezionate di pioppo anche nell'Italia meridionale ed insulare ».

L'onorevole Fuschini ha facoltà di svolgerlo.

FUSCHINI. Rinunciamo a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Bernardinetti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che i comuni della provincia di Rieti appartenenti all'ex circondario di Cittaducale fanno parte del Mezzogiorno d'Italia, sia perché territori annessi all'unità d'Italia dal Regno delle due Sicilie, e sia perché i medesimi territori si trovano in condizioni di estremo abbandono e depressione;

ritenuto, altresì, che gli stessi comuni dell'ex circondario di Cittaducale, con la legge 29 dicembre 1948, n. 1521, sono stati considerati facenti parte del Mezzogiorno d'Italia; rilevato che nel disegno di legge in esame non è previsto il riconoscimento di tale diritto, peraltro già acquisito con una regolare norma giuridica;

invita il Governo:

a) ad erogare nell'esercizio finanziario 1949-50 fondi ordinari per identiche finalità, di cui al disegno di legge stesso, in favore dei comuni dell'ex circondario di Cittaducale;

b) a tenere presente quanto precede per le future provvidenze del Mezzogiorno, ove l'ex circondario di Cittaducale dovrà senz'altro rientrare ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BERNARDINETTI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato non ha bisogno di svolgimento. La questione del Mezzogiorno è soggetta, in ogni discussione di disegni di legge, a tentativi di estensione.

Molti, infatti, avvalendosi della circostanza di estremo abbandono e di depressione in cui si trovano alcune zone, tentano, con una azione di stillicidio, a far rientrare le zone dell'Italia settentrionale nelle provvidenze del Mezzogiorno. Ciò naturalmente non è giusto, se non altro perché, in tal maniera, si snatura il criterio preso di base per considerare le diverse zone come facenti parte del Mezzogiorno.

Nel caso prospettato nel mio ordine del giorno, non si tratta di un tentativo di tale genere. L'ex circondario di Cittaducale faceva parte, un tempo, del Regno delle due Sicilie, e perciò la ragione presa a base nel mio ordine del giorno è una ragione storica e geografica.

L'ex Circondario di Cittaducale è Mezzogiorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

Con il Mezzogiorno ha sempre, per il passato, condiviso tutte le miserie, l'abbandono e le preoccupazioni. Ed ora non è affatto giusto che sia considerato al di là dei confini del Mezzogiorno. Non è giusto, quindi, soprattutto per una ragione morale, che nel momento in cui si spendono fondi per il Mezzogiorno, l'ex circondario di Cittaducale non sia considerato.

V'è, d'altra parte, già un precedente legislativo che ha riconosciuto il contenuto del mio ordine del giorno: è la legge 29 dicembre 1948, n. 1521, che fa beneficiare delle provvidenze del Mezzogiorno, nel campo dei lavori pubblici, l'ex circondario di Cittaducale.

Io confido che i colleghi, ben considerando le buone ragioni da me esposte, accettino il mio ordine del giorno; e confido altresì che il Governo, sempre sensibile ai giusti bisogni del popolo, voglia accogliere le mie modeste richieste che rispondono a ragioni profondamente morali e sociali. Si tratta della riparazione ad un'ingiustizia, alla consumazione della quale sempre ci opporremo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantozzi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato che i territori della Maremma romana settentrionale si trovano, dal punto di vista agricolo, in condizioni di desolazione e di necessità per nulla diverse da quelle delle più tristi regioni del Mezzogiorno, fa voti che, per il momento, si tenga di essi particolare conto nella erogazione dei fondi E.R.P. riservati all'Italia centro-nord, e, per l'avvenire, in occasione di nuove assegnazioni di fondi, si estendano ad essi tutti i benefici di cui godrà il Mezzogiorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PIERANTOZZI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sullo, Fabriani, Spoleti, Camposarcuno, Vicentini, Martinelli, Lombardini, Geuna, Scoca, Sedati, Caroniti, Vetrone, Diecidue hanno presentato il seguente ordine del giorno.

« La Camera,

considerato che sui 70 miliardi costituenti il fondo E.R.P. da utilizzarsi per interventi agricoli, i 40 miliardi impiegati per opere pubbliche di bonifica rimarranno per la massima parte assorbiti dai cosiddetti « comprensori di acceleramento », i cui territori ricadono in poche determinate provincie, nelle quali si concentreranno pertanto i più cospicui e rilevanti benefici,

invita il Governo

a guardare con maggiore e particolare favore alle provincie prive di comprensori di acceleramento nella erogazione di tutti gli altri sussidi e contributi (previsti per circa 30 miliardi), così da tendere a compensare, nei limiti del possibile, gli squilibri provocati dalla ripartizione dei fondi per le opere pubbliche di bonifica, nel pieno rispetto, peraltro, dei vincoli di ripartizione geografica e dei fini produttivistici previsti dalla legge ».

L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgerlo.
SULLO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cremaschi Carlo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

mentre approva il disegno di legge, richiamando l'ordine del giorno già accettato dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in sede di approvazione del bilancio 1948-49 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ordine del giorno che si riferiva al finanziamento della costruzione del canale di irrigazione della media pianura bergamasca coi fondi E.R.P.,

invita il Governo

a voler predisporre il finanziamento dell'opera, tanto necessaria per l'agricoltura bergamasca, sui fondi del prossimo stanziamento E.R.P. ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CREMASCHI CARLO. Rinuncio allo svolgimento, confidando che il Ministro lo prenda in considerazione e cerchi di darci delle assicurazioni per l'avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Baresi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, premesso che la provincia di Gorizia ha subito ad opera del Trattato di pace delle gravi mutilazioni territoriali che ne hanno rotta l'unità economica, sconvolgendo la rete dei traffici, per cui si è venuta a verificare in quella zona una grave depressione economica, acuita dal fatto che nel goriziano sono affluiti in grande numero i profughi italiani e jugoslavi della Venezia Giulia; premesso inoltre che il nuovo confine ha anche fortemente danneggiato l'agricoltura di quella provincia;

invita

il Governo a tenere in particolare considerazione le esigenze della provincia goriziana nella distribuzione dei fondi assegnati per l'agricoltura ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

BARESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato credo che non abbia bisogno di una lunga illustrazione per chiunque abbia seguito la storia di questi ultimi anni e abbia letto alcune clausole del Trattato di pace.

Il Senato ha approvato un ordine del giorno nella sostanza simile al mio, ricordando che la provincia di Gorizia versa in difficili condizioni economiche.

L'ordine del giorno da me presentato si fonda su delle ragioni economiche, ma anche su delle ragioni politiche. Il confine, il nuovo confine d'oriente, così come è stato delimitato il 16 settembre del 1947, ha rotto l'unità economica, organica della provincia di Gorizia, lasciando da una parte tutte le montagne e dall'altra unicamente la pianura. Io credo che niente di più assurdo, niente di più irrazionale avrebbe potuto essere pensato ed attuato. Il nuovo confine non taglia soltanto le strade, le case, le piazze della città di Gorizia e sottrae le centrali elettriche, l'acquedotto, ma taglia anche un numero rilevante di aziende agricole. Al di là del confine sono rimaste quasi tutte le montagne che fanno corona alla città di Gorizia. Oggi veramente quella zona è la zona più depressa che ci sia in Italia.

Questo è stato anche rilevato al Senato. Depressione acuita dal fatto che nella provincia di Gorizia sono affluiti a migliaia i profughi italiani e i profughi sloveni della Venezia Giulia; la disoccupazione tocca vertici non superati in nessun'altra provincia d'Italia; il nuovo confine ha sottratto alla vecchia provincia goriziana oltre il 90 per cento del suo territorio; essa oggi è composta unicamente da 240 chilometri quadrati: è la più piccola provincia d'Italia mantenuta in tale sua situazione amministrativa unicamente per ragioni ideali. Le zone più vicine al confine sono letteralmente morte, e il risparmio per ragioni psicologiche tende ad abbandonare la terra goriziana. Inoltre anche sul piano dell'agricoltura durante la guerra abbiamo subito dei rilevanti danni, perché i tedeschi hanno allagato tutte le bonifiche vicine al mare per oltre dieci metri.

Questa, onorevoli colleghi, è la situazione di profondo disagio di questa provincia confinaria. Gli italiani sinora non hanno abbandonato questa zona, perché sentono che è loro dovere rimanere sul posto.

Però io non so quanto tempo questa capacità di resistenza potrà ancora durare. Per quanto ho esposto, e per ragioni di prestigio e di difesa nazionale, raccomando alla

Camera l'approvazione del mio ordine del giorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grifone, Cacciatore, Cerabona, Pesenti, Gullo, De Martino Francesco, Donati, Cavallari, Calasso, Iotti Leonilde, Marabini, Saccenti, Cremaschi Olindo, Bellucci, Amicone, Bottai, Forà, Amendola Pietro, Spallone, Latorre, Nenni Giuliana e Mancini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera esprime la sua netta opposizione al disegno di legge sull'utilizzazione dei fondi E.R.P. che riprende il fallimentare programma fascista della bonifica, e dichiara che una politica di bonifica non legata alla riforma fondiaria, e quindi alla democratizzazione dei Consorzi di bonifica, non può proporsi altro che il rafforzamento della grande proprietà e non può apportare nessun beneficio alla produzione per l'incapacità dimostrata dalla grande proprietà a realizzare la trasformazione fondiaria ».

L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgerlo.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Ne tratterò durante il mio prossimo intervento quale relatore di minoranza.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pignatelli:

« La Camera,

ritenuto che la soluzione del problema della irrigazione è di basilare importanza per lo sviluppo dell'agricoltura nell'Italia meridionale e insulare;

considerato che tale problema non potrà essere seriamente affrontato se non si predispongano adeguate ricerche di acque sotterranee e studi per la migliore utilizzazione di queste;

visto che, all'uopo, le singole iniziative sono impedita da difficoltà pregiudiziali — di ordine finanziario oltreché tecnico — la cui rimozione non può essere solitamente opera di privati;

impegna

il Ministro dell'agricoltura e delle foreste a servirsi nella forma più larga possibile degli articoli 40 e 47 della legge 13 febbraio 1933, n. 215 — sulla bonifica integrale — autorizzando enti e persone specializzati ad eseguire studi, ricerche — anche sperimentali — e progetti di opere di irrigazione in determinati comprensori, e destinando a tale scopo la maggior copia di mezzi, da prelevare dalle somme indicate nell'articolo 3 del disegno di legge per l'utilizzazione dei fondi E.R.P. a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

L'onorevole Pignatelli ha facoltà di svolgerlo.

PIGNATELLI. Rinunzio a svolgerlo nella certezza che la Camera vorrà approvarlo, senza che sia necessario che io la illumini sulla importanza di quanto si chiede in esso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Merloni e Bellucci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato che le condizioni economiche e di vita della Maremma toscana sono per tanti aspetti simili a quella dell'Italia meridionale;

che è necessario ed urgente, attraverso l'intensificazione della bonifica, il miglioramento agrario, la trasformazione fondiaria e il compimento dell'acquedotto del Fiora, creare le condizioni per il ripopolamento della provincia di Grosseto, la cui consistenza demografica è oggi la più bassa esistente in Italia, e conseguentemente per l'immigrazione nella provincia di almeno 250 mila braccianti disoccupati dalle altre provincie italiane;

invita il Governo a destinare per la rinascita agraria e demografica della Maremma toscana, sui fondi assegnati all'Italia centro-settentrionale, stanziamenti proporzionalmente adeguati a quelli erogati a favore dell'Italia meridionale;

invita altresì il Governo a tenere presente l'eccezionale situazione della Maremma e l'interesse generale della collettività nazionale a che essa sia al più presto risolta, in occasione di altre future leggi per lo stanziamento di fondi a favore dell'agricoltura ».

L'onorevole Merloni ha facoltà di svolgerlo.

MERLONI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giaccherò, Stella e Sodano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati, nell'approvare il disegno di legge « Utilizzazione dei fondi E.R.P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi »;

invita il Governo ad utilizzare le somme stanziare tenendo ben presente le urgenti necessità delle provincie piemontesi ed in particolar modo quella di Torino, necessità derivanti dalla pericolosa situazione in cui si trovano vaste zone agricole permanentemente sotto la minaccia di alluvioni rese facili dal livello dei corsi di acqua superiore a quello delle campagne percorse ».

L'onorevole Giaccherò ha facoltà di svolgerlo.

GIACCHERO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barbina, Zanfagnini, Girolami, Grassi Candido, Biasutti, Garlato, Schiratti e Carron hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la regione Friuli-Venezia Giulia è area particolarmente depressa sia per le mutilazioni territoriali ed economiche derivate dal Trattato di pace, sia per le condizioni della sua agricoltura a causa della estrema povertà del suolo bisognoso di irrigazioni e di bonifiche; sia perché il patrimonio boschivo della Carnia e delle Valli Cellina, Meduna e d'Arzino è stato dissestato e dilapidato dalle molteplici e sistematiche spogliazioni nemiche ed alleate; sia infine per la gravissima disoccupazione che colpisce quelle popolazioni normalmente dedite alla emigrazione;

ritenuto che interessa sommamente che il Friuli-Venezia Giulia, come regione di confine consegua un migliore progresso civile ed economico;

fa voti

perché il Friuli-Venezia Giulia venga tenuto in particolare considerazione nelle prossime assegnazioni sul bilancio dello Stato e sul fondo E.R.P. ».

L'onorevole Barbina ha facoltà di svolgerlo.

BARBINA. Con l'ordine del giorno presentato dai deputati della regione friulana noi intendiamo richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulle condizioni dolorose di una zona che secondo l'uso corrente si chiama « depressa », ma che più semplicemente io chiamo zona povera.

Il Friuli, ed in particolare parlo della provincia di Udine perché il collega Baresi ha parlato della situazione della provincia di Gorizia, è sempre stata una regione povera di mezzi e di risorse, ricca solo di mano d'opera che ha sempre trovato il suo sbocco naturale nell'emigrazione.

Chiusa questa valvola di sicurezza noi abbiamo nella sola provincia di Udine 50 mila disoccupati che non possono trovare lavoro nella loro terra e non possono trovare possibilità di emigrazione.

Il Friuli ha sentito duramente le conseguenze della guerra e le ha sopportate con un grande sacrificio e con eroismo; villaggi interi sono stati arsi completamente e rasi al suolo per rappresaglia dei nazi-fascisti,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

migliaia di morti in combattimento, di fucilati e di deportati. Per fiaccare l'indomita resistenza dei friulani i tedeschi importarono nel Friuli truppe cosacche che depredarono selvaggiamente il paese, e specie la zona montana. Questa zona che occupa un terzo del Friuli è stata depredata e martoriata durante la guerra ed è stata sfruttata per le sue risorse boschive nel dopoguerra. La montagna è terra povera, che con i suoi bacini montani, con le sue vaste riserve idriche dà lavoro e ricchezza a zone lontane, ma non dà pane, non dà modo di vivere ai suoi figli. È una terra che attende disperatamente le provvidenze del Governo per risorgere e vivere.

Quattro giorni fa tutti i sindaci della Carnia, di questa terra generosa che ha sopportato tanti sacrifici, hanno dichiarato che non si sentono più di attendere indefinitivamente ed inutilmente di fronte alle popolazioni che hanno fame, ed hanno rimesso in blocco al prefetto il mandato che era stato loro conferito dal popolo.

Ma anche il medio e il basso Friuli attende da anni opere di irrigazione per rendere produttivi 50 mila ettari di terreno. Attende l'inizio, almeno, di quel canale della Libertà che da solo servirebbe ad irrigare 20 mila ettari di terreno. E il basso Friuli attende i mezzi per bonificare altri 30 mila ettari. Lavori che darebbero occupazione immediata ai nostri disoccupati, e servirebbero a dare occupazione stabile a gran parte delle famiglie che oggi non hanno i mezzi per vivere.

Il Friuli non ha particolari industrie, non ha ricchezze e tutto deve attendere dall'agricoltura e anche questa sua risorsa, oltre alla mancanza di mezzi per il suo potenziamento e il suo sviluppo, ha ora fortemente risentito del crollo della seta, che ha fatto abbassare ad un terzo l'allevamento dei bachi, che per l'economia agricola friulana costituiva la tradizionale e più sicura risorsa.

Si è parlato da altri colleghi dei profughi giuliani. Permettete che io ricordi che il Friuli, che custodisce gelosamente come il suo più sacro patrimonio il suo grande amore di patria, ha aperto generosamente le braccia ai profughi giuliani che per antica consuetudine conoscono la strada di Udine, a cui hanno sempre affluito come al loro porto naturale di salvezza. Il Friuli ha accolto i profughi come fratelli, ma domanda al Paese tutto che comprenda l'altissima funzione nazionale che esso svolge e chiede che gli siano dati i mezzi per continuare ad essere all'estremo confine, con la sorella Gorizia,

un esempio di progresso, non una zona depressa, ma una zona di pace e di tranquillità dove gli uomini possano guardare senza angoscia al loro domani.

Noi vogliamo qui esprimere la fiducia nel Governo e in particolare nel Ministro dell'agricoltura, che sappiamo solerte e sensibile per la nostra situazione, ma vorremmo che tutti i colleghi sentissero la delicatezza della nostra particolare situazione come un problema che interessa tutta la Nazione.

Il Friuli è noto a tutti gli italiani per il suo senso di laboriosità, di ordine, di patriottismo. Facciamo che queste forti popolazioni abbiano non premi o privilegi, ma solo il modo di poter vivere e dimostriamo che l'Italia repubblicana non dimentica i suoi figli più poveri, più fedeli e più eroici. E facciamo che questa certezza di un migliore avvenire per la regione friulana sia il messaggio che possiamo dare ai friulani in questa Pasqua di pace e di speranza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cimenti, Corona Giacomo, Marzarotto, Riva e Piasenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

avendo presente il depauperamento del patrimonio boschivo sofferto durante due guerre dalle provincie Veneto-Trentine, causa prima di enormi danni e dello spopolamento della montagna;

considerata l'insufficienza dei mezzi assegnati all'Italia centro-settentrionale per nuove opere pubbliche di bonifica, ivi comprese le irrigazioni e le sistemazioni idraulico-forestali e bacini montani,

fa voti

che il Governo voglia tener presenti nella ripartizione delle somme dei fondi E.R.P. le urgenti esigenze delle suddette zone montane, destinando ad esse mezzi adeguati ed integrando eventualmente col bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura e foreste la loro deficienza, in rapporto ai bisogni, allo scopo anche di difendere con la bonifica montana l'economia agricola della pianura ».

L'onorevole Cimenti ha facoltà di svolgerlo

CIMENTI. Il Ministro è a conoscenza della grave situazione delle montagne venete anche perché, recentemente, un franamento nella Valdastico ha richiamato non solo la sua attenzione, ma ha necessitato anche della concessione di mezzi straordinari. Quindi ritengo superfluo illustrare ulteriormente il mio ordine del giorno. Confido soltanto che il

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

Governo voglia prenderlo in considerazione e voglia vedere, nella distribuzione delle somme, di venire incontro alle inderogabili esigenze della bonifica montana.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la insufficienza degli stanziamenti per l'istruzione pratica, per l'impianto e la conduzione di campi dimostrativi e per le iniziative connesse con i miglioramenti agricoli in genere, disposti con l'articolo 4 lettera a) della legge per la utilizzazione dei fondi E.R.P.;

fa voti

acciocché il Governo voglia disporre per una congrua assegnazione sul bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura e foreste per il prossimo esercizio ».

« Ha facoltà di svolgerlo.

TONENGO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non sto qui a parlare con spirito campanilistico, nell'interesse di una zona piuttosto che di un'altra, ma nell'interesse di tutti gli italiani. Forse troverete esagerata la mia richiesta di uno stanziamento di un miliardo per le scuole di agricoltura, invece di 700 milioni: ma il beneficio che ne verrebbe sarebbe di gran lunga superiore alla cifra che io chiedo.

Debbo dirvi, come lavoratore autentico, che tutto il progresso dell'aumento di produzione è venuto proprio da chi aveva seguito i consigli dei vecchi professori delle cattedre ambulanti che venivano in mezzo a noi, e insegnavano a noi come si doveva fare per tutte le innovazioni, per le coltivazioni in qualsiasi qualità di terreno. Ricordo che quando da bimbo — avevo nove o dieci anni — passava il compianto professore Geic Camacchio, uomo buono e competente, dapprima si diffidava di lui; ma egli, con la sua parola pacata e semplice fece in modo che noi portassimo i terreni delle nostre zone a nuove colture; egli portò prima il seme e poi insegnò come si doveva coltivare.

Se voi oggi vedeste la nostra zona dovreste convenire che essa ha cambiato completamente aspetto. Vi si coltivano erbe aromatiche e medicinali la cui coltura è molto redditizia, ma richiede cura, attenzione e competenza. Con un ettaro di terra così coltivata si può dar vita ad una famiglia di quattro persone, in un tenore di vita abbastanza buono. Dove prima il terreno era da irrigare, poiché tali colture richiedono l'irrigazione, si è fatto sì che tutta quella terra

oggi abbia acqua a sufficienza per qualsiasi coltura che si debba fare. Forse i 300 milioni che noi chiediamo in più vi spaventano, ma sappiate che essi servono soltanto per la parte tecnica: la bonifica di quelle terre vien fatta senza altri aiuti perché vi provvedono direttamente i giovani che hanno frequentato i detti corsi di insegnamento.

La terra, che prima pareva un deserto arido, diventa un giardino. Nelle nostre zone, dove molte famiglie hanno mandato un loro figlio alle scuole di agricoltura, quando essi sono tornati a casa le loro terre hanno cambiato completamente aspetto: piantagioni di frutta, colture specializzate, e la produzione di quei terreni dà il massimo che si possa trarre!

Sappiatelo, cari colleghi e onorevoli Ministri qui presenti, che, anche con l'esuberanza di mano d'opera che esiste nella nostra zona, con ciò molti dei nostri contadini troverebbero lavoro nella nostra cara terra italiana; e se poi non si potesse dare lavoro a tutti questi nostri fratelli, essi, andando all'estero, sanno dei contadini ricercati non come manovali per i lavori più bassi, ma come tecnici, e potranno con ciò valorizzare se stessi e la nostra Italia se anche sono all'estero.

Guardate come in Norvegia, in Danimarca, in Svezia, in Olanda, in Belgio le scuole di agricoltura hanno portato i rispettivi Stati ad un piano tecnico ed hanno valorizzato la loro terra, portando in quei Paesi, non con terre buone come le nostre, un progresso tale da essere invidiati in tutto il mondo.

Se voi accetterete queste mie parole, certamente la disoccupazione che oggi grava sul nostro Paese diminuirà di molto. Siate buoni, onorevoli colleghi, sia di destra, come di sinistra e di centro: quello che vi dico ve lo dico con il cuore, con cuore di autentico contadino, per il bene di tutti i contadini e per il bene di tutti gli italiani! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così terminato lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore di minoranza.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Ministro dell'agricoltura, a chiusura della discussione che si è tenuta in Senato su questo disegno di legge, ha espresso la opinione della inopportunità di introdurre in questa discussione argomenti attinenti a problemi essenziali della politica agraria. Trattasi — egli ha detto — di una legge di finanziamento di alcune opere che ha limiti modesti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

In un'epoca in cui ci si sta abituando a parlare sulla base di migliaia di miliardi, può darsi che la cifra di 70 miliardi appaia modesta. Noi riteniamo invece trattarsi di una legge di vasta portata, discutendo della quale non si può prescindere dall'esaminare alcuni aspetti fondamentali della politica nella quale questa legge si inserisce.

Comprendiamo la preoccupazione del Governo di circoscrivere il più possibile questo dibattito per tradurlo in una sorta di dibattito tecnico. Non possiamo però seguire il Governo e la maggioranza in questo proposito.

Noi siamo del parere che, trovandoci di fronte ad un vero e proprio bilancio dell'agricoltura che importa una spesa di 70 miliardi, assommante a circa tre volte il totale della spesa del bilancio dell'agricoltura che discuteremo mesi or sono, non sia possibile non affrontare nella presente discussione questioni di fondo.

È impossibile giudicare una legge così fatta senza inquadrarla nella politica generale a cui questa legge vuole servire, non considerare cioè i fini e gli interessi che con questa legge si vogliono servire.

Il fine dichiarato è quello di procurare lavoro, di creare mezzi e occasioni di occupazione, di servire — al tempo stesso — il fine di una più alta produzione dell'agricoltura nazionale. Donde l'urgenza, anzi la fretta, con cui si è voluta affrontare questa discussione e — al tempo stesso — la deprecazione che è apparsa in alcuni organi di stampa governativi circa la nostra opposizione, la quale si è voluta presentare come una opposizione aprioristica, ottusa e talmente pervicace, da non rendersi conto della gravità delle conseguenze a cui essa potrebbe portare qualora venisse accolta, cioè quella di negare l'occupazione a centinaia di migliaia di disoccupati.

Si è giunti perfino a inventare un certo nostro ostruzionismo. È dell'altro giorno una nota sul *Popolo* in cui si accennava ad un certo ostruzionismo che noi avremmo tenuto in sede di Commissione. Sono qui presenti i membri della Commissione della agricoltura che possono attestare come questo ostruzionismo non ci sia stato, come, invece, ci sia stata da parte nostra una decisa opposizione ad una proposta venuta dalla maggioranza di impedire che si discutesse in Aula una legge di così vasta portata e si discutesse invece in sede legislativa. Ciò è stato chiamato ostruzionismo dallo zelo dell'onorevole Avanzini, il quale si è fatto

vanto di avere con il suo pronto intervento eliminato il presunto nostro tentativo.

Quanto sia forte in noi la volontà di ostruzionismo lo abbiamo dimostrato questa sera, quando ad una serie di discorsi di deputati della maggioranza, abbiamo opposto (ed avremmo potuto fare diversamente) una unica dichiarazione che è quella che io sto facendo.

Piuttosto, se qualcuno ha fatto ostruzionismo è il Governo, il quale ha tardato molto a presentare questo disegno di legge alla Camera, poichè dei 70 miliardi del fondo E. R. P. da spendersi in agricoltura è da mesi che se ne parla e soltanto oggi, alla fine quasi dell'anno finanziario, noi siamo chiamati a discutere di un programma che avrebbe dovuto avere attuazione all'inizio dell'anno finanziario in corso.

Va preliminarmente notato che oggi noi ci troviamo di fronte ad un documento puramente contabile. Infatti, nella relazione ministeriale e nella relazione di maggioranza, non c'è alcun accenno al piano concreto di lavori a cui si intende dar seguito con questa legge. Noi saremmo chiamati, nelle intenzioni di molti membri della maggioranza, a dare un giudizio contabile, a vedere, cioè se le somme quadrano. Evidentemente, non si discute di una legge che comporta la spesa di 70 miliardi, facendo soltanto delle operazioni di aritmetica elementare. Il Governo avrebbe dovuto sentire il dovere di presentarsi alla Camera, per un disegno di legge di questo genere, con una illustrazione per lo meno sommaria del piano di lavori concreti che attraverso questi 70 miliardi esso Governo intende attuare.

Questo è stato rilevato anche al Senato e non da colleghi di nostra parte, ma dal senatore Ruini. Questo è stato rilevato anche stamane in sede di Commissione delle finanze, quando la maggioranza della Commissione stessa ha fatto rilevare che il disegno di legge veniva presentato senza il conforto di spiegazioni circa l'effettivo contenuto del piano di lavori a cui si intende dare attuazione.

A questo proposito alcuni colleghi della maggioranza, impartendoci una lezione di diritto costituzionale, hanno obiettato che una cosa è il potere legislativo ed un'altra è il potere esecutivo; che siamo sempre in grado di poter esercitare il controllo a cose fatte, e prima; che il Governo non è affatto tenuto a dire che questi miliardi saranno spesi per il comprensorio A o per il comprensorio B; che, d'altra parte, sono cose note.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

Evidentemente anche noi conosciamo qualche cosa di più di quanto è scritto nel documento governativo, ma lo conosciamo unicamente per nostra preoccupazione, ma il Governo nulla ci ha detto. Quello che abbiamo potuto apprendere lo dobbiamo a quanto hanno stampato i giornali, la rivista C. I. R.-E. R. P., oppure a quanto hanno dichiarato in questi ultimi mesi i dirigenti americani dell'E. C. A..

Abbiamo letto gli articoli le dichiarazioni di Mac Cleland e di Zellerbach. Essi ci hanno fornito indicazioni preziose, ma non certo il Governo, il quale ha continuato a dire che si spendevano 70 miliardi e più o meno i comprensori erano quelli. Ma un piano vero e proprio di opere in cui fosse descritto anche l'importanza, l'entità di queste opere, ai fini dell'occupazione operaia, ai fini della lotta contro la disoccupazione, un piano dettagliato che si inquadrasse nel piano generale che il Governo intende perseguire nella utilizzazione del fondo E. R. P., non c'è stato dato. Che questa carenza esista, sono confortato a ribadirlo dal fatto che anche colleghi della maggioranza in Senato l'hanno fatta rilevare.

Il Parlamento non è informato in modo preciso. Esso apprende dalle gazzette o dai discorsi, ma non in base a documenti precisi. La verità è che si preferisce che tutto ciò rimanga nel vago, in quanto vago e impreciso è tutto ciò che si riferisce al programma E. R. P., basato com'è sulla possibilità del tutto ipotetica di riempire il famoso serbatoio del fondo E. R. P., il quale, a quanto sembra, non si riempie con la celerità prevista nei programmi governativi. La verità è che tutto ciò che concerne il bilancio E. R. P. continua ad essere tenuto in una atmosfera di oscurità e di nebulosità, anche perché si preferisce mantenere destе le speranze. Fino a quando non si sa con precisione che cosa si fa, tutti possono continuare a sperare che qualche cosa arrivi anche a loro; mentre non arriverà nulla, come, peraltro, si è visto nel caso degli stanziamenti relativi alla legge 5 marzo 1948 che sono stati riportati in bilancio in misura inferiore a quella indicata nella legge. Si continua, dunque, a rimanere nel vago. Notizie sull'andamento del fondo-lire non se ne possono avere.

Lo stesso senatore Ruini ha detto in Senato che neppure lui è riuscito ad averne malgrado si sia rivolto a uomini competentissimi.

Eppure al Governo non poteva mancare l'occasione di dare ragguagli al Paese sul-

l'effettivo ammontare del fondo-lire. Ad esempio nella esposizione sul bilancio, durata quattro ore, il Ministro Pella avrebbe potuto pur trovare la possibilità di dare qualche ragguaglio sul fondo-lire; mentre, almeno da quanto risulta dal resoconto sommario tutto questo non ha fatto. Noi ci troviamo dunque di fronte ad una legge basata su presupposti non del tutto precisi. Ma il giudizio che noi dobbiamo dare di questa legge, e sul quale baseremo poi il nostro voto, deve avere riguardo soprattutto ai fini a cui si ispira questa legge. Preciso subito che, nelle considerazioni che andrò a fare, prescindendo del tutto dagli stanziamenti minori compresi nella legge, stanziamenti che attengono alla difesa delle piante, alla sperimentazione, all'incremento della viticoltura e della zootecnia; stanziamenti che in complesso ammontano a 10 o 12 miliardi di lire, ma che non tolgono all'intero provvedimento il carattere di un provvedimento rivolto essenzialmente a finanziare la bonifica.

Per quanto riguarda questi stanziamenti minori, ripetiamo ciò che abbiamo detto in Senato; cioè, che sono esigui in confronto agli stanziamenti prevalentemente rivolti alla bonifica. Questa osservazione è stata fatta anche dalla maggioranza. Noi la ripetiamo in questa sede. La sproporzione fra gli stanziamenti rivolti alla bonifica e quelli che hanno più diretta attinenza con la produzione agricola è enorme ed andrebbe corretta.

Noi non siamo affatto convinti di quanto la maggioranza asserisce e cioè che questo provvedimento, nel suo complesso, corrisponda agli interessi fondamentali delle classi lavoratrici e agli interessi della produzione. Non lo crediamo perché, alla base di questo disegno di legge, vi è un concetto della bonifica che è lo stesso concetto che ha presieduto l'attività in questo campo durante il ventennio fascista. Non vi è nulla di mutato e continuando ad applicare una politica del genere di quella applicata nel ventennio, non si possono non avere gli stessi risultati sociali ed economici di allora.

Noi siamo decisi assertori della bonifica e, a buon diritto, il collega Spezzano ricordava in Senato come antesignani della bonifica siano stati proprio i contadini. Le prime bonifiche, ed ancora oggi le bonifiche più imponenti, seppure meno vistose, sono quelle che i contadini compiono quotidianamente, entro i limiti delle loro modeste possibilità.

Noi siamo convinti assertori della bonifica. È inutile il tentativo di farci apparire come nemici della bonifica. Ma noi concepiamo la

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

bonifica inquadrata in una politica generale progressiva, ispirata al fine di modificare l'attuale distribuzione della proprietà fondiaria, diretta, cioè, a realizzare fini eminentemente sociali, politici, ed economici. Noi concepiamo la bonifica come strumento, non come fine a se stessa.

Ciò, di cui non siamo convinti, onorevole Ministro è che la bonifica, così com'è oggi concepita ed attuata, possa servire ai fini indicati e professati. Ancora oggi la bonifica si rivela strumento di una politica di classe, diretta da quelle stesse forze sociali che la diressero e ne profittarono in periodo fascista.

Lo vedremo meglio parlando dei consorzi di bonifica a capo dei quali ci sono gli stessi uomini, che ieri, sfruttando in modo bestiale il lavoro umano, si avvantaggiarono della bonifica, ed oggi si avvantaggiano della bonifica integrale, fatta dal Governo democristiano.

Questo disegno di legge non può costituire che un diversivo, per eludere la riforma fondiaria, eludendo al tempo stesso la bonifica; poiché noi siamo convinti che, non facendo insieme la bonifica e la riforma fondiaria, non si fa neppure la bonifica.

Si è visto, infatti, che i venti miliardi, spesi in tempo fascista, non hanno approdato affatto ai risultati che erano stati annunciati.

Non facendo la riforma fondiaria, non si fa neppure la bonifica. Una bonifica, che prescinda da mutamenti sostanziali dell'ordinamento fondiario, non può che consolidare l'ordinamento esistente basato sul predominio della grande proprietà terriera.

Recenti statistiche hanno ormai parlato chiaro. Non sono possibili equivoci: metà del suolo italiano è in mano della grande proprietà terriera; e nei comprensori di bonifica, dove si vuole condurre questa politica di bonifica, la grande proprietà terriera supera di molto il 50 per cento. Perciò, una politica della bonifica, che prescinda da una generale distribuzione delle terre, non può che consolidare il predominio della grande proprietà, anche se a questa bonifica viene chiamata a partecipare con modesti contributi la stessa proprietà terriera.

La famosa legge del 31 dicembre 1947, di cui l'onorevole Ministro fa sovente sfoggio, se può avere e se avrà una conseguenza, sarà quella di mettere a terra i piccoli e medi proprietari, come del resto sta già accadendo in provincia di Foggia; e ciò a tutto vantaggio dei grandi terrieri, i quali detengono il monopolio della direzione dei consorzi di bonifica. Quale fosse il motivo ispiratore della legisla-

zione fascista della bonifica, tuttora in vigore, è a tutti noto.

Basterà qui ricordare, ancora una volta, che il primo annuncio della bonifica integrale fu fatto al Senato nel novembre 1922, dal Ministro dell'agricoltura De Capitani, contemporaneamente all'annuncio del seppellimento della legge sul latifondo. È questo un dato storico fondamentale, sul quale bisogna riflettere. L'onorevole Aldisio ha creduto di dover precisare che la colpa di quel seppellimento non fu del partito popolare che anzi aveva proposto quella legge, ma l'onorevole Aldisio ha dimenticato che il partito popolare ne fu corresponsabile, in quanto, collaborava con il Governo fascista. L'unica novità nella legislazione della bonifica, è la legge 31 dicembre 1947. Questa legge implica una procedura di esproprio nei confronti dei proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica, ma sanzioni erano già minacciate nelle leggi del 1938, e 1933, e, ancora più fortemente, nella legge del 1940. Ora io vi domando, se un solo caso di esproprio sia avvenuto, in conseguenza di quelle minacce, del tutto ipotetiche, previste in quelle leggi. Noi possiamo affermare che un caso simile non si è verificato mai. Ameremmo essere smentiti dai fatti, ma le sanzioni previste nella legge del 1947 rimarranno anch'esse lettera morta. Le leggi sulla bonifica, come in tempo fascista, serviranno ancora una volta ad accelerare il processo di concentrazione della proprietà terriera, che è già in atto nel nostro Paese da molto tempo. Nella relazione di maggioranza, voi negate che il bilancio della bonifica fascista sia un bilancio fallimentare. Nella relazione presentata al Senato abbiamo già dimostrato statisticamente quello che affermiamo. Ho qui con me la famosa relazione sull'agricoltura presentata all'Assemblea Costituente dall'omonimo Ministero. In essa è chiaramente detto quanto modesto sia stato il risultato complessivo dell'attività della bonifica compiuta dal 1928 in poi, cioè come le opere ultimate con una spesa di 20 miliardi di allora, pari a 1000 miliardi di oggi, rappresentino un'aliquota minima rispetto al totale delle opere impostate. Si è impostato 100 e si è realizzato 20 o 10, e nelle isole anche meno. Come lo chiamate un bilancio di questo genere se non fallimentare? Poi vi sono i dati che non piacciono al senatore Medici, il quale ci ha perciò accusato di non saper leggere le statistiche! Da uno studio pubblicato dall'Istituto centrale di statistica, dovuto al presidente dell'Istituto, senatore Canaletti, risulta che la produzione agraria

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

che nel 1929, all'inizio della bonifica, era 100, nel 1939, dopo 10 anni di bonifica, era 97. Ma, interviene qui il Medici, non è giusto fare ragguagli prendendo come punto di riferimento la produzione di un solo anno. Ebbene, noi non abbiamo preso come punto di paragone un solo anno ma un quadriennio e sempre sulla scorta del senatore Canaletti, abbiamo visto che dal quadriennio 1909-1913 l'indice 95 è passato nel 1934-38 a 104. Si è avuto cioè un aumento del 9,5 per cento, mentre la popolazione contemporaneamente saliva del 18,2 per cento, ciò che ha permesso al senatore Canaletti di concludere, che una delle fondamentali caratteristiche di struttura dell'agricoltura italiana è che la produzione agricola presenta nel tempo una singolare stazionarietà.

Questi sono dati che possono non piacere all'illustre relatore del Senato, ma che risultano da studi seri. E fino a quando egli non ci avrà fornito studi più approfonditi, è su di essi che dobbiamo basarci.

Nella polemica contro di noi il senatore Medici ha affermato: l'opposizione ha dimostrato di non saper leggere le statistiche, altrimenti avrebbe visto che, essendo oggi la popolazione di 46 milioni di abitanti ed essendo migliorato il suo tenore di vita (come tutti voi ogni giorno potete constatare!), essendo sempre più vasto l'impiego dei concimi chimici (quando tutte le statistiche denunciano una diminuzione nell'impiego dei concimi chimici!) il progresso agricolo non può essere negato.

Dunque, il progresso esiste perché il tenore di vita del popolo italiano è aumentato! Semmai, avrebbe dovuto dire che essendo aumentata la produzione è aumentato il tenore di vita e non viceversa, da un miglioramento del tenore di vita, che non esiste, desumere un aumento della produzione, che è altrettanto inesistente!

Piuttosto vediamo un po' le cause di questo bilancio fallimentare.

Ha un bel dire il senatore Ciasca che è ora di finirla col prendersela con la presunta incuria dei grandi proprietari. La colpa di tutto è la malaria.

Come se la malaria non fosse una conseguenza della grande proprietà terriera e non già una causa. La responsabilità del fallimento della bonifica, nell'ultimo decennio e in passato, è della grande proprietà fondiaria e dei Governi che via via ne hanno espresso gli interessi.

Queste considerazioni ci inducono a dubitare dei fini produttivi che questa legge potrà avere.

Ma oggi — si soggiunge — non è la stessa cosa, perché oggi sono mutate le forze sociali che dirigono la politica del Paese ed anche la sua politica agraria.

Anche di questo dubitiamo, in quanto esaminando ad esempio la composizione dei consigli di amministrazione dei consorzi di bonifica, vediamo che essi sono composti come erano composti quindici anni fa. Vi figurano gli stessi illustri nomi del patriziato terriero italiano, celebre per la sua accidia, per il suo assenteismo, per l'ottusità che fu sempre a base della sua condotta politica e sociale. Quindi abbiamo dei seri motivi di dubitare che la politica della bonifica oggi, tutto ad un tratto, possa servire a fini diversi da quelli ai quali ha servito nel passato.

Oggi — dice l'onorevole Ministro — è un'altra cosa, perché questa legge è inquadrata in una politica a largo raggio in cui è inserita anche la riforma fondiaria; anzi è la « premessa della riforma fondiaria ».

Con questo, onorevole Ministro, lei ci chiede ancora una volta un atto di fede e noi dovremmo essere disposti a credere a cose smentite ogni giorno dai fatti.

Come si fa a prestare questo atto di fede all'onorevole Ministro dell'agricoltura, quando tutto concorre a farci dubitare che questa riforma si farà mai? E cito fatti molto precisi, di oggi. Potrei anche parlare non solo della politica agraria, ma anche di altri aspetti della politica governativa che interferiscono con la politica agraria; potrei ad esempio — e lo faccio di sfuggita, lo faccio incoraggiato anche dalla maggioranza che al Senato, in questa sede ha voluto spaziare sulla politica estera ed interna — ricordare che con una politica estera del genere di quella che avete inaugurata col Patto Atlantico, la riforma agraria non si farà, perché quando si decide di fabbricare cannoni anziché aratri, la riforma agraria non si fa più.

Quello che voi state facendo mi ricorda molto suggestivamente quanto si fece nell'autunno del 1939 quando, proprio alla vigilia di mettersi in pieno in una politica di guerra, si dichiarò « l'assalto al latifondo »! E la legge per l'assalto al latifondo porta la data del 1940, proprio di quell'anno funesto che ci portò alla catastrofe.

Chi può credere che ci si avvii alla riforma agraria quando si sceglie la strada che avete scelta col Patto Atlantico?

Poi, c'è la politica interna che non ci conforta nelle nostre persuasioni. Parlo, ripeto, anche di politica interna perché ne ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

parlato il relatore di maggioranza al Senato quando accennando alla bonifica, ha trovato modo di farsi difensore d'ufficio dell'onorevole Scelba. « Né si dica che la politica dell'onorevole Scelba è ostile ai braccianti... » ha detto l'onorevole Medici. Non c'entrava nulla; ma lui ha creduto doveroso fare anche questa affermazione ed io...

PRESIDENTE. Onorevole Grifone, la prego di ricordare che lei parla alla Camera e non al Senato, e che pertanto non è opportuno che lei polemizzi con quanto è stato detto nell'altra Assemblea. (*Commenti*).

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Credo che ciò non sia fuori delle mie facoltà; ad ogni modo terrò conto del suo avvertimento.

I propositi del Ministro Scelba non sono tali da indurre alla persuasione che si faccia veramente la riforma agraria, se è vero che a Modena si continua ad imprigionare centinaia e migliaia di braccianti, unicamente responsabili di voler costringere il conte Carrobbio a farla finita con le riserve di caccia. Mentre ci sono 20 mila disoccupati nella provincia, ci deve essere un feudatario che tiene incolte le sue terre e che, naturalmente, ha a sua disposizione l'intera divisione speciale di polizia che scorrazza per la provincia di Modena ed arresta migliaia di contadini... (*Proteste al centro e a destra*)... soltanto perché costoro esigono che le terre adibite a riserva di caccia vengano, invece, affidate a cooperative di contadini! (*Interruzione del deputato Mazza — Commenti al centro e a destra*).

Questo è un piccolo episodio che ho ricordato soltanto perché me ne ha fornito suggerimento la relazione di cui parlavo pocanzi.

Ma è soprattutto quello che accade in tema di agricoltura, che non ci dà la possibilità di crederci, quello che accade nella discussione sulla riforma contrattuale.

Così è infatti accaduto alla Commissione di agricoltura, nella discussione del progetto Segni-Grassi? È accaduto che abbiamo visto sempre più seppellire il progetto Segni, per cui quando l'onorevole Ministro si vedrà ritornare il suo progetto...

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Non è esatto! I fatti parleranno. (*Commenti*).

GRIFONE, *Relatore di minoranza*... non lo riconoscerà più. Del concetto di giusta causa si è fatto scempio: chiunque potrà sfrattare il contadino!

È stato respinto finanche un articolo che il Ministro Segni aveva introdotto e che permetteva al mezzadro di trasformarsi in af-

fittuario, quando soccorressero certe condizioni. (*Commenti al centro*).

Ma perché ciò accade? Accade perché in tutta Italia gli agrari, forniti di ingenti mezzi di stampa, hanno orchestrato una tale propaganda che ha fatto impressione anche su chi aveva intenzione di fare qualche cosa. (*Commenti al centro*). Voi potete forse smentire queste cose? Comunque vi citerò dei fatti precisi.

Giorni fa a Roma si è tenuto un convegno per la mezzadria, il quale si è concluso con la richiesta al Governo di ritirare il progetto Segni. Era presente a quella riunione il Ministro Giovannini, di parte liberale e Vicepresidente del consiglio.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Le faccio osservare che io non ero presente, quando fu votato quell'ordine del giorno.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Ecco, è naturale: non era opportuno che lei in quel momento fosse presente.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Noi risponderemo!

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Sta bene, risponderete, ma io vi dirò di più. Vi dirò che quel convegno era avallato anche dalla presenza autorevole del Presidente — e mi dispiace che l'onorevole Presidente mi abbia quasi preclusa la possibilità di parlare degli onorevoli senatori — dicevo dell'onorevole Presidente della Commissione di agricoltura del Senato, senatore Pallastrelli, e dalla presenza di un altro illustre senatore, che abbiamo più volte citato, i quali, entrambi con la loro presenza, hanno avallato la ribellione al progetto Segni.

Un vero ricatto è stato esercitato, attraverso la stampa, dalla parte più reazionaria, più retriva del Paese.

COCCIA. Ma questo non riguarda la legge che stiamo discutendo. (*Commenti*).

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Riguarda, sì, riguarda questa legge, perché ciò dimostra, onorevole Scoca, dimostra che questa legge non è la premessa della riforma agraria, come voi dite!

SCOCA. E perché poi lei adesso si rivolge a me che non ho aperto bocca?

Una voce al centro. Ha interrotto l'onorevole Coccia, non l'onorevole Scoca: l'hanno informata male. (*Si ride*).

SCOCA. Ad ogni modo le dirò — poiché si è rivolta a me — che chi non vuole la riforma agraria — glielo dico io — sono i colleghi della sua parte. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Ma poi vi sono dichiarazioni di parte americana,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

le quali costituiscono oltretutto un diretto intervento nella nostra politica interna.

Queste dichiarazioni parlano infatti della necessità di non turbare i rapporti, ecc. ecc., e sono rivolte direttamente al Ministro interessato, al Governo. Ne parla tutta la stampa. Tutta la stampa parla di un conflitto tra l'amministrazione dei fondi E. R. P. e il Ministero dell'agricoltura.

A tutto ciò che cosa voi contrapponete per rassicurarci? Niente! Avete costituito nel dicembre 1947 una Commissione per l'elaborazione di un progetto di riforma agraria. Questa Commissione non si è mai riunita!

Qualche cosa di nuovo, per la verità, c'è ed è la dichiarazione che abbiamo letta con molto sollievo nel *Quotidiano* dell'altro giorno, dichiarazione autorevole del Segretario del Partito democristiano, onorevole Cappi, il quale ha detto che ancora prima di Pasqua avremo il piacere di sapere dal Governo il contenuto della legge di riforma fondiaria. Ce lo auguriamo: sarà un motivo di più per passare lietamente la Pasqua. Però noi dubitiamo che, se anche questa dichiarazione ci sarà, qualche cosa si farà. Non per mancare di rispetto all'onorevole Cappi, ma fu proprio l'onorevole Cappi il quale ebbe a dichiarare che il Governo intendeva estendere la proroga dei contratti agrari anche ai salariati, perché non è giusto — si disse — che i salariati di Cremona siano angariati dagli agrari; e poi abbiamo visto che la maggioranza ha sempre votato contro. Speriamo che non sia così anche nella prossima discussione sulla proroga dei patti agrari! Non vorremmo mancare di rispetto al Segretario del Partito democristiano, ma abbiamo ragione ormai di accogliere con molta riserva le sue promesse, anche se sono promesse pasquali!

Dunque, dopo di questo, come potete pretendere che noi ci accingiamo a votare questo progetto di legge animati da spirito di fiducia. Se voi avete fatto, e continuate a fare di tutto per toglierci anche il più piccolo briciolo di fiducia?

Quando abbiamo visto tutte le nostre proposte, tutti i nostri emendamenti respinti metodicamente, sistematicamente al Senato e alla Camera, all'infuori di alcune variazioni di cifre che, come vedremo, hanno comportato delle decurtazioni a danno proprio delle cooperative?

Noi avevamo fatto una proposta fondamentale. Abbiamo detto: volete fare la politica di bonifica? Fate la democratizzazione dei consorzi agrari. Lo dicemmo a Napoli, in un convegno famoso, svoltosi in un'altra

atmosfera, alla fine del 1946, in cui votammo insieme a voi all'unanimità, alla presenza del Ministro, un ordine del giorno in cui si diceva che bisognava democratizzare i consorzi agrari. Questo ordine del giorno — sono passati ormai due anni e mezzo — è rimasto lettera morta. Il Governo ha fatto altre leggi, quella del 31 dicembre 1947, per esempio, in cui sono state apportate delle innovazioni in materia di legislazione sulle bonifiche, ma che non democratizza affatto i consorzi.

Al Senato la maggioranza ha presentato un ordine del giorno nel quale caldeggia questa riforma. Ma se il Governo aveva veramente la volontà di fare la riforma dei consorzi di bonifica, perché non l'ha introdotta in questa legge? Perché? Non ci sono forse altre innovazioni in questa legge, innovazioni sostanziali in materia di leggi sulla piccola proprietà? Come, con questa legge, si è modificata la legge del 24 febbraio 1948, così si poteva modificare anche quella che concerne i consorzi di bonifica. Dunque non io si è voluto fare.

Noi abbiamo fatto rilevare anche la sproporzione tra le diverse categorie di spesa; abbiamo detto che tre quarti e più della spesa veniva rivolta alla bonifica, cioè a sostenere la grande proprietà terriera, mentre le erogazioni minori erano insufficienti. Qualche modificazione è stata introdotta; ma sono stati decurtati cento milioni al capitolo rivolto a sostegno della trasformazione delle terre incolte, nelle quali sono interessate soprattutto le cooperative. Cento milioni sono stati tolti al capitolo relativo ai sussidi alle cooperative dei coltivatori diretti; altri 400 milioni sono stati decurtati nel capitolo relativo agli aiuti alle cooperative per la valorizzazione industriale dei prodotti agricoli. In tutto 600 milioni, tolti proprio a quei capitoli, per i quali si era chiesto un aumento e non una diminuzione.

Abbiamo anche proposto che nel sussidiare le opere di competenza privata si tenesse conto delle qualità soggettive dei proprietari e si desse, ad esempio, solo il 10 per cento ai grandi proprietari e via via di più ai medi e ai piccoli. Ma neppure questo emendamento avete voluto accettare malgrado abbiate ripetuto che era « giusto », salvo poi a non realizzarlo o a « rinviarlo ad ulteriori leggi che saranno esaminate con la massima benevolenza e comprensione ».

Abbiamo anche denunciato la gravità delle conseguenze che questa legge ed in genere tutte le leggi di bonifica sono destinate ad essere a danno dei fittavoli, minacciati

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

di escomio. Nelle leggi del 1933, del 1940 e del 1947 è detto infatti che per realizzare il piano di bonifica, il consorzio potrà anche estromettere gli affittuari se la loro permanenza dovesse turbare la realizzazione del piano. Quindi, nessuna garanzia si fornisce alla categoria più benemerita che è quella degli affittuari, che stanno veramente sulla terra e che la lavorano, pur di fornire i piani concepiti dai proprietari padroni assoluti dei consorzi.

Inoltre, uno dei motivi più seri di opposizione è la famigerata legge del 24 febbraio 1948 per l'incremento delle piccole proprietà. Le ragioni della nostra opposizione le esponemmo fin dal primo momento nella discussione avvenuta all'apertura di questo Parlamento. Ripetiamo: questa legge che promette sussidi ai contadini che vogliono comprare la terra, in effetti li dà a coloro che vendono la terra e che, riuniti in consorzio o in società si stanno organizzando proprio al fine di impedire che l'offerta delle terre faccia ribassare il prezzo.

Il sussidio che il Governo dà a chi acquista si trasferisce a beneficio di chi vende. Sintomatico in proposito un'articolo molto interessante del *Globo* in cui è detto che in provincia di Foggia, malgrado la copiosa offerta di terre fatta dai piccoli e dai medi proprietari il prezzo delle terre si mantiene elevato. L'onorevole Ministro disse che l'aumento dell'offerta avrebbe fatto abbassare il prezzo delle terre. Invece la richiesta da parte dei contadini « affamati di pane » è tale che il prezzo delle stesse rimane elevatissimo. Quindi, il fine sociale, tante volte dichiarato dall'onorevole Ministro, viene dalla realtà dei fatti smentito.

D'altra parte le prime esperienze che si sono avute nell'applicazione di questa legge, onorevole Ministro; non sono molto incoraggianti. Lei sa cosa è accaduto a Genzano e a Lanuvio sotto il suo patrocinio, e a Lentini, dove sono stati venduti feudi e chi ha acquistato sono stati gli arricchiti di guerra e non già i contadini.

L'esordio non è dunque molto brillante. Abbiamo ragione perciò di non avere fiducia in questo meccanismo e di ritenere che esso se può avere risultati, avrà solo quelli di favorire i grandi proprietari terrieri.

Capisco che voi teniate molto a questa legge, perché l'avete concepita con l'intendimento dichiaratamente conservatore di creare, attraverso l'acquisto delle terre, nuclei possibilmente numerosi di contadini agiati, da

contrapporre alla massa dei contadini più poveri. Questa è la vecchia concezione conservatrice, comune a tutti i reazionari di Europa, da Stalypine in poi. Quindi, si comprende, che voi teniate tanto a questa legge ma comprenderete anche che noi non possiamo essere disposti ad approvarla, in quanto essa non può certo favorire i contadini, e meno di tutti i contadini senza terra.

Concludendo, dopo quanto ho esposto, credo nessuno di voi meraviglierà se, a chiusura della discussione, noi presentiamo un ordine del giorno di netta opposizione al presente disegno di legge. Il nostro ordine del giorno riproduce testualmente la risoluzione che su questo argomento ha votato l'assemblea nazionale dei Comitati per la terra tenutasi a Modena alla presenza di 6 mila delegati, rappresentanti 2.200.000 contadini.

Ecco il nostro ordine del giorno: « La Camera esprime la sua netta opposizione al disegno di legge sull'utilizzazione dei fondi E. R. P. nell'agricoltura, disegno di legge che riprende il fallimentare programma fascista della bonifica, e dichiara che una politica di bonifica non legata alla riforma fondiaria e quindi alla democratizzazione dei consorzi agrari non può proporsi che il rafforzamento dei grandi proprietari e non può portare alcun beneficio alla produzione per l'incapacità dimostrata dai grandi proprietari a realizzare la trasformazione fondiaria ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli Colleghi, senza invadere il campo riservato al Relatore, onorevole Lazzati se mi è consentito, devo un solo chiarimento su un punto della relazione di minoranza, là dove fra gli argomenti di opposizione o critica alla presente legge, si è addotto quello dell'andamento dei lavori relativi all'esame della prima legge di riforma agraria concernente i contratti. Mi sia consentito di dichiarare pubblicamente a questo proposito che i lavori, svoltisi con quella ponderazione e con quel ritmo intenso che la materia esigeva, stanno ad attestare che lo spirito sociale informatore della legge non solo è rimasto intatto e puro, ma ove è stato possibile, si è adeguato ulteriormente alla realtà, e che dei risultati di tale lavoro sarà investito al più presto il Parlamento. (*Applausi al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FUSCHINI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore per la maggioranza.

LAZZATI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non impiegherò molto tempo per riassumere l'atteggiamento della maggioranza di fronte al disegno di legge che stiamo esaminando, e di fronte all'atteggiamento tenuto dall'opposizione e, del resto, esposto, prima che nella parola, nello scritto dal Relatore di minoranza onorevole Grifone.

Mi sembra che due linee fondamentali abbiano sorretto nella stesura di questo disegno di legge per l'utilizzazione dei 70 miliardi del Fondo E. R. P.: la prima, quella di devolvere la maggior parte di questi fondi, circa il 90 per cento, alle opere di bonifica e ai miglioramenti fondiari. Ora noi riteniamo che precisamente questo sia un pregio del disegno di legge che stiamo esaminando, e, contrariamente a quello che proprio or ora diceva il Relatore di minoranza onorevole Grifone e, direi, proprio in base al suo ragionamento, noi deduciamo da questo fatto il pregio del disegno di legge. Poiché è certo che una riforma fondiaria la quale segni il termine a cui si mira sarebbe inutilmente fatta o, certo, molto meno utilmente fatta se le terre da distribuire fossero terre non in condizione di produttività.

La bonifica vuole mettere questi terreni in condizione di produttività e il farla non è fine a se stessa, ma preparare uno strumento che ci faciliti la via a quel termine: la riforma fondiaria, quella riforma fondiaria la quale oggi, in questa stessa Aula, ha suscitato una duplice reazione. Da una parte si dice: non la farete; dall'altra già si minacciano, con frasi apocalittiche, non so quali orrori per l'agricoltura italiana, perché sembra che quello che noi non avremmo mai potuto o dovuto o saputo fare sia imminente. È l'onorevole Caramia che ha espresso qui questa grande paura.

Il ragionamento degli oppositori, per quanto io ho sentito or ora qui, è fatto così: già altre volte la riforma e negli stessi modi si è promessa, ma la riforma non si è fatta. Dunque, non si farà neppure questa volta.

Mi pare che lo stesso ragionamento già si è usato altre volte, a proposito di altre riforme: per esempio, a proposito di quella legge della riforma dei contratti, che la Commissione ha quasi finito di esaminare e che, come il Presidente della Commissione

stessa ci diceva or ora, fra breve verrà in discussione alla Camera.

Occorre che l'opposizione si convinca che questa volontà precisa e decisa è in noi. Noi ci rendiamo conto — lo sappiamo — degli ostacoli che possiamo trovare da una parte e dall'altra. Da una parte, perché c'è interesse ad impedire che la riforma sia fatta, al fine di non vedere intaccate le proprie vantaggiose posizioni materiali di privilegio; dall'altra, perché c'è la speranza che non si arrivi a fare quello che potrebbe diminuire un certo mordeute esercitato in condizioni di profonde disparità sociali su quella massa che attende dalla riforma dei patti e dalla riforma fondiaria l'alleviamento di quelle condizioni.

Ma questa volontà decisa e precisa non è in noi intaccata per nulla né dall'opposizione di quegli interessi materiali, né dalla opposizione politica; e la decisione che ci muove verso quel termine — riforma fondiaria — è la stessa che ci spinge a dare stasera la nostra approvazione a questo disegno di legge, concepito proprio in vista di quella riforma, devolvendo la maggior parte dei fondi a disposizione alle opere di bonifica che sono concepite anche come preparazione alla riforma. La seconda linea fondamentale ci pare essere quella del devolvere, dentro il primo criterio delle opere di bonifica, la maggior parte dei fondi, il 70,8 per cento al Mezzogiorno.

Certo non si potrà non tener conto, per la parte che resta libera da questo impegno, dei desideri espressi da parecchie voci che si son fatte sentire — e che la relazione di maggioranza ha già raccomandato — per le terre come la Maremma o le vallate alpine le quali rappresentano zone di depressione non inferiori a quelle del Mezzogiorno.

Peraltro è certo che queste zone del Mezzogiorno rappresentano al massimo zone di depressione e che, quindi, in questo, caso al di là di quelli che possono essere interessi regionali, tutti ci deve prendere la considerazione di un interesse nazionale che supera i particolari interessi regionali. È con il senso di tale interesse nazionale che tutti insieme, senza distinzioni, approviamo questo devolvere al Mezzogiorno la maggior parte dei fondi per le opere di bonifica, sicuri che questo corrisponda non solo all'interesse di quelle zone e di quelle popolazioni, ma all'interesse di tutta intera la Nazione italiana!

Tali i criteri fondamentali che hanno sorretto nella impostazione e nella stesura generale del disegno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

Evidentemente, se l'esame analitico si fermasse a volere pesare, con una bilancia di precisione, la distribuzione delle singole parti — e non possiamo non dire che nel complesso esse risultano deficienti, in relazione ai bisogni, ma necessitate dal fatto che ha dovuto prevalere il criterio più vasto affermato nella distribuzione generale — se, dicevo, ci si dovesse fermare a pesare con quella bilancia lo spostamento di qualche milione da una voce ad un'altra, si potrebbe anche meglio raggiungere qualche scopo limitato, ma certamente si perderebbe quello che oggi è il fine che dobbiamo raggiungere, in vista del quale abbiamo accettato una urgenza che non possiamo abbandonare in questo momento per un criterio più analitico ed una precisione maggiore che andrebbero a scapito del vantaggio che dobbiamo conseguire.

Ci sono, infatti, dei fondi che non possono più a lungo rimanere inutilizzati, che devono tradursi in opere le quali aumentino la produzione agricola del nostro Paese, che debbono tradursi in lavoro, che dia pane a chi ne ha urgente bisogno per la propria esistenza e per rendere più serena la vita di molte famiglie.

Per questo noi crediamo di poter accettare come raccomandazione quei suggerimenti che sono venuti da più parti, perché nei prossimi utilizzi delle deficienze proprie di questa prima distribuzione si tenga conto e si faccia un'opera di compensazione. Del resto, crediamo che la saggezza di chi presiede alle sorti dell'agricoltura italiana, di questo criterio di compensazione già si avvalga senza eccessivo bisogno di raccomandazione da parte nostra. Epperò noi invitiamo la Camera a dare il proprio voto di approvazione a questa legge che, mettendo a disposizione dell'agricoltura italiana un così vasto fondo — il cui importo supera veramente quello che è il bilancio di esercizio normale del Ministero dell'agricoltura per più di due volte — potrà accelerare quegli incrementi di produzione e di impiego di mano d'opera che appaiono a tutti come due beni che non possiamo assolutamente dilazionare nel tempo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Lo svolgimento della discussione ha portato a mettere a fuoco un problema centrale, quello che riguarda la bonifica, la natura e la struttura dei provvedimenti di

bonifica, gli scopi economici e gli scopi sociali che la bonifica si propone. È questa la questione centrale. L'ha riconosciuto l'onorevole Grifone ed io gli do atto che è veramente questo il problema centrale che ci deve occupare e preoccupare in questo momento.

Gli stanziamenti per investimenti agrari, che in questo riparto dei 70 miliardi hanno pure una certa consistenza, non hanno formato qui oggetto di sostanziali critiche. Sì, qualcuno avrebbe richiesto degli spostamenti di cifre, ma in questo momento la questione essenziale non è data da questi spostamenti che porterebbero dei ritardi gravi e nocivi all'applicazione del provvedimento; la questione centrale è quella del maggior stanziamento, cioè quello per la bonifica e per i miglioramenti fondiari, che costituiscono un complesso di somme ingenti: ingenti, voglio dire, in modo assoluto, ma non ingenti in modo relativo; perché, purtroppo, le richieste e i bisogni sono tanti (da parte di tutte le categorie sociali e di tutte le regioni d'Italia), che noi possiamo considerare come molto tenui e insufficienti lo stanziamento disposto. Tuttavia, ragioni superiori di bilancio ci hanno impedito di ottenere somme maggiori. Ma, ciò posto e posto che le richieste che vengono da tutte le categorie degli agricoltori — compresi i lavoratori — di maggiori stanziamenti per la bonifica dimostrano che vi è l'aspettativa generale di una ripresa con una certa ampiezza di queste opere, dobbiamo esaminare a fondo la questione economica e la questione sociale, che è stata impostata con acume dall'onorevole Grifone.

Io dissento da quello che egli ha detto: dissento per il momento attuale e dissento per il futuro, ma voglio esporre i motivi del mio dissenso.

Al Senato, vi è stato da parte dell'opposizione un primo appunto sull'importanza economica della bonifica: la quale non avrebbe ottenuto nessun risultato concreto, in quanto, da certi dati statistici, che sono stati portati alla Camera e che erano stati portati in precedenza al Senato, risulterebbe che, sostanzialmente, la situazione dell'agricoltura italiana all'inizio della guerra era pressoché identica a quella di prima dell'altra guerra, in modo che l'opera di bonifica svolta dal 1928 al 1940 — per una dozzina d'anni e con una spesa certamente ingente — non avrebbe dato alcun frutto. Se questo fosse esatto, se questo non dipendesse da una interpretazione, che ritengo non precisa, dei dati statistici, certo dovremmo fare una revisione dei principi che

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

hanno presieduto l'attività della bonifica prima e dopo la guerra. Ma io ritengo di poter dimostrare con cifre e con argomenti che questa impostazione consuntiva sui risultati della bonifica, non è esatta. Anzitutto, un dato ci è stato offerto dallo stesso onorevole Grifone. Egli ha ammesso che la produzione è passata in un certo momento dal 95 al 104 per cento (dall'indice 95 all'indice 104) con un aumento del 9,5 per cento: aumento che non avrebbe nessuna importanza in quanto l'aumento della popolazione sarebbe stato superiore. Ma se noi siamo un Paese eccessivamente prolifico in rapporto alla produzione dei nostri beni, questo non significa che nel campo della maggiore produzione la bonifica non abbia potuto espletare il proprio benefico ufficio. Ma, in realtà, se noi esaminiamo non periodi isolatamente presi ma periodi di una certa durata e comparati con un certo criterio, noi vediamo che gli effetti del miglioramento dell'agricoltura — anche attraverso la bonifica — sono stati certamente notevoli nel trentennio che va dal 1909 (primo anno considerato dall'onorevole Grifone) al 1939 e al 1942.

Un primo elemento mi pare questo: noi non dobbiamo tanto tener conto delle produzioni che sono stimate ma non accertate, quanto di quei dati statistici che possiamo documentare attraverso un vero e proprio censimento.

Quando parliamo di statistica agraria, abbiamo una statistica *sui generis* che in moltissimi casi è fatta in base a stime e non ad accertamenti. Ma abbiamo anche dati di statistica agraria basati su accertamenti precisi. Uno di questi è il censimento del bestiame, che è stato eseguito nel 1908, e poi successivamente sino all'ultimo, eseguito nel 1942. Ora, in base a questi elementi accertati con precisione, noi abbiamo un aumento notevole della consistenza del patrimonio bestiame, ciò che significa che c'è stato un aumento notevole tanto nella produzione dei foraggi e dei mangimi come nella produzione del latte e della carne. Le statistiche fatte in base a stima ci potranno dire che i foraggi sono aumentati del 7 per cento; ma quando troviamo che in un trentennio il capitale bestiame è aumentato del 30 per cento, dobbiamo ritenere per conseguenza le cifre di stima dei foraggi vaghe ed inconsistenti, mentre in realtà la produzione dei mangimi e dei prodotti dello stesso bestiame deve essere aumentata per lo meno proporzionalmente all'aumento della consistenza di questo patrimonio.

Per esempio, il bestiame bovino scatta da 6 milioni 541 mila capi nel 1908, a 7 milioni 88 mila capi nel 1930, ad 8 milioni 371 mila nel 1942; un aumento, quindi, di circa il 30 per cento.

Cifre analoghe potrei fornire all'Assemblea per altre categorie di bestiame; ma gliele risparmio.

Altro dato sicuro e preciso possiamo averlo da altra produzione, controllata in Italia: il grano.

Dal 1936 in poi, il grano è stato sottoposto ad ammasso totale; il che ci ha permesso di valutare esattamente la relativa produzione, la cui stima, per quantità ed estensione, è molto più facile che non altre; si tratta, infatti, di una produzione principale. Dal 1936 abbiamo dati precisi. Non vi è chi possa ignorare che da una media inferiore a 40 milioni di quintali anteriormente al 1914, siamo passati nel quinquennio 1936-42 ad una media superiore ai 70 milioni, tenuto conto delle gravi depressioni dovute alla guerra; il che dimostra che l'opera svolta a favore dell'agricoltura, soprattutto attraverso la bonifica, non è stata opera economicamente improduttiva.

Se dal campo generale vogliamo riportarci a cifre particolari, limitatamente a talune zone, in cui intensamente si è svolta l'azione di bonifica, possiamo fare constatazioni analoghe. Se date uno sguardo alle superfici coltivate nel 1870, epoca del primo accertamento, nel 1941 e nel 1948, vedete come vi sono stati aumenti notevoli nelle culture del grano e della barbabietola, la quale peraltro nel 1870 non si coltivava affatto; l'attività di bonifica ha guadagnato da 50 a 60 mila ettari alle colture più intensive.

Quindi, dal punto di vista economico non può ammettersi un fallimento dell'opera di bonifica. E se dalla visione generica, attraverso dati di stima, non sempre precisi, passiamo a dati concreti di alcuni comprensori, possiamo vedere come si è passati da produzioni esigue a produzioni altissime, da impiego di mano d'opera, come a Maccarese, di poche decine di unità, all'impiego di migliaia di unità.

Rimane, però, la questione di natura politica ch'è stata sollevata; questione, che riguarda, mi pare, più il passato che non il presente e il futuro.

Io posso ammettere che, impostata nel giugno del 1928 su certi programmi, la bonifica abbia subito anche talune deviazioni da quelli che erano gli scopi, che la legge si proponeva.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

L'onorevole Grifone ha risparmiato di citare certi nomi; li conosco anch'io e posso anche essere d'accordo con lui, quando egli depreca quelle deviazioni; esse ci sono state; ma ci sono state, quando, soprattutto, si viveva in un regime politico tutto particolare, che non permetteva controlli e libera discussione, ed aveva tutti i difetti che conosciamo.

Ritengo tuttavia che questi malanni dell'organizzazione della bonifica, che hanno dato luogo a speculazioni e deviazioni, siano rimediabili, utilizzando gli stessi strumenti legislativi; ma utilizzandoli bene e modificandoli, come stiamo facendo man mano. Si è detto che in materia legislativa ci si è attardati su posizioni ormai invecchiate, che non si è stabilita una graduazione del contributo per le opere di miglioramento, che non si sono democratizzati i consorzi di bonifica, che non si sono magari controllati questi consorzi. Ora, per quanto concerne la cosiddetta democratizzazione dei consorzi di bonifica, che è stata già oggetto di discussioni al congresso di Napoli nel 1946, devo ricordare e informare questa Assemblea che dall'ottobre dell'anno scorso io ho chiesto, e recentemente sollecitato, una risposta dalle varie organizzazioni di agricoltori interessati al problema, che mi dicesse quale fosse il loro pensiero in merito a questa democratizzazione; democratizzazione che in parole povere vuol dire inserimento di talune categorie di imprenditori agricoli che non sono proprietari, e di lavoratori agricoli, nei consigli di amministrazione dei consorzi di bonifica. Finora non ho avuto che risposte negative, e si può ben capire da dove mi siano venute; ma anche da altre organizzazioni, ancora non mi sono pervenute risposte.

Ho dichiarato al Senato che spero che esse mi pervengano al più presto, perché è un problema che io voglio esaminare e porre allo studio del Comitato di bonifica, onde arrivare ad una soluzione con il consiglio e l'intesa dei maggiori interessati, cioè di quelle organizzazioni di imprenditori e di lavoratori che attualmente non sono rappresentati nei consigli di amministrazione dei consorzi di bonifica. Si è parlato, e anche l'onorevole Adonnino ha rivolto le stesse osservazioni, della differenziazione del contributo finanziario concesso ad opere di miglioramento di competenza privata; vi è infatti una legge del 1° luglio 1946 che differenzia il contributo secondo il tipo di impresa, (piccola, media e grande azienda), mentre nella legge del 1933 non vi è diversificazione.

La legge del 1933 parla di contributo, ma non dice in quale maniera esso possa essere dato. Naturalmente, si è applicato il criterio equalitario nel senso che a tutti si è dato lo stesso contributo, senza indagare sul potenziale economico dell'azienda. Io ho già rilevato in Senato come una modificazione di questo punto di vista della legge del 1933 possa essere desiderabile, ma come vada ponderatamente studiato anche per determinare il concetto di piccola, media e grande azienda, non facilmente determinabile nella pratica. Ma nell'ambito dei miei poteri, giorni fa ho diramato una circolare a tutti gli ispettorati compartimentali, che sono gli uffici periferici incaricati di concedere i sussidi per le opere di miglioramento di competenza privata; in essa raccomandavo loro di tener conto della potenzialità economica dell'azienda, e di dare dei contributi maggiori alle piccole aziende, le quali potevano essere in condizioni di maggiore necessità rispetto alle aziende più grandi, che normalmente hanno una maggiore potenzialità economica. Questo argomento è ritornato, proprio stamani, in discussione davanti al Comitato speciale della bonifica, ed è stato istituito un sottocomitato incaricato precisamente di studiare un nuovo sistema legislativo per differenziare il contributo secondo le necessità economiche delle aziende.

È questo un problema che non abbiamo trascurato, ma che non vorrei affrontare in questa seduta, perché occorrerà ritornarvi dopo un lungo e meditato studio, anche perché la conclusione inevitabile cui porterà questa modifica non finisca per far ritardare la concessione dei contributi e danneggiare quindi quelle stesse piccole aziende, che noi vorremmo invece favorire. Non è solo il problema della graduazione dei contributi che noi dobbiamo esaminare, e che noi stiamo studiando.

Se noi elaboriamo altre norme precise che non siano ben adattate alle contingenze attuali, corriamo il rischio di ritardare il contributo alle piccole aziende che hanno soprattutto necessità che i contributi vengano prontamente concessi.

È per questo che ho dovuto, sia pure a malincuore, respingere in Senato gli emendamenti connessi a questa idea, della quale io condivido la bontà sostanziale, ma per la quale mi permetto chiedere anche alla Camera che venga ponderatamente studiata per non arrivare a risultati perfettamente contrari a quelli che si intendono raggiungere.

Oltre alla democratizzazione con l'ammissione nei consorzi di bonifica degli interessati non proprietari, l'onorevole Grifone ha parlato del monopolio dei consorzi di bonifica da parte della grande proprietà, in quanto il voto è concesso non per capi ma in relazione all'entità del contributo.

Io ho fatto in questi anni tutto il possibile, modificando molti statuti di consorzi di bonifica, spostando man mano i voti a favore delle piccole imprese comprese nel comprensorio, e diminuendo di conseguenza il peso della grande proprietà; ciò ho fatto muovendomi nei limiti della legge del 1904 che stabiliva le caratteristiche e i principi della costituzione dei consorzi di bonifica. Oltre questo mi sembrerebbe difficile poter andare. Possiamo sempre ridurre i voti a favore della grande proprietà, dei grandi contribuenti, ma dobbiamo tener conto che una certa proporzione fra il numero dei voti e la quantità dei contributi è necessaria, per impedire nei consorzi di bonifica una finanza probabilmente allegra che andrebbe a danno non solo dei grandi ma anche dei piccoli.

Le obiezioni più gravi alla bonifica sono contenute in alcune frasi con le quali l'onorevole Grifone ci ha detto che in fondo la trasformazione obbligatoria colpirà più i piccoli che non i grandi proprietari.

Io dichiaro che questo non è certamente lo scopo di quel provvedimento del 31 dicembre 1947 che è diretto a rendere più drastica l'applicazione dei principi dell'obbligatorietà della trasformazione fondiaria. Non solo non è questo l'intento, ma anche non sarà questo il risultato, perché nei comprensori di bonifica, nei quali noi agiamo (e che sono identificabili per quei dati che abbiamo diffuso nell'opinione pubblica o comunicato in precedenti occasioni alla stessa Camera) e nei quali si stanno applicando i piani di trasformazione obbligatoria, generalmente la piccola proprietà è già trasformata. Il contadino ha già trasformato il nudo terreno in arborati o vigneti o altre culture rispetto alle quali è ben difficile che possa concepirsi un obbligo sostanziale di trasformazione fondiaria. Nella scelta dei comprensori di bonifica abbiamo prescelto le zone nelle quali la grande proprietà ha un grande peso, cioè quei comprensori, come quello di Capitanata e gli altri della Puglia e della Lucania, in cui certamente la piccola proprietà è già una proprietà trasformata.

La preoccupazione quindi ritengo che non sia affatto fondata, come mi pare poter escludere che siano fondate le preoccupazioni

esposte da molte parti (e delle quali si è fatto eco l'onorevole Grifone) in merito alla riforma agraria nei suoi due aspetti: di riforma dei contratti agrari e di riforma fondiaria.

In quanto alla prima, è la Camera che giudicherà tra poco, come ha detto il Presidente della Commissione, il progetto. Che la Commissione l'abbia migliorato o peggiorato è cosa che non è dipesa certamente da me (*Commenti all'estrema sinistra*) e sulla quale non voglio esprimere alcun particolare giudizio, che non sia un giudizio sostanzialmente favorevole. Giudicheremo quando esamineremo il progetto e, del resto, l'Assemblea potrà, occorrendo, modificare il progetto della Commissione poiché essa è sovrana in questa materia.

Ma che non si sia avuta in questa materia la buona volontà di andare decisamente avanti, mi pare che sia da escludere.

Quanto alla riforma fondiaria si sono, mi pare, riportate inesattamente le parole che ho detto al Senato.

Voglio precisare: la bonifica sarà certamente uno degli elementi della riforma fondiaria, ma non nel senso in cui si è inteso altre volte, che cioè la bonifica è condizione la cui attuazione precede la riforma. Io ho già respinto, e in dichiarazioni pubbliche, e in articoli sottoscritti, questo concetto: sono d'accordo che i due problemi sono connessi o anche interdipendenti, ma non posso certamente ammettere che la riforma fondiaria sia legata, come condizione, alla esecuzione delle opere di bonifica. Questo «previa esecuzione delle opere di bonifica» non significa che queste opere debbano essenzialmente precedere la riforma fondiaria. Alla riforma fondiaria si accompagnerà la bonifica, ma non in questo rapporto di causa ad effetto, cioè la riforma agraria non è una conseguenza della bonifica; è legata alla bonifica come procedimento tecnico, ma non può configurarsi come una conseguenza, dell'applicazione della legge sulla bonifica.

Ripeto quello che ho detto in molteplici altre occasioni e sono convinto che i provvedimenti, che confido potranno tra non molto essere presentati al Parlamento, troveranno quell'accoglienza serena, da una parte e dall'altra, che costituirà premessa indispensabile per l'attuazione di una riforma così profonda nel nostro Paese.

La legge sulla piccola proprietà, alla quale il Senato ha creduto di dare incremento mediante stanziamenti di fondi alla Cassa della piccola proprietà, ha bisogno anch'essa di una parola di commento. Questa legge è

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

stata molto discussa: ricordo quel che è stato detto oggi e ricordo quello che è stato detto anche in altre occasioni. È una legge nella quale si è voluto vedere un favore verso la grande proprietà, in quanto si è aumentata una domanda di terra che sarebbe altrimenti stata inerte. E una domanda aumentata produce naturalmente degli effetti a favore di coloro che offrono la terra.

Questo è stato il concetto che ha presieduto alle critiche relative agli svantaggi per la piccola proprietà.

Voglio dire che queste critiche non mi sono sembrate fondate in passato né mi sembrano fondate oggi. In realtà, la legge sinora ha avuto, purtroppo, non grandi applicazioni e perché è evidente che, nell'attesa di una riforma fondiaria, scarsa è la domanda e forse questa domanda è tale che il mercato fondiario è piuttosto diretto al ribasso che non al rialzo.

Tuttavia il problema, in talune zone, è esistito e in talune zone abbiamo potuto venire incontro ai bisogni dei piccoli contadini. Siamo venuti loro incontro, senza partito preso, perché se l'onorevole Grifone ha ricordato Genzano, posso dire che a Genzano è in corso una distribuzione i cui beneficiati non sono contadini del nostro partito, ma di altri partiti...

MICELI. Non le conviene parlare di Genzano: potremmo anche portare una precisa documentazione.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La massima parte dei contadini beneficiati non sono certamente del mio partito: questo ve lo posso affermare e lo possiamo facilmente documentare. La prima *tranche* di terreno è stata distribuita e le altre lo saranno quanto prima. Ma, data la stessa composizione della popolazione di quei due paesi, è evidente che la maggioranza non è di parte nostra, ma di altri partiti. Ed io sono stato contento di venire incontro ai contadini, perché non voglio venire incontro ai contadini di un partito o di un altro; io voglio venire incontro ai lavoratori che hanno bisogno di terra, qualunque sia il loro credo politico. (*Applausi al centro*).

Ed io spero che l'applicazione di questi provvedimenti che fin ora è stata scarsa, possa avere maggior sviluppo in seguito. Quando infatti verrà posta sul tappeto la riforma agraria, si vedrà come i due problemi siano distinti e ciò costituirà anche un fondamento sicuro per l'avvenire della nostra Patria. Infatti ciò permetterà di mantenere i provvedimenti che sono in vigore accanto a quelli

che verranno presentati al Parlamento e che il Parlamento discuterà.

Ma, ritornando al problema della bonifica, trovo perfettamente giustificato che si siano destinate a questa bonifica delle ingenti assegnazioni. Esse corrispondono del resto a programmi già stabiliti, che da anni attendono un loro svolgimento, a programmi che sono stati talmente collaudati dai pareri tecnici che, sono sicuro, porteranno ad un ulteriore aumento della produzione.

E dico ai colleghi che si sono occupati della montagna che noi prevediamo, con quell'articolo 16 che è stato proposto dal Senato, una maggiore assegnazione nella prossima *tranche* del piano E. R. P..

Perché la bonifica ha avuto queste maggiori assegnazioni? Perché mi pare che il problema produttivo sia al centro delle nostre esigenze. Di fronte infatti all'accresciuta popolazione, data anche la natura non facile dei nostri terreni, è soltanto attraverso un'opera energica di bonifica che noi possiamo sperare in un aumento della nostra produzione che avvii veramente a soluzione il problema dell'occupazione.

Che sia urgente addivenire all'approvazione della legge è stato già detto dall'onorevole Relatore e sembra anche a me di poterlo sottolineare, senza con questo mancare di rispetto all'Assemblea. Non è infatti che io voglia costringere l'Assemblea a un lavoro affrettato, a un esame sommario di un provvedimento così importante, ma gli è che coloro i quali verrebbero a soffrire di più, da un eventuale ritardo di questa approvazione, sarebbero proprio le classi lavoratrici che ne attendono l'esecuzione. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Se questo disegno di legge è venuto tardi in discussione, non è certo da imputarsi a mia responsabilità, ma solo all'andamento dei lavori parlamentari, a cagione dei quali il disegno è stato recato tardi alla discussione al Senato.

Permettetemi ora di esaminare rapidamente gli ordini del giorno che sono stati presentati. L'onorevole Bartole ha parlato con passione dei giuliani, raccomandando che per gli agricoltori che provengono dall'Istria si prendano speciali provvedimenti. Ora, questo è un problema complesso nei riguardi del quale una certa attività è già stata svolta dal Ministro dell'agricoltura, cercando di collocare in alcune zone, come per esempio la Sardegna, dei contadini istriani, raggruppati in cooperative oppure isolati in piccole proprietà. Tuttavia io mi impegno con l'ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

revole Bartole di studiare il problema, che in questi giorni potrebbe trovare un inizio di soluzione se certe colonie agricole, che dovrebbero essere cedute dal Ministero della giustizia all'Ente di colonizzazione della Sardegna, potessero essere presto in possesso di questo ente, che le aveva destinate al collocamento, precisamente, di un certo numero di famiglie giuliane. Qualunque altra proposta ci sarà fatta presente nel campo delle leggi vigenti e di questa legge sarà da me tenuta presente per la soluzione di questo problema. Posso assicurare questo all'onorevole Bartole, il cui ordine del giorno io accetto pertanto come raccomandazione.

Per Gorizia mi sono già espresso. Io accomuno a Gorizia il Friuli: sono due regioni vicine e sorelle. Mi sono già espresso, dicevo, al Senato; e debbo dire che in questo momento manca la premessa giuridica perché si possa agire efficacemente nella provincia di Gorizia; ma il problema è stato tenuto tanto presente che ho fatto già studiare i progetti di bonifica e procedere alla classificazione dei comprensori di bonifica della provincia di Gorizia. Accetto quindi anche l'ordine del giorno dell'onorevole Baresi come raccomandazione.

Posso poi assicurare l'onorevole Zanfagnini e gli altri onorevoli colleghi che se ne sono occupati, che il Friuli è già stato tenuto presente in larga misura. Io conosco bene la situazione di quella regione, che ho percorsa varie volte e di cui mi sono noti ampiamente i bisogni; e questi ho già tenuti presente nei piani di distribuzione delle somme, piani che si attueranno in relazione anche alle progettazioni che potranno venire dagli stessi comprensori di bonifica. La situazione sarà tenuta particolarmente presente, come già negli esercizi precedenti.

L'onorevole Fuschini ha presentato un ordine del giorno per la pioppicoltura, che io ho letto attentamente per quanto l'onorevole Fuschini abbia rinunciato a svolgerlo. Accetto anche questo ordine del giorno come raccomandazione; negli stanziamenti che sono consentiti dal fondo E. R. P. per l'impianto di vivai forestali, terremo certamente conto di questo importante settore dell'arboricoltura.

La situazione di Rieti, o per lo meno del mandamento di Cittaducale, ha formato oggetto di vari interventi e ordini del giorno e anche di due emendamenti: quelli degli onorevoli Matteucci e Coccia. È una situazione del tutto particolare, per la quale, anche se la Camera approvasse gli emenda-

menti, non vi sarebbero sostanziali modificazioni. Debbo chiarire che in quel comprensorio di Cittaducale i contributi sono concessi nella stessa misura che per l'Italia meridionale — mi riferisco ai contributi per opere di competenza privata — e che una gran parte della zona è classificata già come « bacini montani », e quindi con contributi del 100 per cento. Vi è poi un'altra parte della zona per la quale potrebbero operare gli emendamenti stessi, ma per la necessità di non ritardare con questioni di dettaglio l'approvazione del piano, vorrei pregare gli onorevoli presentatori di volerli ritirare, prendendo l'impegno di studiare con loro la situazione, per vedere se convenga modificare la legge fondamentale del 1928 rispetto alla delimitazione delle zone dell'Italia meridionale e centrale. Questo assorbimento nell'Italia meridionale di altre zone ha trovato d'altronde una certa opposizione, perché da taluno è stato lamentato che l'Italia meridionale sia stata dilatata sino all'Abruzzo. Quindi dobbiamo cercare di contemperare le varie esigenze con la situazione di Cittaducale, che merita una particolare considerazione. Pregherei pertanto, ripeto, gli onorevoli presentatori di ritirare il loro ordine del giorno, che io terrò presente come raccomandazione.

La Maremma romana settentrionale e la Maremma toscana hanno formato oggetto di due ordini del giorno rispettivamente degli onorevoli Pierantozzi e Monticelli. È un problema che ha appassionato il Senato. Devo dichiarare che la Maremma, che ha avuto dalla legge del 1928 un trattamento identico a quello dell'Italia meridionale quanto alla misura dei contributi, non è stata dimenticata anche se, per ragioni geografiche, in questo provvedimento è stata compresa, come doveva essere, nell'Italia centrale. Infatti nelle due Maremme sono compresi quattro dei 14 comprensori della bonifica di acceleramento o « preferenziale », per usare un termine più preciso: quello della bonifica dell'Osa e Albegna, e i due comprensori della Maremma romana. Il che significa che non c'è sfuggita l'importanza del problema, e che anzi esso è stato anche studiato in modo da poter venire incontro a quelle necessità che sono state indicate dai due presentatori degli ordini del giorno. Lo spostare le due Maremme nell'Italia meridionale potrebbe urtare contro obiezioni di natura geografica e non verrebbe sostanzialmente a modificare la situazione di quei comprensori di bonifica.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

Vi è poi un grave problema, quello dell'acquedotto della Fiora riguardante la bonifica del grossetano. Su questo problema, al quale si è richiamato l'onorevole Merton nel suo ordine del giorno (problema che per le sue dimensioni non potevamo incastonare nel piano E. R. P.), io ho già avuto occasione di dichiarare agli interessati di quel comprensorio, e confermo oggi, che non ho abbandonato il problema stesso per le dimensioni economicamente e finanziariamente imponenti (oltre 10 miliardi di spesa), ma che mi proponevo di studiarlo d'accordo col Ministro dei lavori pubblici affinché fosse possibile raggiungere una soluzione che pur accontentando le popolazioni potesse essere meno dispendiosa. A questa soluzione io credo si possa arrivare, perché in questi giorni ho potuto nominare un delegato ministeriale per il comprensorio della bonifica grossetana al quale ho dato l'incarico di studiare questo problema; problema che non può trovare oggi una sistemazione, ma solo dopo un piano accurato di natura tecnica e finanziaria; e questo piano farò studiare — ne assicuro l'Assemblea — d'accordo con il Ministero dei lavori pubblici che è competente per la parte economica.

L'ordine del giorno degli onorevoli Sullo e altri richiama la questione della giustizia distributiva. Accetto i loro suggerimenti e dico anzi alla Camera che saranno tenuti presenti come criterio che deve guidare a studiare, rispetto alle province fortunate in cui c'è largo impiego di mano d'opera, anche la questione delle meno fortunate; portare cioè un equilibrio nella misura delle possibilità. Naturalmente, questo equilibrio verrà ristabilito nella misura delle possibilità, perché la limitazione territoriale, ch'è imposta al nostro Ministero, fa sì che non possiamo assicurare una perfetta giustizia distributiva in quanto la distribuzione dei fondi per la bonifica dipende naturalmente dall'esistenza di comprensori classificati, nei quali si lavora e per i quali vi siano progetti. Ecco perché il nostro modo di agire è più circoscritto di quello che non siano le nostre possibilità di azione, rispetto a quelle del Ministero dei lavori pubblici; tuttavia un certo riequilibrio, con i fondi di miglioria ed i fondi di cui alla legge del 1931, cercherò di stabilirlo a favore delle province per le quali la mano d'opera non è impiegata come in quelle più fortunate.

Lo accetto quindi come raccomandazione.

Vi è quindi l'ordine del giorno Cremaschi Carlo. Il problema non è stato trascurato

dal Ministero, tanto che vi è la proposta di classifica di quel comprensorio, premessa indispensabile affinché sia compreso nel piano di bonifica; ciò perché il territorio della bassa pianura bergamasca non era classificato come comprensorio di bonifica. Perciò il problema non è stato trascurato dal Ministero che si è occupato, come dicevo, della classifica e spera di poter conseguire questo intento per provvedere anche agli stanziamenti necessari.

L'onorevole Armosino mi propone un quesito rispetto ai fiumi Tanaro e Belbo. Si tratta di zone non classificate come comprensori di bonifica e la cui classificazione si presenta difficile. Vedremo se sarà possibile classificare in quella zona dei comprensori di bacini montani. In questo senso accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Armosino.

Quanto all'ordine del giorno Stella ho già detto che lo accetto come raccomandazione. Il Piemonte è stato tenuto presente nella misura degli stanziamenti di cui alla legge del 1931, e per i miglioramenti fondiari. Non avendo comprensori di bonifica già classificati in Piemonte non si poteva tenerne conto in quegli stanziamenti. Ma per quanto possibile, rispetto agli altri due capitoli del bilancio, si cercherà di dare un compenso.

L'onorevole Tonengo si richiama alla necessità di maggiori stanziamenti per l'istruzione pratica dei contadini e per l'impianto di campi dimostrativi. Questo ordine del giorno però ha ommesso di ricordare che c'è uno stanziamento integrativo all'articolo 4. Quindi il lamentare la deficienza dello stanziamento non trova fondamento nell'esame della legge perché dimentica una parte degli stanziamenti in essa contenuti. In ogni modo io sono d'accordo sull'importanza dell'istruzione dei contadini, ma dobbiamo tener presente che la somma di 70 miliardi è stata cesellata milione per milione per poterla distribuire fra i vari compiti del Ministero dell'agricoltura. Non crederei che nell'attuale stanziamento si possano portare modificazioni, mentre prometto di esaminare la questione quando potremo distribuire la successiva quota di 55 miliardi del piano E.R.P.. L'ordine del giorno dell'onorevole Tonengo lo accetto pertanto come raccomandazione per i prossimi stanziamenti.

L'onorevole Pignatelli chiede un'assegnazione nella misura più larga possibile sul capitolo degli studi, ricerche sperimentali e progettazione di opere di bonifica.

PIGNATELLI. Per l'irrigazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nel termine bonifica è compreso tutto, anche l'irrigazione. Sono comprese tutte le opere dirette a portare miglioramenti fondiari alla terra.

Io devo ricordare all'onorevole Pignatelli che per il finanziamento di studi abbiamo un limite stabilito dalla legge dello scorso anno, un limite duplice e assoluto. Purtroppo gli stanziamenti per studi e ricerche, tanto nel campo della bonifica che dell'irrigazione, non possono superare i 40 milioni annui. Però ho chiesto già al Ministero del tesoro una modifica di questa legge. Quando potremo ottenere questa modifica, l'onorevole Pignatelli potrà essere accontentato. In questo momento no, perché si dovrebbe prima modificare la legge. A ogni modo, il problema non solo è allo studio, ma è in corso un contatto fra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero del tesoro. Accetto quindi quest'ordine del giorno come raccomandazione; anzi, quest'ordine del giorno rafforza una linea di condotta che già tende allo scopo.

Quanto all'onorevole Cimenti, posso assicurare che il problema della montagna non è dimenticato. Anzi, vi è un articolo dell'utilizzazione del piano E. R. P. in cui alla montagna è data la prevalenza. Ho predisposto anche in questi giorni degli studi regionali per la montagna, per avere dei programmi regionali senza più dover andare a tentoni come si andava. Il problema della montagna è, ripeto, di grandissima importanza come sta a dimostrare ad esempio la classifica dell'alto corso del fiume Bradaro cui ha recentemente proceduto il Comitato di bonifica; e il Ministero dà ad esso quella cura che può e provvederà. Intanto una parte dei 40 milioni sarà destinata alla montagna, il cui comprensorio avrà una assegnazione particolare.

Quanto all'ordine del giorno Grifone, ch'è di sfiducia, naturalmente non posso accettarlo.

Mi pare così di aver risposto a tutti, e non ho quindi altre osservazioni generali da fare.

Invito la Camera a provvedere affinché questa legge possa entrare rapidamente in applicazione, poiché questo è desiderio di tutti e soprattutto dei lavoratori disoccupati, ai quali con questa legge si vuole andare incontro. (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se li mantengono.

Onorevole Bartole, ella ha inteso che l'onorevole Ministro accetta il suo ordine del giorno come raccomandazione. Vi insiste?

BARTOLE. No, anzi ringrazio l'onorevole Ministro per le sue parole.

PRESIDENTE. Onorevole Baresi, insiste sul suo ordine del giorno?

BARESÌ. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Fuschini, ella insiste?

FUSCHINI. Ho sentito che il mio ordine del giorno è stato accettato come raccomandazione e ringrazio l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Bernardinetti, ella ha sentito che il Ministro l'ha pregata di rinunciare al suo ordine del giorno, ch'è stato peraltro accettato come raccomandazione.

BERNARDINETTI. Allora rinunzio.

PRESIDENTE. Onorevole Pierantozzi, ella insiste sul suo ordine del giorno?

PIERANTOZZI. Ringrazio l'onorevole Ministro di averlo accettato come raccomandazione e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, ella insiste?

SULLO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cremaschi Carlo, ella insiste sul suo ordine del giorno?

CREMASCHI CARLO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro. Lo prego di accelerare i tempi per la soluzione del problema, lo ringrazio e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pignatelli, insiste?

PIGNATELLI. Ringrazio l'onorevole Ministro per avere accettato come raccomandazione il mio ordine del giorno. Però non comprendo le limitazioni alle quali egli ha fatto cenno, perché io mi riferivo a prelievi dalle somme destinate nell'articolo 3 del disegno di legge in discussione. Quindi io raccomandavo all'onorevole Ministro di fare un maggior prelevamento da queste somme per gli studi di ricerche di acque sotterranee. Soltanto in questo senso io ho presentato l'ordine del giorno e quindi non comprendo perché occorra un nuovo provvedimento legislativo che dia facoltà al Ministro di usare di quelle somme. Ciò non pertanto, io rinunzio alla votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Zanfagnini, ella mantiene il suo ordine del giorno?

ZANFAGNINI. Ringrazio l'onorevole Ministro per avere accettato a titolo di racco-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

mandazione il mio ordine del giorno e rinunzio al medesimo.

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, mantiene il suo ordine del giorno?

TONENGO. Mi dichiaro soddisfatto in quanto l'onorevole Ministro ha accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giaccherò, mantiene il suo ordine del giorno?

GIACCHERO. Veramente il primo firmatario dell'ordine del giorno è l'onorevole Stella. Comunque, per parte mia, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Onorevole Armosino, mantiene il suo ordine del giorno?

ARMOSINO. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e rinunzio all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Monticelli, mantiene il suo ordine del giorno?

MONTICELLI. Prendo atto.

PRESIDENTE. Onorevole Merloni, mantiene il suo ordine del giorno?

MERLONI. Prendo atto che è stato accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cimenti, mantiene il suo ordine del giorno?

CIMENTI. Mi dichiaro soddisfatto e non insisto sulla votazione.

PRESIDENTE. Rimane l'ordine del giorno dell'onorevole Grifone. Domando all'onorevole Grifone se lo mantiene.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Non posso ritenermi soddisfatto e prego l'onorevole Presidente di porlo in votazione.

PRESIDENTE. In sostanza, questo equivale a una richiesta di non passaggio alla discussione degli articoli.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Esattamente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno degli onorevoli Grifone, Cacciatore, Cerabona, Pesenti, Gullo, De Martino Francesco, Donati, Cavallari, Calasso, Iotti Leonilde, Marabini, Saccenti, Cremaschi Olindo, Bellucci, Amicone, Bottai, Fora, Amendola Pietro, Spallone, Latorre, Nenni Giuliana, Mancini, è del seguente tenore:

« La Camera esprime la sua netta opposizione al disegno di legge sull'utilizzazione dei fondi E. R. P. che riprende il fallimentare programma fascista della bonifica e dichiara che una politica di bonifica non legata alla riforma fondiaria e quindi alla democratizzazione dei consorzi di bonifica, non può proporsi altro che il rafforzamento della grande proprietà e non può apportare nessun beneficio

alla produzione per l'incapacità dimostrata dalla grande proprietà a realizzare la trasformazione fondiaria ».

Pongo in votazione questo ordine del giorno, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Passiamo alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 59.920 milioni, così ripartita:

a) lire 39.820 milioni, per opere pubbliche di bonifica comprese quelle di irrigazione e le sistemazioni idraulico-forestali di bacini montani e di valli da pesca e stagni salmastri;

b) lire 2.800 milioni, per riparazione e ricostruzione di opere pubbliche di bonifica danneggiate o distrutte per eventi bellici;

c) lire 11.500 milioni, per concessione di sussidi nella spesa per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, ivi comprese quelle di irrigazione e di miglioramento del regime degli stagni salmastri e delle valli da pesca ed opere accessorie;

d) lire 4.500 milioni, per concessione dei contributi previsti nell'articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31;

e) lire 500 milioni, per l'intensificazione della difesa fitosanitaria delle colture e dei prodotti agricoli e difesa contro la grandine;

f) lire 300 milioni per contributi e spese per l'incremento e sviluppo della viticoltura e della arboricoltura e per l'impianto e la conduzione di vivai consortili;

g) lire 300 milioni per contributi e spese per l'incremento ed il miglioramento del patrimonio zootecnico;

h) lire 200 milioni per l'istruzione pratica dei contadini, per l'impianto e la conduzione di campi dimostrativi e per iniziative connesse con i miglioramenti di determinate produzioni o pratiche agricole ».

PRESIDENTE. All'articolo 1 è stato presentato dagli onorevoli Negri, Natoli Ada, Chini Coccoi Irene, Clocchiatti, Fora, Giolitti, Grifone, Geraci, Ducci e Nenni Giuliana, il seguente emendamento:

« Alla lettera f), dopo le parole: e della arboricoltura, aggiungere le altre: e per gli studianti alla individuazione dei migliori vigni per nuovi impianti ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

Per scrupolo, diciamo, tecnico, domando all'onorevole proponente se la collocazione più adatta non sarebbe nel secondo articolo dove si fa specifico riferimento alla « intensificazione delle attività di ricerca, di istruzione e di sperimentazione agraria e meccanico-agraria ».

NEGRI. Penso che, riferendosi proprio in modo particolare ai nuovi vivai, sarebbe opportuno lasciare l'emendamento all'articolo 1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ella ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

NEGRI. Giorni fa alla Commissione dell'industria abbiamo approvato che fosse tolta la distinzione fra vini fini e vini comuni allo scopo appunto di incrementare dal punto di vista qualitativo la produzione vinicola. Ora, vorremmo che questa preoccupazione di un miglioramento qualitativo si estendesse all'origine, cioè a dove il vino nasce. La pratica ci suggerisce che anche là dove si fanno impianti nuovi è curato in modo perfetto l'approntamento, ma si trascura completamente la scelta dei vitigni per cui, a distanza di pochi anni, la fillossera invade i vigneti e li distrugge. È venuto a mia conoscenza che uno dei principali Istituti di viticoltura italiana richiede da tempo una sovvenzione per portare a termine questi studi tecnici.

Proprio in questi giorni uno dei dirigenti dell'Istituto è venuto a Roma nella speranza che una porzione di questi 70 miliardi venisse assegnata per questi studi. Egli si è sentito dire dai funzionari che non vi sarà niente. Questa aggiunta ha lo scopo di ottenere assicurazioni dall'onorevole Ministro che queste esigenze saranno in qualche modo soddisfatte.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo sull'emendamento proposto.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa aggiunta è superflua, perché l'attività dell'Istituto potrà avere la sua assegnazione in base a questa legge, come l'ha avuta in base al fondo U. N. R. R. A.

Naturalmente, si dovrà cercare di propagare quei vitigni che sono più adatti per le varie zone. Perciò si viene già incontro alle preoccupazioni dell'onorevole Negri senza bisogno di specificazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, in sostanza, l'onorevole Ministro non l'accetta perché lo giudica superfluo.

NEGRI. Data l'assicurazione dell'onorevole Ministro, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 testé letto.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura. FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Per l'intensificazione delle attività di ricerca, di istruzione e di sperimentazione agraria e meccanico-agraria nonché degli istituti scientifici per la pesca, è autorizzata la spesa di lire 780 milioni ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura. FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Sulle autorizzazioni di spesa disposte con gli articoli 1 e 2 della presente legge, sono destinate alle regioni Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna e ai territori dei Comuni appartenenti alle provincie di Latina e Frosinone nonché dell'Isola d'Elba, le seguenti somme:

a) lire 29.870 milioni, per opere pubbliche di bonifica, comprese quelle di irrigazione e per sistemazioni idraulico-forestali di bacini montani e di valli da pesca e stagni salmastri;

b) lire 1.510 milioni, per riparazione e ricostruzione di opere pubbliche di bonifica danneggiate o distrutte per eventi bellici;

c) lire 7.000 milioni, per concessione di sussidi nella spesa per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, ivi comprese quelle di irrigazione e di miglioramento del regime degli stagni salmastri e delle valli da pesca ed opere accessorie;

d) lire 2.750 milioni, per concessione dei contributi previsti dall'articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31;

e) lire 180 milioni, per l'intensificazione delle attività di ricerca, di istruzione e di sperimentazione agraria e degli istituti scientifici per la pesca;

f) lire 150 milioni, per contributi e spese per l'incremento e lo sviluppo della viticoltura e della arboricoltura e per l'impianto e la conduzione dei vivai consortili ».

PRESIDENTE. A questo articolo vi sono due emendamenti. Il primo è quello dell'onorevole Matteucci del seguente tenore:

« Dopo la parola: nonché, aggiungere le seguenti: i comuni della provincia di Rieti limitatamente a quelli compresi nell'ex circondario di Cittaducale ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

L'onorevole Matteucci ha facoltà di svolgerlo.

MATTEUCCI. L'onorevole Ministro ha risposto all'ordine del giorno Bernardinetti che tendeva allo stesso fine. Effettivamente, mi sono stupito quando ho letto il testo di questa legge perché credevo che il concetto di inserire nei benefici, cui ha diritto l'Italia meridionale, l'ex-circondario di Citaduale, che ha fatto fino al 1926 parte integrante del meridione, fosse un concetto già appreso e passato in giudicato. Invece, ritrovo nella legge ch'esso è escluso da questi benefici. Non voglio tediare la Camera con una documentazione, già fatta in altra sede, per esporre le ragioni per cui questo ex-circondario storicamente, geograficamente ed economicamente si deve considerare come zona meridionale.

I lavori dei bacini montani hanno messo sott'acqua tutto il fondo valle ed hanno ridotto quelle popolazioni veramente alla miseria.

C'è qui una responsabilità precisa dello Stato, il quale, a un certo momento, sotto la comminatoria della legge dell'esproprio, ha portato quelle popolazioni ad essere espropriate dalla società «Terni», e ha impedito, con la legge del plus-valore e con le leggi di guerra, che il misero indennizzo di esproprio potesse essere reinvestito in nuove costruzioni o in acquisto di terreni. Lo Stato non può ignorare le condizioni di miseria, in cui quelle popolazioni versano. Esse hanno diritto di essere messe in condizione di godere di quei benefici, di cui godono tutte le zone depresse del Mezzogiorno.

Mi rendo conto della situazione, in cui la Camera discute questo disegno di legge. Evidentemente, il mio emendamento non passerà. Comunque, prendo atto dell'assicurazione già data dall'onorevole Ministro al collega onorevole Bernardinetti di volere studiare insieme il modo di poter modificare questa legge e mettere quelle diseredate popolazioni in condizione di godere di questi benefici.

PRESIDENTE. L'onorevole Coccia ha presentato il seguente emendamento:

«Dopo le parole: d'Elba, aggiungere: e della provincia di Rieti limitatamente ai comuni appartenenti all'ex circondario di Citaduale».

Ha facoltà di svolgerlo.

COCCIA. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Ministro, che l'accetta come

raccomandazione, e sono sicuro che egli manterrà la promessa di occuparsi di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Allora, debbo intendere che i due proponenti abbiano rinunciato agli emendamenti.

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Noi dichiariamo di attribuire a questo articolo non il valore attribuito dal Governo, cioè valore di aiuto al Mezzogiorno, ma il significato di diversivo ai danni del Mezzogiorno.

Basta considerare la cifra, 29 miliardi e 870 milioni, stabilita per la bonifica: rappresenta il 75 per cento dell'intero stanziamento concesso per il Mezzogiorno; mentre la corrispondente cifra per assegnazione di contributi relativi al decreto 1° luglio 1946, è per il Mezzogiorno il 61 per cento dell'intera assegnazione. Questo è significativo: infatti la bonifica nell'Italia meridionale è quella che tende a migliorare i terreni dei latifondisti a tutto vantaggio di questi ultimi, mentre i contributi relativi al decreto 1° luglio 1946 sono destinati al miglioramento delle piccole proprietà. Questo è un danno anche agli effetti di quanto sosteneva l'onorevole Ministro: cioè che questo disegno di legge tende ad assorbire il massimo di mano d'opera e ad aumentare, con metodi più celeri e più economici, la produzione. Sappiamo che la piccola proprietà nell'Italia meridionale, come l'onorevole Ministro ha dichiarato, nei comprensori di bonifica ha migliorato i propri terreni; e sappiamo che l'aumento di stanziamenti a favore dei piccoli coltivatori dell'Italia meridionale sarebbe una politica ben più proficua, di quella della bonifica: aumenterebbe l'impiego di mano d'opera e la produzione.

Noi siamo d'altro canto favorevoli a che, in ogni provvidenza, il Mezzogiorno fruisca dei massimi stanziamenti, per mettere questa parte d'Italia nelle condizioni di riguadagnare le ingiustizie sofferte; per questo, noi dichiariamo di astenerci dalla votazione dell'articolo 3.

FERRARESE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARESE. Onorevoli colleghi, credo mio dovere esprimere le ragioni del mio voto sull'articolo 3, il quale assegna all'Italia meridionale e insulare la somma di lire 40 miliardi e 560 milioni, mentre l'articolo 5 assegna poi altri 5 miliardi. Con queste somme,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

fino adesso, sono stati assegnati all'Italia meridionale e insulare oltre 100 miliardi. Se consideriamo infatti quelli per l'industrializzazione del Mezzogiorno, se consideriamo il 30 per cento dei fondi E. R. P. previsti per le costruzioni navali, il 30 per cento per le case Fanfani, e il 50 per cento per il progetto pure del Ministro Fanfani che abbiamo votato l'altro ieri per i corsi di qualificazione ecc., e se guardiamo infine l'altra assegnazione che avverrà per l'ammontare dei 55 miliardi previsti dall'articolo 15, noi vediamo, se non erro, che sono stati assegnati 100 miliardi all'Italia insulare e meridionale. Non ci lagniamo, noi settentrionali; non ci lamentiamo per un atto di solidarietà, perché sappiamo che le zone meridionali e insulari soffrono, e soffrono tremendamente, specialmente i lavoratori; ma voglio ricordare all'onorevole Ministro che c'è anche un'Italia centrale e settentrionale, e che abbiamo pronti, ad esempio, in Emilia 35 miliardi di lavori, e progetti pronti per decine di miliardi nel Veneto. Quindi io dò volentieri il mio voto per un atto di solidarietà verso l'Italia meridionale e insulare, ma spero che i signori del Governo non vogliano dimenticare che il piano E. R. P. terminerà, se non erro, nel 1952, e che, quindi, abbiano a essere invertite le parti nelle future assegnazioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri emendamenti e nessuno chiedendo di parlare pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

FABRIANI, Segretario, legge:

«Per favorire lo sviluppo agricolo nelle regioni e nei territori specificati nell'articolo 3 della presente legge, è autorizzata la spesa:

a) di lire 500 milioni, per l'istruzione pratica dei contadini, per l'impianto e la conduzione di campi dimostrativi e per iniziative connesse con il miglioramento di determinate produzioni o pratiche agricole;

b) di lire 100 milioni per contributi e spese per l'incremento ed il miglioramento del patrimonio zootecnico;

c) di lire 900 milioni, per contributi, in misura non superiore al 40 per cento della spesa, nell'acquisto di bestiame da lavoro, di macchine ed attrezzi, nei limiti adeguati alle esigenze della lavorazione del fondo, specialmente a favore di lavoratori manuali della terra, i quali, come proprietari, enfiteuti, usufruttuari o affittuari, conducano un terreno di estensione non superiore a quella ricono-

sciuta, per la zona, idonea alla formazione della piccola proprietà contadina ai sensi del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, nonché a favore dei lavoratori della terra, riuniti in associazioni regolarmente costituite in cooperative o in altri enti, i quali, come proprietari, enfiteuti, usufruttuari, affittuari o concessionari di terre, esercitino una impresa agricola;

d) di lire 1.000 milioni, per sussidi nella spesa per opere di cui al successivo articolo 9;

e) di lire 1.700 milioni, per le spese occorrenti per le opere di bonificazione e trasformazione fondiaria, intese a porre nella massima efficienza produttiva terreni insufficientemente coltivati appartenenti a enti pubblici e a cooperative di contadini;

f) di lire 800 milioni, per l'intensificazione della difesa fitosanitaria delle colture e dei prodotti agricoli.

I concessionari dei contributi di cui alla lettera c), qualora, prima che sia trascorso un quinquennio dalla concessione, vendano alcuno dei beni per il cui acquisto furono ammessi al beneficio ivi previsto, sono tenuti a restituire l'importo del contributo relativo al bene venduto».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 5. Se ne dia lettura.

FABRIANI, Segretario, legge:

«La competenza territoriale della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, istituita con l'articolo 9 del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, nelle regioni e nei territori, di cui agli articoli 1 e 9 dello stesso decreto, estesa ad altre regioni e territori con l'articolo 2 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 1242, viene estesa a tutto il territorio della Repubblica.

Agli atti notarili di compra vendita di terreni stipulati dalla detta Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, si applicano le disposizioni contenute nel regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 693, convertito nella legge 17 dicembre 1931, n. 1640.

Gli atti, i certificati e i documenti da prodursi dagli interessati per l'acquisto dei terreni della predetta Cassa sono rilasciati in carta libera.

Per l'integrazione dell'apporto statale alla costituzione del fondo di dotazione della Cassa è autorizzata la spesa di lire 2 miliardi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

dei quali uno destinato alle operazioni dei territori compresi nell'articolo 3 della presente legge».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 6. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad accordare, sui fondi di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, d'intesa col Ministro dell'agricoltura e delle foreste, agli Istituti speciali di credito agrario di miglioramento per le operazioni da compiersi nelle regioni e nei territori indicati nell'articolo 3 della presente legge e al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, anticipazioni rimborsabili nel periodo di anni trenta, fino all'ammontare complessivo di un miliardo e 500 milioni di lire, al tasso del 5 per cento.

Dette anticipazioni saranno accordate in relazione alle operazioni di credito per opere di bonifica e di miglioramento fondiario compiute dagli Istituti predetti, a decorrere dal corrente esercizio finanziario, nelle regioni e nei territori sopra indicati.

Con decreto del Presidente della Repubblica saranno stabilite le modalità relative al rimborso delle anticipazioni di cui al comma precedenti.

Ai fini del presente articolo è autorizzata la spesa di un miliardo e 500 milioni di lire, che con decreto del Ministro del tesoro sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-1949.

I fondi derivanti dal rimborso delle anticipazioni previste dal primo comma saranno permanentemente destinati al credito agrario di miglioramento di cui al presente articolo ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Sulla autorizzazione di spesa disposta con l'articolo 2 della presente legge, la somma di lire 300 milioni è destinata alla sperimentazione di sementi di mais ibridi di provenienza americana.

Ai fini di tale sperimentazione, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato a concedere contributi in misura non superiore al 60 per cento della spesa per l'acquisto di dette sementi, effettuato nel 1949, a favore di agricoltori delle provincie maidicole, che le impieghino nelle coltivazioni, secondo le direttive e sotto il controllo degli organi designati dal Ministero stesso. La spesa per tali contributi farà carico alla somma indicata nel comma precedente.

Al pagamento dei contributi di cui al precedente comma si provvede a mezzo di apertura di credito a favore dei capi degli ispettorati provinciali dell'agricoltura. Il limite stabilito dall'articolo 284 del regolamento di contabilità generale dello Stato del decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 18, è elevato, per dette aperture di credito, a lire 30 milioni ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 800 milioni per provvedere agli oneri di carattere generale in relazione alle attività da svolgere per l'impiego dei fondi di cui alla presente legge.

Per lo svolgimento delle suddette attività il Ministero dell'agricoltura è autorizzato a distaccare presso l'Amministrazione centrale e presso i dipendenti organi provinciali e compartimentali, nei limiti numerici che verranno determinati con decreto interministeriale da adottarsi di concerto col Ministero del tesoro, personale scelto e prevalentemente fra quello fornito di laurea o di diploma di carattere tecnico, degli enti economici dell'agricoltura in liquidazione, nonché dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura, dei dipendenti Uffici provinciali e comunali e delle Sezioni provinciali dell'alimentazione (Sepral).

Per i dipendenti degli enti e uffici predetti, fruanti come tali di trattamento economico a titolo di stipendio, indennità carovita, premio giornaliero di presenza e tredicesima mensilità, superiore per oltre lire trentamila mensili a quello risultante per gli stessi titoli per il grado statale di parificazione, il distacco avrà luogo previo assenso del Ministero del tesoro.

Nulla è innovato al rapporto di impiego ed all'inerente trattamento giuridico ed economico tra il personale distaccato in base al

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

presente articolo ed il rispettivo ente od ufficio di appartenenza.

La retribuzione ed ogni altra competenza dovute al personale distaccato saranno dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste rimborsate agli enti di appartenenza, con imputazione alla autorizzazione di cui al primo comma del presente articolo».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

«Rientrano nelle opere di miglioramento fondiario, sia agli effetti della applicazione delle norme per la bonifica integrale, approvate con regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni ed integrazioni, sia agli effetti delle disposizioni sul credito agrario di miglioramento:

a) le opere edili, gli impianti ed attrezzature occorrenti per la conservazione, la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli e armentizi e per l'allevamento e il ricovero del bestiame, sempreché tali opere, impianti ed attrezzature siano di potenzialità non eccedente il fabbisogno dell'azienda agricola a cui debbono servire e si inseriscano nella struttura dell'azienda stessa in modo da formare, con gli altri fattori produttivi, un complesso organico unitario, nonché le opere, gli impianti e il macchinario di cui all'articolo 43 del decreto 13 febbraio 1933, n. 215;

b) la costruzione, l'acquisto, l'ampliamento, il riattamento e l'attrezzatura, da parte di enti di colonizzazione e di cooperative agricole compresi i consorzi agrari, di stabilimenti per la conservazione, lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli, nonché — quando l'ente interessato si proponga la integrale utilizzazione dei prodotti stessi — per la conservazione, lavorazione e trasformazione dei relativi sottoprodotti».

La rispondenza delle opere, impianti ed attrezzature ai requisiti prescritti nella lettera a) del comma precedente è giudicata insindacabilmente dall'Ispettore compartimentale dell'agricoltura competente per territorio, salvo che il loro importo sia superiore al limite massimo di lire 5 milioni, nel qual caso tale insindacabile giudizio è demandato, ai fini della concessione dei sussidi di cui alla legge di bonifica, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

«Sui provvedimenti di competenza degli Ispettorati compartimentali dell'agricoltura previsti nell'articolo 6 della legge 2 giugno 1930, n. 755, e relativi alla concessione, alla liquidazione e al pagamento dei sussidi statali per opere di miglioramento fondiario, le attribuzioni di riscontro, attualmente esercitate dalla Ragioneria centrale presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dalla Corte dei conti, sono delegate agli Uffici di ragioneria e a quelli distaccati della Corte dei conti, funzionanti presso i Provveditorati regionali alle Opere pubbliche a termini dei decreti legislativi 18 gennaio 1945, n. 16, 14 giugno 1945, n. 355, e 27 giugno 1946, n. 37».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 11. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

«Nei compartimenti, ai quali si applica il disposto del precedente articolo, i fondi occorrenti per i pagamenti dei sussidi concessi e liquidati, sono accreditati, secondo le necessità di cassa, agli Ispettorati compartimentali, che ne dispongono l'erogazione mediante ordinativi sottoposti a controllo degli Uffici distaccati della Corte dei conti, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma del decreto-legge 14 giugno 1945, n. 355.

Per la presentazione dei rendiconti e per il discarico delle aperture di credito valgono le disposizioni contenute nell'articolo 8 del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 237.

I Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, ciascuno nella propria competenza, dispongono ispezioni e riscontri ai servizi degli Ispettorati».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12. Se ne dia lettura.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, all'atto della concessione di opere pubbliche di bonifica, di irrigazione e di sistemazione idraulico-forestale di bacini montani, compresi i lavori di ripristino delle opere danneggiate o distrutte per eventi bellici, quando la concessione sia assentita Consorzi di bonifica, enti di colonizzazione o, comunque, enti forniti di personalità giuridica pubblica, ha facoltà di corrispondere anticipatamente al concessionario una somma non superiore al 20 per cento dell'importo complessivo della concessione.

La somma anticipata sarà recuperata sulla parte degli stati di avanzamento il cui ammontare ecceda i 7/10 dell'importo di concessione, quando i lavori sono a totale carico dello Stato, e i 6/10 quando essi sono a carico promiscuo dello Stato e dei proprietari.

Le suddette disposizioni si applicano anche alle concessioni il cui assentimento sia demandato, da disposizioni concernenti determinati territori, ad autorità diverse da quelle del Governo nazionale».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 13. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Le vendite previste nel primo e nel secondo comma dell'articolo 5 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, possono avvenire anche per trattativa privata, quando l'acquirente sia la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina.

La suddetta Cassa può, con l'impiego del fondo di dotazione e con i sussidi previsti dalle leggi di bonifica, procedere alle operazioni di trasformazione dei terreni di cui venga in proprietà, valendosi anche dei Consorzi di bonifica e degli enti di colonizzazione e di irrigazione ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 14. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Nei casi previsti dall'articolo 2 del decreto legislativo 31 dicembre 1947, n. 1744, la espro-

priazione può essere disposta a favore della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 15. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Nei casi previsti dall'articolo 1 del decreto legislativo 31 dicembre 1947, n. 1744, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sentito il Comitato speciale per la bonifica, prescrive che i proprietari obbligati alla trasformazione diano garanzia della tempestiva esecuzione della stessa e dispone l'espropriazione, se le garanzie non siano considerate sufficienti ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 16. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Nella scelta delle opere previste alla lettera a) del precedente articolo 3, da eseguire in Sicilia, si procederà d'intesa con la Regione siciliana ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 17. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Alle spese autorizzate con la presente legge si farà fronte con prelievo dal fondo speciale di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108 ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 18. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Le somme afferenti al fondo speciale di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, durante l'esercizio in corso e in quelli successivi ed eccedenti i 258 mila milioni di lire già impegnati, sono destinate, fino alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

concorrenza di 55 mila milioni di lire, ad attività interessanti lo sviluppo agricolo e forestale, con l'obbligo di impiegarle in prevalenza nella sistemazione dei bacini montani ed in opere intese allo sviluppo dell'economia montana e forestale.

La ripartizione della somma prevista dal comma precedente fra le zone di cui all'articolo 3 sarà effettuata nella stessa proporzione stabilita dalla presente legge ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 19. Se ne di alettura.
FABRIANI, Segretario, legge:

« Il Ministro del tesoro provvederà, con propri decreti, alle occorrenti variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in relazione alle autorizzazioni di spesa disposte con gli articoli 1, 2, 4 e 8 ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Chiedo alla Camera di autorizzare la Presidenza a coordinare il testo del disegno di legge.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto prima della fine della seduta.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato BERNARDINETTI:

« Distacco della frazione di Monte Santa Maria dal comune di Toffia e sua aggregazione al comune di Poggio Natio, in provincia di Rieti » (488);

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Colli di Labro, in provincia di Rieti » (489);

dal deputato LUPIS:

« Modifica dell'articolo 1 della legge 1° marzo 1949, n. 51, riguardante i profughi d'Africa » (490);

dal deputato SAMPIETRO UMBERTO:

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Cecima del comune di Ponte Nizza, in provincia di Pavia » (491);

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Sagliano Crenna del comune di Varzi, in provincia di Pavia » (492);

dai deputati FASSINA e SAMPIETRO UMBERTO:

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Torre del Monte del comune di Borgo Priolo, in provincia di Pavia » (493);

dai deputati DEL BO e SAMPIETRO UMBERTO:

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Zelata del comune di Bereguardo, in provincia di Pavia » (494);

dai deputati MONTICELLI, TROISI, ARMOSINO e MONTERISI:

« Autorizzazione della spesa di lire 100 milioni per il finanziamento della repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari, con speciale riguardo al settore vitivinicolo » (495).

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, queste proposte di legge saranno stampate, distribuite e inviate alle Commissioni competenti.

Per l'aggiornamento dei lavori parlamentari.

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vi tratterò molto tempo. Se il prendere la parola quando la Camera si concede un po' di vacanza fosse una vieta consuetudine, forse io mi asterrei dal parlare e rimarrei nella vetrina di quel museo dove mi ha collocato la cortesia di un collega dell'estrema sinistra. Invece, c'è un'altra aria in questi giorni.

Io non posso non credere ai miei occhi e credere al mio animo: l'altro giorno, sabato, nel Transatlantico vidi uscire da una delle porte laterali due uomini, la severa faccia dell'onorevole Di Vittorio, quasi atteggiata ad un sorriso nuovo, e vicino a lui sgambettante, ancora più smilza, la figura del nostro Rumor, tanto che mi dissi quale dei due poteva essere il rappresentante del proletariato disoccupato, perché, in quel momento, era più rappresentante di tale classe, nella sua

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

fisica sottigliezza, l'onorevole Rumor che l'altro. (*Si ride*). Erano sorridenti entrambi, poco dopo avete sentito la parola composta, la parola gentile, la parola aggraziata più del solito dell'onorevole Targetti.

Insomma, la Pasqua non è soltanto una festa religiosa, è anche una festa della natura, è una festa che si diffonde in tutti gli animi, è una di quelle feste che tutti gli uomini sentono e sentiranno, ed il soffio suo è arrivato anche alla Camera.

Oggi voi vedete senza dubbi che questa distensione c'è nel fondo degli animi, e perciò io lo constato con lietezza: non è che voglia che le idee non cozzino: no! Io amo anzi l'urto delle idee, perché dall'urto delle idee sprizzano quelle scintille che servono ad illuminare la via degli uomini che debbono percorrere i sentieri della vita. Ma desidererei che ci fosse sempre quella, diremo così, simpatia umana che impedirà forse al nostro Presidente di ricevere le proteste dei facchini di Roma, i quali non hanno molto gradito il paragone che egli ha fatto. (*Si ride*).

Ora, partendo da questa atmosfera di distensione, io mi permetto di rivolgere un augurio al nostro Presidente, il quale non si dimentica mai che è nostro collega, e talvolta si ricorda che è il Presidente e che deve dirigere le nostre discussioni. A lui la mia simpatia e il mio augurio.

Il mio augurio anche all'amico onorevole Targetti, sempre uguale; il mio augurio al buono, al caro, all'affettuoso Fuschini che è brontolone, talvolta, ma che ha quella bontà tutta dell'emiliano e soprattutto del romagnolo. Al severo Martino, che forse ha constatato come la Camera sia più indisciplinata della sua aula scolastica dell'Università di Messina, al solenne Chiostergi, ai nostri amici, ai questori, al povero La Rocca che difendeva la sua testa, capelluta come la mia, dai pugni dei colleghi (*Si ride*), il mio augurio.

Ai nostri segretari, ai funzionari, all'avvocato Cosentino, che ora qui non vedo, al dottor Giuganino, al professor Migliore e agli altri il mio augurio. E il mio augurio vada anche ad una persona che qui non c'è ma che tutti noi vediamo due volte al mese con tanta simpatia: voi mi intendete. (*Si ride*). Ai commessi, a tutti coloro che lavorano per noi, alla stampa, agli amplificatori cioè del nostro pensiero — guai però se non ci fossero e talvolta guai quando ci sono! — (*Si ride*) vada il mio augurio.

Ed anche, permettete, vada il mio augurio al Governo, all'amico De Gasperi — non amico

in politica — ma amico da lungo tempo. Vada il mio augurio agli altri colleghi, vittime, bersaglio di tutte le nostre escandescenze e delle palle infocate della nostra protesta e della nostra opposizione: a tutti voi, a tutti noi, ai vostri ed anche di più a coloro che voi rappresentate vada il mio augurio. (*Commenti*).

E quindi con questo augurio io abbraccio tutto il Paese nostro, il quale in questo momento vive un'ora assai grave: auguro all'Italia di andare verso il suo avvenire. Credetelo: credete alla sincerità dell'animo mio; auguro all'Italia di andare verso il suo avvenire in pace e lavorando.

L'omini del Governo, pensate a quelli che attendono e non vogliono attendere invano, pensate a quelli che hanno bisogno e vogliono che si vada loro incontro, pensate anche ai malcontenti, perché il loro malcontento diminuisca, e pensate anche ai ribelli perché la loro ribellione si attenui.

In questo abbraccio a tutti voi, abbraccio anche oltre i confini del Paese nostro, tutta l'umanità. È il mio Partito che vuole gli uomini uniti; e mai come in questo momento auguro che tutti gli uomini siano uniti insieme da un vincolo di bontà nella lotta contro le difficoltà della natura; non accada mai che essi debbano lottare contro difficoltà sollevate da altri uomini. (*Vivissimi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Alle parole dell'onorevole Longhena io replico con un semplice, ma cordiale e sincero ringraziamento per tutti i colleghi, e con l'augurio ch'io formulo di cuore per essi, per le loro famiglie e per il nostro Paese. (*Vivissimi, generali applausi*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Quasi con una certa sorpresa, anche il Governo è stato abbracciato dall'oratore. Allora devo anch'io rispondere con un augurio, che si riferisce al calendario. Il calendario ci porta sempre a fare degli esami di coscienza; ogni volta che viene una di queste occasioni noi infatti facciamo una specie di rivista di quello che si è compiuto. Io devo dire che fra le critiche che si sono mosse alla Camera, alcune saranno giustificate: le impressioni negative che talvolta il Paese ha della Camera, forse attraverso l'amplificazione che è stata citata, anzi lodata prima, può darsi che assieme alle critiche abbiano qualche volta un fondamento; però non vorrei che al Paese sfugga la sintesi del lavoro,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

il risultato vero che si ottiene. E tocca proprio al Governo, che è qui apposta per venire criticato, attaccato e accusato, di rendere questo onore alla Camera: la Camera ha lavorato, la Presidenza ha lavorato, tutti gli ausiliari della Presidenza hanno lavorato con grande zelo. Ma io trovo che in generale ha lavorato bene, hanno lavorato bene anche i singoli gruppi della Camera; debbo dire che, maggioranza e opposizione, hanno superato delle discussioni difficilissime. Non meravigliamoci che siano state accese; non meravigliamoci che vi sia stata anche dell'esasperazione in certi momenti, ma bisogna dire che vi è stato un grande senso di responsabilità. Io credo che per la Pasqua questa volta la coscienza sia a posto. Facciamoci gli auguri per tutti gli uomini di buona volontà, per tutti coloro che vogliono la pace, soprattutto per tutti coloro che vogliono la resurrezione del Paese. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge:

« Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi » (466).

(*Segue la votazione*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi. (466).

Presenti e votanti 271

Maggioranza 136

Voti favorevoli 227

Voti contrari 44

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcangeli — Armosino — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Bartole — Basso — Bavaro — Bellavista — Belliardi — Belloni — Bellucci — Bennani — Bernardinetti — Bertola — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonino — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottai — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Caiati — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfo — Carratelli — Carron — Caserta — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chini Cocoli Irene — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Corona Giacomo — Corsanego — Cotani — Cremaschi Carlo — Cuttita.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De Gasperi — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Dominedò — Donatini — Ducci. Ebner — Ermini.

Fabriani — Failla — Fanelli — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini.

Galati — Garlato — Gennai Toniatti Erisia — Germani — Geuna — Giacchèro — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Girolami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grifone — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Improta.

Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Pira — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Colini Pia — Longhena — Lozza — Lupis.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marcngi — Marotta — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteucci — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Negri — Nenni Giuliana — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pagliuca — Palazzolo — Parente — Pecoraro — Pelosi — Pertusio — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Puccetti — Pucci Maria.

Rapelli — Repossi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sallis — Salerno — Salizzoni — Sampietro Umberto — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Sodano — Spataro — Spiazzi — Stella — Stuardi — Sullo.

Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vocino — Volgger — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Artale.

Bersani.

Cagnasso — Cappugi — Cara — Carpano Maglioli — Casoni.

De Caro Raffaele — Del Bo — Delle Fave — Di Fausto — Dugoni.

Gasparoli — Gorini — Greco Paolo — Gui. Helfer.

Lecciso — Lombardi Ruggero — Lombardini — Lucifredi.

Mannironi — Martinelli — Mastino Gesumino — Maxia — Micheli — Migliori — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca.

Paganelli — Pera.

Rumor — Russo Perez.

Saggin.

Tambroni — Togni — Treves.

Vigo — Viola.

Zerbi.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde al vero quanto sarebbe recentemente accaduto nell'Amministrazione del consorzio agrario provinciale di Lecce, e particolarmente:

1°) che il commissario governativo di quell'ente dottor Gioacchino Bernardini, dopo aver promesso la presentazione dei bilanci 1946 e 1947 all'assemblea dei soci, non avrebbe più ottemperato a questo suo obbligo;

2°) che il commissario sarebbe stato autorizzato, dietro sua espressa richiesta, dall'onorevole Ministro, a ritenere approvati i bilanci in questione, ai sensi dell'articolo 2543 del Codice civile;

3°) in caso positivo, quali sarebbero stati i motivi che avrebbero indotto l'onorevole Ministro a concedere così grave autorizzazione, precludendo all'assemblea dei soci la libera informazione e discussione dei bilanci citati dal cui esame sarebbero potute emergere — così si afferma — gravi responsabilità ed abusi in danno dei soci interessati;

4°) per conoscere, infine, se la riassunzione del ragioniere Sabella a direttore dell'ente è stata operata direttamente dall'onorevole Ministro, ed in caso negativo se trova egli regolare tale riassunzione.

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i criteri in base ai quali è stata concessa licenza di importazione di quintale 15 mila di datteri, destinati in origine all'alimentazione, ma di fatto affluiti alla distillazione per la produzione di alcool di seconda categoria; e se sia esatta la notizia che altre licenze saranno accordate per importazioni di fichi e di carrubbe; il tutto con grave pregiudizio degli interessi dell'erario dello Stato, della viticoltura, della coltivazione delle carrubbe, e della economia agricola siciliana.

« GUERRIERI EMANUELE, ADONNINO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario dare opportune ed energiche disposizioni alle autorità competenti perché sia garantita la libertà di parola nel comune di Mesagne (Brindisi), dove la sera del 24 marzo e del 7 aprile 1949, oratori democristiani venivano disturbati. Il giorno 10 aprile 1949 l'interrogante, durante un comizio, fu ripetutamente e violentemente interrotto mentre la forza pubblica, inviata dal questore di Brindisi regolarmente avvertito, non si impegnavo per stabilire l'ordine. Successivamente degli iscritti alla sezione del Partito comunista del luogo assaltavano la sede del Partito democristiano e malmenavano alcuni dei presenti.

« All'interrogante, secondo informazioni assunte, consta che ad istigare la folla era lo stesso sindaco comunista del paese, onorevole Semeraro Santo. Successivamente un comizio del Partito comunista si svolgeva tranquillamente.

DE MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui motivi che hanno rinviato sino ad oggi la proroga del provvedimento legislativo che estendeva ai lavoratori agricoli ultrasessantacinquenni l'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura, di cui alle leggi 17 marzo 1941, n. 288, e 31 ottobre 1942, n. 1576. L'interrogante fa presente che, nell'attesa della riforma sulla previdenza sociale e in considerazione della situazione di fatto, per cui avviene normalmente in agricoltura l'impiego anche di dette categorie lavoratrici, le norme suindicate dovrebbero essere senz'altro prorogate, accedendo così alla aspettativa delle categorie interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che impediscono di provvedere, in attesa della riforma generale della previdenza sociale, all'aggiornamento delle indennità per infortuni agricoli previste dai decreti legislativi 8 febbraio 1946, n. 85, e 9 settembre 1947, n. 928, il cui ammontare è assolutamente inadeguato alle essenziali necessità della vita, mentre sono state aggiornate con legge 3 marzo 1949, n. 52, le indennità per infortuni e malattie professionali nell'industria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a conoscenza che i sinistrati di guerra di Porto Empedocle (Agrigento) alloggiavano parte in caverne, e parte in locali sovraffollati, e se ritiene d'intervenire presso il Ministro dei lavori pubblici per sollecitare la costruzione di case ultrapopolari al fine di assicurare ai senza tetto condizioni di vita più umane e civili e di eliminare dei focolai di malattie infettive ed epidemiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle infelicitissime condizioni in cui versano i sinistrati di guerra di Porto Empedocle (Agrigento), alcuni dei quali sono costretti a vivere in caverne, altri promiscuamente in locali sovraffollati, mentre le poche costruzioni recentemente ultimate sono state assegnate a famiglie abbienti non sinistrate; se, pertanto, ritiene di voler favorire la costruzione di case ultrapopolari per sopperire d'urgenza alle esigenze dei senza tetto e particolarmente a quelle degli alloggiati nelle caverne. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SALA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se esiste un'apposita Commissione per esaminare tempestivamente gli elementi necessari per la produzione dei film che si girano in Italia.

« In caso affermativo, se l'onorevole Presidente del Consiglio conosce il parere espresso inerente al film *In nome della legge*, che in atto si proietta in diverse sale della Capitale e forse anche nelle altre città italiane, con grave offesa alla dignità, al decoro, all'onore ed all'amor di Patria di tutti gli abitanti della Sicilia; se non ritiene di intervenire a porre fine una buona volta a tanta persistente denigrazione, solo frutto delle fantasie ammalate di autori di parte in mala fede, che mirano sempre più a creare un solco abissale di separazione tra la Sicilia e la Madre Patria; se conosce quale è la reazione che la visione di tale immondo, bugiardo, calunnioso film, privo di qualsiasi verità, che mette tra l'altro in ridicolo quella laboriosa, intelligente e patriottica popolazione di civiltà plurimillennaria, provoca nell'animo di chi ama perdutamente l'incantevole Isola, vera perla del Mediterraneo, maestra di civiltà; se è vero poi

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1949

che tale impudente film sia stato largamente sovvenzionato dallo Stato; se non ritiene di evitare in avvenire che simili sconcezze di film, che denigrano ed avviliscono le regioni italiane e che raggiungono, per contro, l'effetto di neutralizzare gli immensi sforzi, che, come nel caso in ispecie, compie la regione siciliana per favorire l'incremento del turismo, rendendo sempre più gradito il soggiorno dei forestieri in quell'Isola nostra dalla primavera permanente; se non ritiene di intervenire per fare ritirare una pellicola di così pessimo gusto, che tanto male arreca alla bella Sicilia e che certamente non migliora il rispetto e l'osservanza della legge, rendendo fra l'altro ridicola l'amministrazione della giustizia italiana e inetta e vuota di ogni significato la tanto benemerita polizia italiana. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« CARONITI, ADONNINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e di grazia e giustizia, per sapere se sia a loro conoscenza la situazione di grave disagio degli abitanti delle Madonie per l'assoluta insufficienza di erogazione di energia elettrica, che una ventennale vicenda giudiziaria ha inasprito, e come intendano intervenire, nei limiti di competenza, per avviare a soluzione un penoso problema interessante una vasta popolazione, il cui crescente e giustificato malcontento minaccia di degenerare in agitazioni e

preoccupanti perturbamenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« BAGNERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se, in riferimento al decreto 3 marzo 1946, n. 490, non ritenga equo fissare una data unica di decorrenza per il collocamento in posizione ausiliaria, per tutti indistintamente gli ufficiali delle forze armate e dal citato decreto considerati, eliminando così le gravi sperequazioni, sino ad oggi verificatesi, specie nei confronti degli ufficiali di marina parimenti meritevoli di considerazione e gratitudine per i sacrifici compiuti, l'eroismo dimostrato e la mai smentita fedeltà al dovere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« GUERRIERI FILIPPO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La Camera è convocata per il 26 aprile alle ore 16.

La seduta termina alle 21.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI